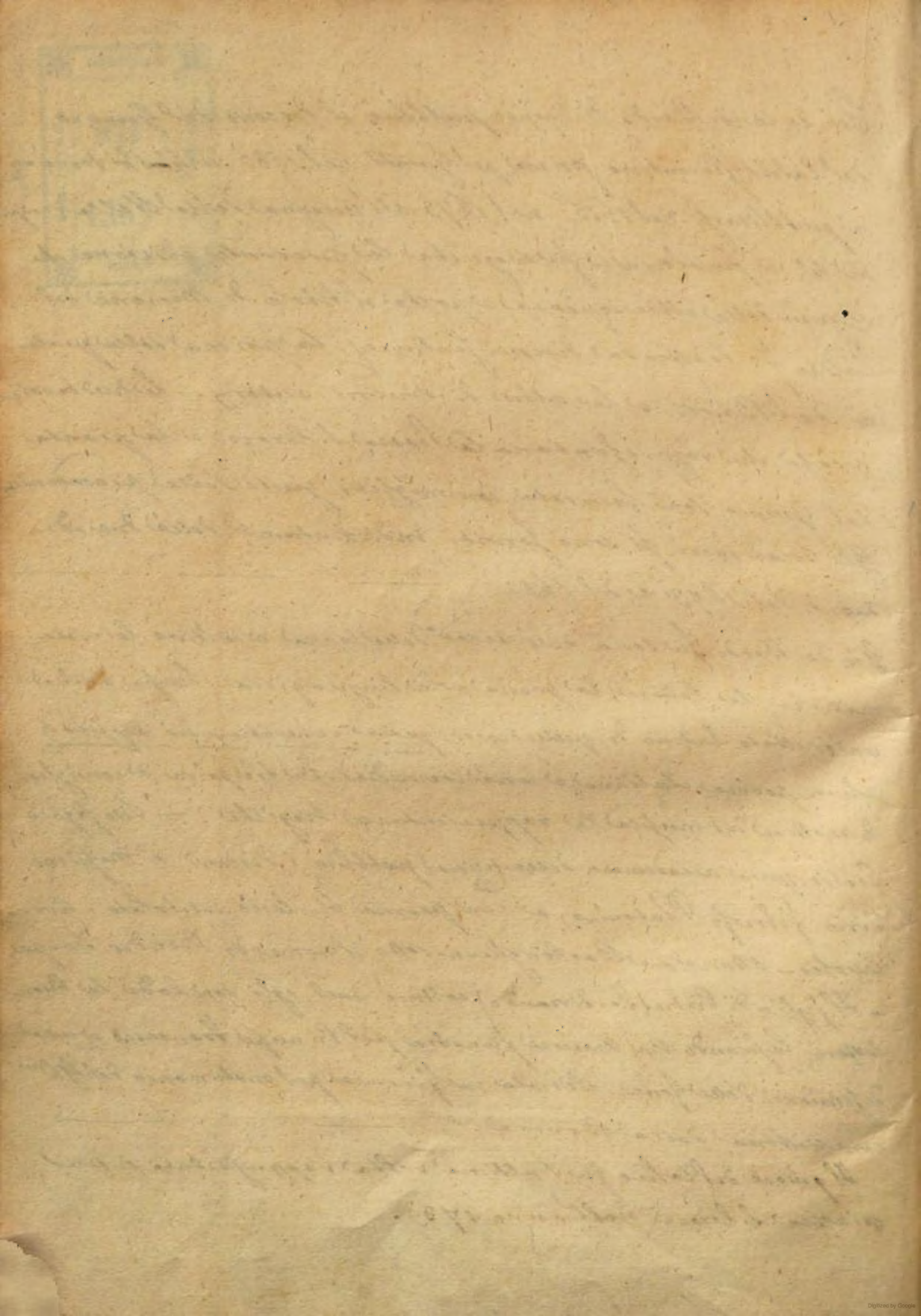
Giò de' Conti Bardi di Vernio pubblicò il discorso del Giuoco del Calcio fiorentino prima pei Giunti nel 1580 in 4°. — Poi tornò a pubblicarsi nel 1615; nel 1673 all'insegna della Stella pure in 4°. e finalmente fu eseguita la presente edizione che è più delle altre copiosa e porta il titolo di Memorie del Calcio Fio. tratte da diverse scritture, la prima delle quali è del Bardi e le altre di diversi autori. — Le due tavole incise che rappresentano la Piazza S. Croce e la pianta del Giuoco sono lavorate con miglior gusto delle precedenti. Gli Accademici si sono serviti indistintamente delle due edizioni del 1673 e del 1688.

Gio de' Bardi fu socio dell'Accad.a della Crusca e coltivò le matematiche, le lettere, la poesia e la lingua greca. Scrisse anche un trattato latino di quelle cose, quae vehuntur in aquis, e alcune poesie italiane, e una commedia. Fu tra' primi a consigliare di mettere in musica le rappresentanze tragiche. — Suo figlio Pietro, pure accademico della Crusca, pubblicò i discorsi di Massimo Tirio filosofo Platonico, e un poema burlesco intitolato = Avino Avolio — Ottone e Berlinghieri = sotto il nome di Beridio Darpe. — Il figlio di Pietro (Ferdinando) coltivò anch'egli con lode le buone lettere lasciando un'Orazione funebre pel Principe Francesco e una descrizione delle feste celebrate in Firenze pel matrimonio del G.D.a con Vittoria della Rovere.

Il giuoco del Calcio fu l'ultima volta rappresentato sulla piazza S. Croce nell'anno 1739.

# MEMORIE
## DEL
## CALCIO FIORENTINO

# MEMORIE DEL CALCIO FIORENTINO

Tratte da diverse Scritture

E DEDICATE

ALL' ALTEZZE SERENISSIME

DI

# FERDINANDO

PRINCIPE DI TOSCANA

E

# VIOLANTE BEATRICE

DI BAVIERA.

IN FIRENZE,

Nella Stamperia di S. A. S. alla Condotta. *Con licenza de' Superiori*. 1688.

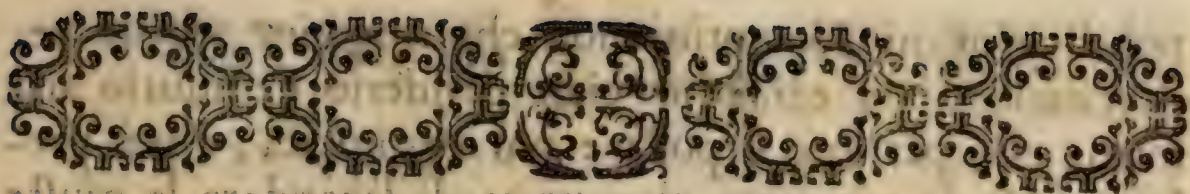
# SERENISSIME ALTEZZE.

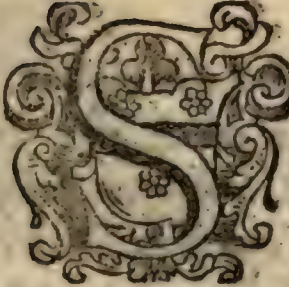
BEN' a ragione concorre tutta la Toscana a porgere alle Altezze Vostre gli atti douvti' del suo obbligatissimo ossequio, ed insieme a pubblicar gli atestati più solenni del suo giocondissimo giubbilo, nel felicissimo maritaggio delle loro Altezze; mentre dalla nuova congiunzione di Pianeti così benefici, nel punto verticale di questo Cielo Toscano nell' ammirarne il raddoppiato concorde splendore, presagisce a se stessa questa Provincia influssi continui di perfetta, e perpetua felicità. Già ne riconosce gli effetti nel lor genio reale, con che promuovono, e proteggono insieme con tutte l' arti più nobili gli esercizzj cavallereschi: ed il magnanimo gradimento mostrato dall' Altezze loro del giuoco del Calcio, proprio, e particolare di questa Patria, ha risvegliato ne' petti de'

nobili giovani Fiorentini non che maggior vigore per esercitarlo, ma eziandio vivo desiderio di ridurlo alla forma che per loro si possa e più aggiustata, e più perfetta. Ho io per tanto proccurato di secondare le giuste brame de' giuocatori, e per debito di mia carica ho raccolto in questo volume tutte le memorie venutemi fra mano, e che servir possano, non che per la direzione del giuoco, ma sì ancora per dimostrazione dell' antichità, e de' pregi del medesimo; che nell' istesso tempo, come impratichisce il corpo in diverse cavalleresche, e militari operazioni, così ne affina la mente in discernimenti, e risoluzioni, non men subite per le contingenze, che per l' opportunità giudiciose. Tali memorie offeriscono per mia mano tutti i medesimi giuocatori alle Altezze Vostre in umil tributo di profondissima venerazione, e di pari, in riverente supplica di altissima protezione; Ed io nell' eseguirne tali intenzioni alle loro Altezze umilmente m' inchino.

Delle Loro Altezze.

*Umilissimo servo*

Pietro di Lorenzo Bini.

# A' LETTORI.

IL Conte Giovanni de' Bardi nell' Accademia degli Alterati il Puro scrisse, e pubblicò già sopra a cent' anni addietro, un trattato del Calcio Fiorentino, e fu da esso dedicato al Serenissimo Granduca Francesco; Comparve qualche tempo appresso l' istessa operetta nuovamente alle stampe indirizzata alla Serenissima Maria Maddalena d'Austria Granduchessa di Toscana; E non ha molti anni la fece ristampare il Marchese Orazio Capponi mio antecessore nel Provveditorato del Calcio; Mancatine gli esemplari stimai mio debito proccurarne nuova impressione, ed essendomi venute alle mani diverse altre memorie intorno al medesimo giuoco, le ho raccolte in questo volume senza alcun' ordine di tempi o precedenza d' autori, e non senza speranza, che seruendo di lustro alla materia sieno per incontrare il gradimento di chi legge.

CA-

# CAPITOLI
## DEL CALCIO FIORENTINO.

1 SIa Teatro del Calcio la piazza di Santa Croce.

2 Dal giorno sesto di Gennaio sino a tutto il Carnovale, sia il tempo conceduto agli esercizzj del Calcio.

3 Ciascun dì verso la sera, al suono delle Trombe compariscano in campo i Giuocatori.

4 Qualunque Gentiluomo, o Signore vuole la prima volta esercitarsi nel giuoco: siasi avanti rassegnato al Provveditore.

5 Facciasi cerchio, e corona in mezzo al Teatro con pigliarsi per mano i Giuocatori; acciò dal Provveditore, e da quei, che saranno da lui a tale effetto inuitati, sieno scelte le squadre, e ciascuno inuiato al posto, ed uficio destinatoli.

6 Nel calcio diviso il numero de' giuocatori sia di 27. per parte, da distribuirsi in 5. sconciatori; 7. datori, che quattro innanzi, e tre addietro, e quindici corridori partiti in tre uguali quadriglie: tutti per combattere ne' luoghi ed ordini soliti, e consueti del giuoco.

7 I giuocatori sieno a tal fine trascelti, e descritti nella lista dal Provveditore, ne aggiugnere vi se ne possa o mutarne, sì di persona, come d' ufizio.

8 In vece de' mancanti o impediti, prima di cominciarsi la battaglia, elegga il Provveditore gli scambi.

9 Escano le Schiere in campo all' ora concordata.

10 Nella comparsa i primi sieno i Trombetti, secondi i Tamburini, poi comincino a venire gl' Innanzi più giovani, a coppie: di maniera che a guisa di scacchiere, nella prima coppia a man diritta sia l' Innanzi dell' un colore, nella seconda dell' altro, nella terza come nella prima, seguendo coll' ordine predetto di mano in mano.

*mano. Dopo tutti gl'Innanzi vengan gli Alfieri, a' quali nuovi tamburini marcino avanti. Appresso loro seguano gli Sconciatori. Dietro a questi i Datori innanzi: de' quali i destinati al muro, o pure i più degni per l'anzianità, portino in mano la palla. Per ultimi succedano i Datori addietro.*

11 *Quel degli Alfieri, cui la sorte averà eletto, stia alla destra.*

12 *Passeggiata una volta la piazza, cominciatane la gita verso quella parte ove sieno gli spettatori più degni, le insegne diansi in mano de' Giudici. Nelle livree più solenni, e nelle disfide si consegnino a' Soldati della Guardia del Sereniss. Gran Duca Nostro Signore, per tenersi ciascuna d'avanti al proprio Padiglione.*

13 *Pur nelle livree, e Disfide, il Maestro di Campo, colle Trombe, e Tamburi avanti, vada il primiero, seguito dagl' Innanzi del suo colore a coppie, precedenti tutti l'Alfiere, il quale, colle genti di suo servizio dattorno, porti l'insegna, seguito poi dagli sconciatori, e Datori: di questi due per ischiera i più anziani, abbian la palla; uscendo di così in ordinanza, ciascuna schiera di per se dal proprio Padiglione, giri sulla man destra tutto il Teatro, fino al luogo donde prima partì.*

14 *In luogo alto, e sublime, sì che e' veggano tutta la piazza, seggano i Giudici. Si eleggano dal Provveditore, e nelle disfide si nominino un per parte da gli Alfieri, il terzo sia ad arbitrio del Provveditore.*

15 *Al primo tocco della Tromba, che faran sonare i Giudici si ritirino tutte le genti di servizio, lasciando libero il campo.*

16 *Al secondo, vadano i giuocatori a pigliare i lor posti.*

17 *Al terzo, il Pallaio vestito d'amendue i colori, dalla banda del muro, che sempre si consideri, e sia ove risseggano a vedere i personaggi di più alta riga, rincontro al segno di Marmo, giustamente batta la palla.*

18 Coll' isteſſo ordine ſi cammini, ſempre, che per eſſerſi fatta la caccia, o il fallo, debba darſi nuovo principio al giuoco.

19 Il Pallaio gli ordini de' Giudici, dal Proveditore portatigli, prontamente eſequendo, ſempre, e dovunque biſogno ne ſia, la palla rimetta.

20 Uſcendo la palla de gli ſteccati, portata dalla furia de Corridori, rimettaſi per terra in quel luogo dond' ella uſcì.

21 Uſcendo la medeſima de gli ſteccati per man di Datore, [ mentre non ſia caccia, nè fallo ] ſe i Corridori vi ſarangiunti in tempo, che poteſſero al nemico Datore impedirne il riſcatto, rimettaſi quivi per terra; ma non ſendo arrivati in tempo, diaſi in mano al Dator più vicino; Allora i Corridori tornino dentro a gli Sconciatori a' lor luoghi ed ufici, ſenza perder però l' avvantaggio della piazza già guadagnata.

22 Sia vinta la caccia, ſempre che la palla ſpinta con calcio o pugno eſca di poſta, benchè foſse aiutata da alcuna zara fuora degli ultimi ſteccati avverſarj di fronte.

23 Sia ſempre fallo, che la palla ſia ſcagliata, o datole a mano aperta; ſi che ella così percoſſa s' alzi oltre l' ordinaria ſtatura di un' uomo.

24 Sia fallo eziandio, quando la palla reſti di poſta fuora dell' ultimo ſteccato dalla banda della foſſa.

25 Se la palla eſca di poſta fuori dello ſteccato verſo gli angoli della Foſſa, la linea diagonale della piazza, prolungata, diſtinguerà ſe ſia Fallo, o Caccia.

26 Due falli in disfavore di chi gli fe vagliano quanto una Caccia. Diaſene allora collo ſventolar dell' inſegna vittorioſa, e collo ſparo de' maſti ſoliti, il ſegno. Cambinſi i giuocatori in tal caſo di luogo.

27 Vinta la caccia, cambiſi poſto. Alle disfide nel mutar luogo l' inſegna vincente ſia portata da un ſolo de' giucatori per tut-

to

*to alta, e distesa, la perdente fino a mezzo bassa, e raccolta.*

28 *Rompendosi la palla da' Corridori, che fussero stati, nell'atto del darle il loro Datore, già fuora degli Sconciatori, s'intenda esser mal giuoco, e da' Giudici si determini ciò, che sia di ragione.*

29 *Nell'interpretare, ed esequire i presenti Capitoli, ed in ciò, a che per essi non si provvede, sourana sia l'autorità de' Giudici, e da loro se ne attenda presta, ed inappellabil sentenza.*

30 *Vincansi le deliberazioni fra loro colla prularità de' voti.*

31 *Vn giuocatore per parte, e nella disfida il Mastro di campo, e non altri, abbiano autorità di disputare d'avanti a' Giudici tutte le differenze occorrenti.*

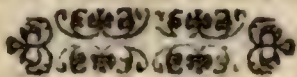
32 *L'Alfiere purchè non esca del terreno proprio, guadagnato da' suoi, stia in qual luogo gli parrà; Il Maestro di campo col piede, pugno o col bastone possa ribatter la palla, pur che non si mescoli colle quadriglie, e non prenda in mano la palla.*

33 *Sia spirato il termine, e finita la giornata allo sparo, che sarà fatto di due masti subito sentite le 24. dell'oriuuol maggiore.*

34 *Sia la vittoria di quella parte, che aurà più volte, guadagnerà la caccia, o sarà superiore a cagione di falli. Allora le insegne siano dell'Alfiere vincitore: ed in caso di parità ciascuno riabbia la sua.*

# DISCORSO

## SOPRA 'L GIVOCO DEL CALCIO

*Del puro Accademico Alterato.*

E Noi usiam con ragione di nominare acqua morta, quella, che da se non corre, e non è da altri ne attinta, ne agitata; perocchè non opera, e non giova: ma si corrompe, e tristi effetti genera: con molta più ragione appelleremo uomini morti coloro, i quali, menando oziosa vita è corrotta, meritano d' essere, a guisa di cadaveri, abbominati, e fuggiti. Ciò bene, e sottilmente, saltando l' arche, Guido Cavalcanti rimproverò a M. Betto Brunelleschi, e agli altri di sua brigata, uomini di buon tempo, idioti, e in niuna scienza, o virtuoso abito esercitati. Ora se gli esercizzj dell' animo fanno l'uomo vivo, secondo il parer di Guido, che fu buon filosofo de' suoi tempi; che direm noi, Sereniss. Gran Duca, di que' del corpo? Essi certamente non pure i nocivi umori, che da soperchio cibo, o da tristo son generati, col calor di lor movimenti consumano: ma i cattivi pensieri, che l'ozio, e le morbidezze producono (suegliandoci, e quasi spoltrendoci) conuertono in desiderj di virtù, e di laude. Di qui è nata quella gran diligenza, e cura, che noi veggiamo avere avuta sempre l' antiche Città bene ordinate, di tenere i popoli occupati, e trattenuti ne' giuochi, e ne' vari esercizzj. Sparta, infino che seguì le dure leggi di Ligurgo, e travagliò in asprissime fatiche i corpi giovenili, si mantenne, e accrebbe, senza altre mura, che quelle de' durissimi petti de' suo' Cittadini. I Persiani, mentre che segvirono la severa disciplina di Ciro, essendo avvezzi alle dure fatiche della caccia, dal Levante al Ponente, e dalla Tramontana al Mezzo

*Utilità del Calcio.*

di, corser vincendo. I Macedoni, sotto Alessandro il Grande, divenuti per l' esercizio prodi, e feroci, ruppero con l' impeto loro i Darij, e qualunque altro Imperadore venne loro a petto. I Romani, mentre nelle scuole, e nelle palestre s' esercitarono, fur si robusti, che sotto gravissimi fasci camminando, e gli anni interi nelle armi stando, distesero senza termini, l' Imperio: e più tosto mancò loro il Mondo, che essi al Mondo. Mostrano ancor le reliquie, oltre all' antiche scritture, quanti magnifici Teatri, e Cerchj, e Mete, e Terme, e altre superbissime moli fussero in Olimpia, in Istmo, in Atene, in Roma, e per tutta Italia edificate; solo per esercitare, e mantenere la lor gioventù feroce, e gagliarda. E noi ancora oggidì in Firenze veggiamo i vestigj dell' Anfiteatro fatto da quegli antichi fondatori, e dell' antica disciplina Romana imitatori, per esercitar l' antica gioventù Fiorentina. Perocchè questa vostra Città tenendo le medesime vie, che tennero i Romani, non ha mancato giammai, insino a qui, d' occupar la gioventù in esercizzj nobilissimi, tempo, per tempo: La primavera nella Palla, e nel Pome: la state nel nuoto: l'autunno nelle Cacce: e 'l verno nel Saltare a cavallo, nel lottare, e nel Calcio, e in altri pregiati esercizzj, come nel giuocar d' arme, e nel Cavalcare. Ma perchè di questi due, e di tutti gli altri così fatti, omai da noi s' ha piena contezza, per via degli ammaestramenti, che gli scrittori n' anno lasciati; del Calcio, che oggi è proprio giuoco nostro Fiorentino, di cui niuno, ch' io sappia, insino a ora ha trattato, mi volgerò a ragionare; a fin che se per la malvagità del tempo unqua avvenisse, ch' e' si perdesse: come dell' arte Strionica, de' cori de' Mimi, della Musica antica, della Magìa, e della Cabala, e di molte altre arti, e scienze è avvenuto: almeno ne rimanga a' posteri questo mio libretto, come un picciolo insegnamento: s' egli avrà però tanta vita.

*Gioventù Fiorentina sempre esercitata.*

Dico adunque, che gli antichi solevano accendere alla virtù, non pur con la severità delle leggi, e con gli ammaestramenti della Filosofia; ma con la Poesia, con la Musica, e con diverse arti piacevoli, e giuochi allegri: intra i quali quel della Palla da' Lacedemoni ritrovato, e di cui Timocrate Lacedemonio scrisse alti volumi, era nobilissimo: e a questo solo

*Origine antica del Calcio.*

pone

pone Omero aver quegli Eroi giucato. In questo ebbero fama e grido Demotole fratello di Teognide il savio, e un Chereiane, e un Cresbio Filosofo. E gli Ateniesi fecero lor cittadino Aristonico Caristio, e rizzarongli una statua, per la sua eccellenza in questo giuoco, il quale trovo essere stato da' Greci detto Feninda.

„ *Esercita il Feninda con Fenesteo.*

E bisognava che 'l medesimo fosse, o molto somigliante al nostro calcio, per le parole d' Antifane Poeta.

„ *Prese la Palla, e fuggio ratto, e dielle;*
„ *E le voci n' andar liete alle Stelle.*

E un' altro.

„ *Nel prenderla, o nel darle, il giovin Coo,*
„ *Facea levar' un lieto altissimo ob ob.*

*Calcio appresso i Romani.*

Appresso de' Romani si può credere, che fusse in uso il proprio Calcio Fiorentino, poichè Giulio Polluce nella propria forma lo descrive in uno de' suoi libri indiritto a Comodo Imperadore, e lo chiama Episciro: così dicendo. Il giuoco Episciro si giuoca da una moltitudine di giovani, i quali, fatta nel mezzo d' una piazza una linea chiamata Sciro, e messavi sopra una palla: si dividono pari contro a pari, e contendono di farla passare oltre a gli avversarj loro di là da un' altra linea descritta dietro all' una parte, e all' altra. Questi Romani è da credere (avvegnachè certa memoria non ce ne sia) che quando poser la colonia Fiorentina, ci portasser questo giuoco, come l' altre nostre imitazioni; e usanze Romane onde ancor' oggi ci restano i nomi del Campidoglio, e delle Terme, e degli Acquidotti, e i vestigj del Teatro, e 'l Tempio di Marte bello e intero.

Quinci si prova manifestamente la sua nobiltà, posciachè fino dagli antichi Greci riconosce l' origine, e da' Romani fu come ottimo, ricevuto, e pòi portato a noi. Oltre all' antichità è nobilissimo questo giuoco per lo soggetto, per la natura, e per l' utile. Il soggetto suo erano le persone degli Eroi: le quali come s' è detto, a questo solo, come più nobil degli altri, e

 più

più degno, s' esercitavano: e noi similmente il fior della Nobiltà, come a suo luogo diremo, a questo scegliamo. Quanto alla natura: ciascheduna cosa tanto è più nobile, quanto è più universale, e più cose comprende sotto di se, quasi ordinate a fine di lei, e per suo seruigio: e quella è nobilissima, che a niun altra cosa, fuori che a se stessa è ordinata e non serue. Il Corso, il Salto, la Lotta, il Disco, il Pugilato, che più pregiati erano dagli antichi: il Nuoto, il Pome, il Cavallo, il Saracino, la Scherma, e Giostra, e Sbarra, che quasi sono i più usati da noi; tutti (chi ben rimira, e vuole senza animosità giudicare) sono del Calcio aiuti, e strumenti, e quasi sua famiglia, e suoi seruigiali. Quanto agli antichi esercizzj, lo Innanzi adopera la velocità de' piedi, la destrezza del lottare, e del saltare, e la prestezza del pugno. Lo Sconciatore la lotta, ed il pugno. Il Datore corre la palla, e con fortissime date la spigne quanto puote più alto, e lontano: in vece dell' avventare, che si faceva del Disco, il quale, se bene è in forma di lente, e pesante, dove la nostra Palla è Globo e leggiero, si come, con l'esser in aria tratto, le braccia, e le spalle sforzava, e snodava così la palla nostra di sopra, e di sotto mano percossa, ed altresì all' aria mandata l' effetto medesimo adopera; si che il Calcio nostro dell' antica inuenzione, anzi che nò, migliorata si serue. Quanto a gli esercizzj moderni, siccome la palla piccola, e gli altri detti sopra, tutti quanti pare, che sieno stati trovati per principj, e dirozzamenti del Calcio, e quasi sono antipasti della sua cena. Conciosia cosa che, si come difficilmente verrà valente in qualsivoglia scienza, o arte colui, che prima non aurà bene apparati i principj, e gli elementi di quella: così difficilmente potrà ben giucare al Calcio colui, il quale ne' detti giuochi bene esercitato non sia: anzi nel Calcio, sopra tutte l' altre cose, si richiede, e massimamente al Datore, essere in tutti questi perfetto: perchè male saprà pigliare vna palla, o rimetterla, o ben darle colui, che non aurà gran tempo di palla. Ne potrà bene il buono Innanzi, ne il buono Sconciatore ben la palla co' i piedi trovare, ne eziandio ben guidarla, se non aura di essa molto giudicio. In oltre non potrà egli con le braccia sfalsare i rincontri, che con gl' innanzi farà, se non sarà esercitato in maneggiar l' armi: ne la palla correre lungamente,

te, se non aurà fatto la lena nel Pome, e nel Nuoto: ne cavarla de' pericoli, se non aurà gran destrezza di saltare. Vedesi come tutti gli altri giuochi sono elementi, e principj del Calcio, e lui, come lor fine, risguardano, ed egli niuno altro giuoco risguarda, ma di tutti, come architettonico, e general maestro, si serue. E si come tutti gl'altri giuochi, che altro non sono, che battaglie da scherzo, sono ordinati, e seruono per esercizzj del Calcio: così egli, con tutta la sua gente, e masnada, cioè con tutti gl' altri giuochi di esercizio è ordinato, e serue all' arte militare, avvezzandoci alle fatiche, e a' premj di quella. E quinci nasce la sua grande utilitade, che fu la terza nobilissima laude, che noi proponemmo.

Conciosia cosa, che nel Calcio sono, come s'è dimostrato, tutti gli agitamenti, e tutte le fatiche dell' animo, e del corpo, che mai potette insegnare tutta l'arte Gimnastica, e però quei tanti frutti di quella, tanto celebrati da tanti Filosofi, e Medici, e Gramatici, e altri gravi, e dotti Scrittori, tutti nel Calcio saranno per necessaria conseguenza. Ciò sono in sustanza, fare il corpo sano, destro, e robusto, e l' animo suegliato, e forte, e vago di virtuosa vittoria. E da Orazio furon brevemente narrati in questi versi.

„ *L'oura, che 'l buon Romano ourar tanto ama,*
„ *Frutti soavi apporta*
„ *Alla vita, alle membra, ed alla fama.*

Abbiamo insino a qui ragionato del Calcio in generale, e detto l' origine, l' eccellenza, e l' utilità sua. Appresso è da dire la ragion del nome, la difinizion della cosa, il luogo, e il tempo del giucare, il numero, la qualità, e l'abito de' Giucatori, l'ordinanza, ed i precetti del giuoco. I veri nomi delle cose son quegli, ch' esprimono la loro essenza: onde si dice, che i veri nomi degli Vomini sono i soprannomi, che per lor meriti, o demeriti s' acquistano in conuersando.

„ *Voi Cittadini mi chiamaste Ciacco,*
„ *Per la dannosa colpa della gola, ec.*

Il che facea la passata etade assai più volentieri, che non fa la nostra; non pure nelle private persone, ma ne i Re, e gran

Si-

Signori. Filippo il Bello, Filippo il Buono, Carlo ſenza Terra, e ſimili. E Platone fa un lungo Dialogo, detto il Cratilo, per provare, che i nomi ſono naturali delle coſe, e non poſti a caſo, ne a piacimento: e le poeſie s' intitolano del nome di quella coſa, o perſona, che di tutta la favola è la importanza, e quaſi perno, e fondamento. Ora la importanza di queſto giuoco è vincere: queſto ſi fa col fare eſſere, cioè paſſar la palla ſopra lo ſteccato nimico: queſto fa, per lo più, il Datore col pugno, avvengachè con mano giammai trarla, e ſcagliarla, non lice, e di Calcio col piede le si da rade volte. Adunque ragion voleva nominar queſto giuoco il Pugno, più toſto che il Calcio: ma egli non fu così, affinchè non pareſſe cognominato dal fare alle pugna (che in lui è un difetto accidentale, e altrove uno ſpettacolo principale) e così foſſe queſto giuoco ſi nobile, e ſi gentile per altro franteſo. Dal Calcio, adunque, il quale ſolo, oltre al pugno, può dare alla palla, e farla ſopra lo ſteccato eſſere; ſi fu egli nominato. Che coſa ſia il Calcio, e la ſoſtanza ſua difiniremo così. Il Calcio è un giuoco pubblico di due ſchiere di Giovani a piede, e ſenza armi, che garreggiano piacevolmente di far paſſare di poſta oltre allo oppoſto termine, un mediocre pallone a vento a fine d' onore. Il campo dove egli ſi ha a fare, vuole eſſere una piazza principale d' una Città a fine, che le nobili donne, ed i popoli poſſano meglio ſtare a vederlo: nella qual piazza s' ha da fare uno ſteccato lungo braccia 172. largo braccia 86. alto braccia due. Gli vomini eletti per lo Calcio debbono eſſere cinquantaquattro diviſi in due ſchiere eguali di numero, e di valore; la qualità de' quali l' iſteſſa natura umana determina: perchè non tutti gli vomini ſono atti ad uno eſercizio tale, non eſſendo tutti quanti fatti dalla natura per queſto; e però diſſe Vergilio.

*Diffinizione del Calcio.*

*Numero de giocatori.*

„ *Tutti non poſſiam noi tutte le coſe.*

Pertanto non l' età puerile: perchè è troppo tenera; non la ſenile: perchè è troppa aſciutta, ne può ſoffrire i ſudori, e durar le fatiche, le quali correndo, urtando, percuotendo è forza ſoffrire; ne anche della età giovenile ſono avvenenti co-

coloro, quali, o ſparuti, o brutti, come i Baronci, o Scrignuti, o Zoppi, o Ciechi, o in qualche modo ſtroppiati, o contraffatti, farebbeno di ſe moſtra ridicola in ſulla piazza. Oltre a di ciò, ſi come l' Olimpiade non ammetteva ogni ſorta d' vomini: ma i padri delle lor patrie, e Regni; così nel Calcio non è da comportare ogni gentame, non arteſici, non ſerui, non ignobili, non infami, ma Soldati onorati, Gentiluomini, Signori, e Principi. Saranno dunque eletti per fare al Calcio, i Gentiluomini d' anni diciotto ſino alli 45. o di più, o di meno, ſecondo la compleſſione, e bene armonizati, cioè belli, atanti, e prò della perſona, e di buona fama, a fine, che tali campioni ſiano da ogni banda ragguardevoli, e grati; ed oltre a ciò in tutti gli eſercizzj, de' quali nel proemio ſi fece menzione ammaeſtrati. Di che tempo giucare al Calcio ſi deggia, il Sole padrone dell' ore, e Duce dell' anno n' ammaeſtra: perchè ſi come non ogni ſtagione partoriſce i vaghi fiori: così non ogni tempo inuita i Giovani a i piaceri del Calcio: imperocchè eſſendo queſto giuoco di eſtrema fatica, eſſa non ſi potrebbe commodamente durare fuori della fredda ſtagione. Dalle calende di Gennaio, inſino al Marzo diſtenda il corſo ſuo, e poi ſi ripoſi, per tornare ogn' anno a noi, come fa il Sole al medeſimo punto. Ma perchè il Calcio è uno ſpettacolo, che tanto più è bello, di quanto più ſpettatori è fornito, fra gli altri giorni, quelli delle feſte di Bacco, cioè Carnovale, ſiano al Calcio dedicati per più ſolenni. In oltre; Conciofia che tutte le zuffe non altrimenti, che un' arco ſtando gran tempo teſo ſi ſneruano, e ſi fiaccano: non può durare dalla mattina alla ſera: ma come il Sole cala i raggi in verſo l' Occidente cominciare, e quando tramontando egli Eſpero luce, alla venente notte cedere gli conuiene, e far poſa: Imperocchè una, ed altra ora puote egli a pena ſoſtenere tanti ſudori, tanti impeti, e tante percoſſe. Deono gli abiti d' ogni giucatore eſſere quanto più poſſono brieui, eſpediti: però non conuiene al noſtro avere altro che calze, giubbone, berretta, e ſcarpe ſottili; perchè quanto egli ſarà manco impedito, tanto più potrà egli atteggiarſi, e valerſi delle membra ſue, ed eſſere agile nel corſo. Soprattutto ſi ingegni ciaſcuno di avere gli abiti belli, e leggiadri,

*Stagione da giuocare al Calcio.*

*Abito del giuocatore.*

e che

e che gli ſtiano in doſſo aſſettati, e graziosi; perchè avendo d' intorno a vedergli le più vaghe Dame, ed i principali Gentiluomini della Città, chiunque vi compariſce male in arneſe, dà di ſe brutta moſtra, e mal grado n' acquiſta; e tanto più ſi debbono sforzare di comparire adorni, e bene in punto, nel giorno ſolenne della Liurea: perchè in tal dì il Theatro è più che mai pieno di genti; Siano amendue le ſchiere del Calcio di colore diverſo: o ſia raſo, o velluto, o tela d' oro, ſecondo che a i Maeſtri del Calcio fatti da Voſtra Altezza piacerà. Ora perchè il modo di fare al Calcio è quella coſa, che gli da la forma: fa di meſtieri dire ſottilmente, come egli procede parte per parte: a fine che li precetti, i quali ſe ne daranno, lo rappreſentino, quaſi vivo dinanzi a gli occhi di chiunque leggera il preſente libretto. Primieramente adunque ſi dirà del modo del dividere i Campioni del Calcio, e poi perchè il Calcio richiede quattro ſorte di giuocatori, cioè gl' Innanzi, quali corrono la palla; gli Sconciatori, i quali rattengono i detti Innanzi, quando la palla accompagnano, e dallo ſconcio, che è danno loro ſono così detti: i Datori innanzi, i quali danno gagliardi, e diritti colpi alla palla: i Datori addietro, che dietro a quelli ſtanno quaſi alle riſcoſſe: Perchè dico il Calcio richiede queſte quattro ſorte di giuocatori: fa di meſtieri dire di che ſorte debbono eſſere gli uomini ſcelti per ciaſcuno di detti vfficj: Imperocchè importa aſſai avvertire in ogni coſa all' attitudine; Dopo queſto converrà eſporre come ciaſcuna ſchiera deggia ordinare in campo la ſua battaglia. Facendoſi dunque al Calcio ſenza Liurea ſuonino i Tamburi, e le Toſcane Trombe, inuitando allegramente ogni Gentiluomo, e Signore, a far cerchio, e corona nel mezzo del campo, comparendovi con giubbone, e calze in quella guiſa, che di ſopra abbiamo detto: di tutta queſta corona elegganſi due capi fra quelli, che fanno al Calcio i più intendenti, e per giudizio, e per pratica: perchè avendo a fare la ſcelta debbono avere piena contezza di tutti quanti i giovani della Città, e ſapere la natura, e il valore di ciaſcuno. Queſti primieramente rivoltino gli occhi, e la mente ſquadrando tutti quanti, e ſi ne ſcelgano quattro Datori innanzi per ciaſcuna banda, e prima uno che regga il lato, o vero

*Modo di dividere il Calcio ſenza Liurea.*

corno della fossa, e uno quello del muro, e poi gli altri due; che stiano nel mezzo: dopo questi facciano scelta di Datori addietro, i quali anno a essere tre per banda. Vogliono i Datori innanzi essere i più gagliardi, e di maggior persona, e sovra tutto gagliardissimo esser dee quel del muro, e di smisurato colpo: ma quel della fossa di grande agilità, e di gran tempo di palla. Per datori addietro conviene adocchiare, ed eleggere i più veloci corridori, e di alto coraggio, e di gran colpo, per le ragioni, le quali a mano a mano s'allegheranno. Divisi, ed eletti tutti i Datori facciasi la scelta di cinque Sconciatori per banda, gagliardi uomini, e grandi, e fieri, e nerboruti, e di molto sapere: e soura tutti l'ultimo cui tocca a guardare quella parte del campo, che è lungo il muro, vuole essere il più membruto, e poderoso uomo della partita schiera: ma quegli che tiene quel lato del campo, che si dice la fossa, d'agilità, e destrezza, e di buon tempo di palla sia fornitissimo. A quel del mezzo fa di mestieri avere buona gamba: gli altri duoi bisogna, che per le ragioni le quali poi si diranno sieno ferocissimi. Dividansi poi gl' Innanzi a uno, a uno insino a quindici per banda; questi sieno giovani veloci, corridori di gran lena, e molto animosi. Partite in cotal guisa le due schiere, ciascuno de' capi s'ingegnerà di mettere in ordinanza la sua in questa forma. Prima fermerà li cinque Sconciatori da lui eletti lungi dallo steccato estremo, che è loro dietro alle spalle braccia 61. e distanti l'uno dall' altro braccia 16. ma li due da' lati saranno vicini allo steccato braccia 11. Dietro a questi nella seconda fila metterà i Datori innanzi, discosto dagli Sconciatori braccia 18. e distanti l'uno dall'altro braccia 21. e quelli da i lati vicini allo steccato braccia 11. e mezzo. Dietro a i detti quattro Datori innanzi metterà per ultimi i tre Datori addietro, distanti da i Datori innanzi, braccia 18. e dallo steccato, che è l'estremo termine braccia 25. e lontani l'uno dall' altro braccia 30. e li dui da i lati, vicini allo steccato braccia 13. Questa ordinanza delle tre file del Calcio si vede che fu tratta dall' antica battaglia Romana, posciache il primo ordine degli Sconciatori è il più stretto; il secondo è più largo di quello: il terzo è più rado d'amendue: tal che facendo di

*Ordinanza della battaglia del Calcio.*

mestieri ; la prima fila delli cinque Sconciatori , nella seconda de' quattro Datori innanzi , e questa nella terza de' tre Datori addietro , si può ritirare . Dopo questo dividerà ciascuno di detti capi li suoi quindici Innanzi in tre squadre ; l' una delle quali si ponga davanti al suo Sconciatore della fossa , opposta allo Sconciatore avversario , l' altra davanti allo Sconciatore del muro similmente si ristringa , e stia di contro allo Sconciatore, che le è opposto , la terza stia bene unita nel mezzo : la quale s' avvertisca, che contenga in se Giovani di gran gamba, e lena, per quello, che poi si dirà. Già s' ordinavano gl' Innanzi in altro modo ; cioè , tutti in una fila dal mezzo del campo insino al muro, quando si battea la Palla ; poi se ne traevano fuori due per banda, che si diceano giucare alle riscosse , dandosi licenza a ciascuno di loro di giucare , battuta che fosse la palla a suo piacimento ; ma noi troviamo che va più serrato il giuoco a partire gl' Innanzi in tre squadre , secondo che s' è divisato ; perchè sono più pronti a rompere qualunque palla, o vada nel mezzo , o dalle bande .

Pertanto nel presente libro si vedrà disegnata la forma dell' ordinanza che noi usiamo oggidì , e crediamo che sia la vera antica, e da ogn' uno s' approva per la migliore : perchè in somma gl' Innanzi, siccome gia negli eserciti antichi de' Romani i funditori , e oggidì ne i moderni gli Archibusieri attaccano le scaramucce : sono i primi a dar dentro, e a vicenda affrontano gli Sconciatori avversi . Ma facendosi il Calcio a Liurea questa divisione non si fa in sulla piazza: ma in casa d' alcuno de' principali Gentiluomini della Città, dove concorrono i migliori giucatori , e con maturo discorso si fa la scelta : e talora colle bande di due colori si provano una , o più fiate, e così viene caratato il valore di ciascuno ; e come il Calcio si vede bene aggiustato si pubblica la giornata : ma prima si creano Alfieri due Giovanetti de i più ragguardevoli della Città, e la mattina del deputato giorno solenne, ciascuno si veste della sua Liurea adornando le berrette con penne , e con imprese a suo talento ; perchè nel rimanente non si addice, che abbiano, ne più, ne meno degli altri : ben' è ragione, che ciascuna parte vada a cavar di casa l' Alfier suo , e corteggiandolo

per

per la Città si diporti; perchè l' uno, e l' altro fa poi alla sua schiera un bel convito; dopo il quale presa l' Insegna colle Trombe, e co' Tamburi della medesima Liurea ne vanno al campo, dove ragunatisi, e giucata la man diritta l' uno con l' altro Alfiere, e i luoghi del Sole, s' accoppiano, e muovonsi con questa ordinanza. Prima escono i Trombetti colla Liurea, dopo i Tamburini, e poi cominciano a venire gl' Innanzi più giovani presi per mano, di maniera che a guisa di Scacchiero nella prima coppia a man diritta sarà l' Innanzi bianco, nella seconda verrà il rosso, e così nella terza il bianco, seguendo di mano in mano in tal guisa; Dopo tutti gl' Innanzi vanno gli Alfieri, dinanzi a i quali marciano i Tamburi della medesima Liurea; appo gli Alfieri seguono gli Sconciatori, dietro à i quali procedono li Datori innanzi, de' quali quelli del muro, come più degni, portano in mano la palla della Liurea, e per ultimi vengono in campo i Datori addietro, dove girata una volta la piazza ciascuno Alfiere si parte con la sua schiera alla volta del suo padiglione, secondo, ch' egli averà vinto, o perduto il Sole. Ma innanzi che sieno le due schiere comparse in campo, siano assunti, e messi a sedere sopra un' orrevole, e rilevato seggio, perciò fabbricato nel mezzo dell' uno de' lati della piazza, sei Gentiluomini giucatori antichi, i quali giudizio diano, sopra qualunque controversia nascere vi potesse? il che fatto si dia nelle Trombe mettendo a ordine la battaglia, secondo che di sopra si è detto, e diasi cominciamento al Calcio: del quale appresso si ragionerà particolarmente, e dirassi squisitamente l' ufizio di ciascun giucatore. Il principio de' fieri movimenti del Calcio è il batter la palla; il che si usa far nel mezzo del campo da quel lato, che muro si chiama, dov' è posto alcun segno, o di marmo, o d' altro, il quale il mezzo appunto dimostri; questo battere è ufizio del pallaio, il quale, vestito d' amendue i colori della Liurea, come uomo di mezzo giustamente la palla batte nel detto marmo si diritto, e si forte, che subito risaliti fra le due squadre degl' Innanzi, che corrono al muro: al quale ancora tocca di tenere il campo fornito di quante palle fa di mestieri. Cosi dico s' usa batter la palla: ma io crederei, che piu bello fosse nel proprio centro del campo, cioè nel mezzo della piazza, e non

*Mostra del Calcio a Liurea.*

del muro, piantare il marmo, e quivi batterla nel mezzo degl' Innanzi circostanti: sì che in alto risaltasse, e cadesse: perchè sarebbe più bel vedere, il luogo sarebbe più ragionevole, e più perfetto, e ridurremmoci alla usanza antica, onde trascorsi siamo: alla quale ritorneremmo ancor più, se la palla in vece di batterla si ponesse in sul marmo, e li trenta Innanzi la circondassero in cerchio largo, e perfetto, e al segno dato a lei, come linee dalla circonferenza al centro corressero: il quale principio di battaglia aurebbe in se chi ben rimira ogni sorta di perfezione, e di vaghezza. Poichè la palla è battuta, e le Trombe, e i Tamburi per tutto rimbombano, dee il buono Innanzi mentre che il popolo del Teatro rimira, chi questa parte, e chi quella favoreggiando, fare ogni sforzo d' acquistar campo in sull' avversaria parte: il che di leggieri gli verrà fatto, se di questi miei precetti, che a mano a mano per addur seno, da me per essermi in questo giuoco molt' anni esercitato, appresi, ed approvati dagli antichi, e moderni giucatori più eccellenti, farà capitale. Dico adunque, che subito, che la palla sarà battuta, rimanendo il più delle volte fra i piedi delle squadre del muro, debbe ciascuna di esse ingegnarsi di metterlasi in mezzo, e di quella a cui verrà fatto corlasi dinanzi fra i piedi; i duoi Innanzi più gagliardi collo aprire, e coll' urtare, e gli altri tre dietro a quelli due guidandola co' piedi, si sforzino di condurla alla volta degli Sconciatori, ed a i Datori passarla: ma perchè questa squadra da uno degli Sconciatori avversi sarà aspettata, e dall' altro in traverso urtata, è necessario, che delli due Innanzi più gagliardi, l' uno vada ad investire lo Sconciatore, che di traverso verrà, l' altro incontri quello, che per diritto l' attende; il che facendo gli altri tre con gran comodità potranno di là dallo Sconciatore la palla trapassare. In oltre, perchè qual s' è l' una delle due parti mossa da gran disio di vittoria, potrebbe in un tratto mandare due, e forse tutte e tre le squadre sue alla volta del muro, subito che è battuta la palla, e così corre alla sprovvista gli avversarj, è necessario, che quante squadre manderanno verbigrazia i Rossi là dove la palla si batte, altrettante ne mandino eziandio i bianchi, perchè bisogna, che ciascuna delle parti faccia ogni sforzo per non perder punto

*2 Officio degl' Innanzi*

di

di campo in ſul principio : perchè il principio è la metà del fatto. Ma perchè ſpeſſe volte interviene, che a gl' Innanzi il lor diſegno non rieſce, perchè i Datori, de' quali è ufizio il ſalvare la palla, aiutati da i loro Sconciatori con ſagacità la pigliano, e di ſopra, o di ſotto mano dandole in mano all' avverſario Datore la rimettono, dee il buon' Innanzi con velocità grande tornare in giuoco; cioè nel mezzo, che è fra l' una, e l' altra fila delli bianchi, e roſſi Sconciatori, accogliendosi ciaſcuno alla ſua ſquadra, cioè, o a quella della foſſa, o a quella del mezzo, o a quella del muro : perchè eſsendo la zuffa ridotta in tal termine più non conviene, che le ſquadre si meſchino insieme: perchè dato che la ſquadra della foſsa insieme coll' altra ſua del mezzo si meſcoli, o quella del mezzo coll' altra del muro, più comodamente dar potrà il Datore della foſsa, che averà gl'Innanzi avverſarj più lontani; ed il Dato e del mezzo altresì, non avendo gli avverſarj, che poſsano correre ad impacciarlo, ſenza punto di ſconcio potrà dare alla palla. In ſomma la ſquadra del mezzo ( ſecondo che poco innanzi detto s' è ) vuole eſſere fornita di giovani di gran gamba, e gran lena, e facendo gran pro per la ſua ſchiera, viene a eſſere neceſſariſſima, perchè il ſuo ufizio è il correre per diritto filo alle palle, che a i Datori del mezzo vanno, e per traverſo a quelle, che alla foſſa, ed al muro ſi conducono. Ma perchè le palle, le quali toccano a giucare agl' Innanzi ſono di due ſorte; cioè quelle che rimangono nel mezzo, e quelle che dall' uno, all' altro Datore ſoruolando vanno, avendo già detto di quelle, che reſtano fra i piedi degl' Innanzi; dico che a quelle, le quali per l' aria vanno, gl' Innanzi debbono eſſer molto avvertiti, e principalmente quelli, che per l' eccellenza di loro intendimento, e prodezza, ſaranno ſtati eletti capi di ſquadre : perchè ſi conviene, che eſſi s' intendano co' i loro Datori, di maniera, che a i loro voti, e deſiderj corriſpondano le date, e gl' iſteſſi Innanzi; in qual verſo dell' avverſario campo ſia per dare il lor Datore ſappiano, ſubito, che gli ſcorgono la palla in mano, ed abbiano del colpo di ciaſcuno Datore, quanto egli porti lunge, giudizio, e pratica, ed avvertenza, che la palla ſe verſo il Cielo andrà percoſſa di ſotto mano a bell' agio cadrà: ſe colpita di ſo-

pra

pra mano, di punta volerà nelle mani dell'avversario Datore: e sieno presti a risoluersi d'andare, o stare, e governinsi in tutto con giudizio; perchè delle due sorte di palle porteranno, come più dolci, e leni più pericolo di sconcio, quelle, che assai poggiando verso il Cielo, quasi a piombo sopra il Datore avversario cadranno. Pertanto il buon capo di squadra, che dee ingegnarsi di stancare il meno, che possibile sia la squadra sua, andrà con tal giudizio a palle tali, che appunto avanti, che a quelle abbia il Datore dato, vi giunga. E se il Datore del muro, o quel, che gli è allato darà contro all'avversa fossa, in quello istante, ch'egli le darà, muova il drappello della fossa, e li due Innanzi vadano ad affrontare uno Sconciatore per uno, cioè l'uno quello Sconciatore, che sta come targa dinanzi al Datore, e l'altro inuesta quell' altro Sconciatore, ch'era allato allo Sconciatore della fossa, e con impeto viene per traverso ad urtare la già mossa squadra. Intanto gli altri tre con la maggior velocità che possano, volino alla volta dell'avversario Datore: ma perchè egli averà intendimento, ed andrà in conserua insieme con gli altri Datori di sua schiera, e soprattutto, quegli, che gli è allato andrà a soccorrerlo col pararsi dinanzi a lui, e rompere l'impeto degl' Innanzi: fa di mestieri, che in questo tempo la squadra del mezzo passi alla volta del Datore per traverso per quei varchi, i quali aranno lasciato di se voti lo Sconciatore, ed il Datore, che erano allato a quelli della fossa, per dare, come si è detto soccorso a i loro compagni: perchè se si muoverà, li verrà passato a luogo, ed a tempo, e senza fallo sconcerà all' avversario Datore la palla, e pian pian conducendola fra i piedi arriverà molto presso alla vittoria: però subito, che la squadra del muro vedrà le amiche squadre andare colla palla rotta innanzi, acquistando mai sempre campo, dee passare anch'ella gli avversarj Sconciatori, avvertendo di stare continuamente al pari della palla, a fine, che se gli avversarj per ultimo scampo la attraversassero alla volta del muro, dia fra i piedi ad essi, che al pari della palla si troveranno, e in su lo steccato serrata tener la potranno. Il medesimo precetto, che si è dato alla squadra della fossa s' intenda eziandio dato a quella del muro: perchè andando la palla per aria alla volta del muro,

ro , la detta squadra è tenuta a correre col medesimo ordine, ad affrontare gli avversarj Datori , e Sconciatori : E la squadra del mezzo co' suoi veloci corridori scelti , dee parimente darle soccorso , e quella della fossa altresì passare al pari della palla , senza mescolarsi coll' altre : ma stando insieme separata da quelle, a fine, che gli avversarj attraversando la palla per quella banda saluar non la possano . Dee eziandio la squadra del mezzo soruolando la palla il capo suo per lo mezzo del campo colla medesima maestria inuestire lo avversario Sconciatore, per passare al Datore , che gli è dietro : nel medesimo modo ancora le squadre amiche di amendue i lati debbeno, passata, che è quella del mezzo passare. Sourattutto gl' innanzi abbiano grande avvertenza quando aranno rotto la palla, e co' piedi la condurranno, e di guidarla pian piano, sì che poco dal piede la si allontanino : perchè altrimenti facendo, sariano seruigio , e dariano allegrezza alla schiera nimica, la quale altro non contende, e briga, se non che la palla scappi fuori della moltitudine per poterla ghermire, e correre, o in altro modo saluare : soprattutto vuolsi dagl' innanzi avvertire di tenere la palla serrata quando l'aranno in su lo steccato condotta. Questo degli ufizzj loro è il più importante ; perchè trascurando questo ultimo atto , sariano , come folli culteri, i quali tutte quante l' altre stagioni dell' anno in arare, in seminare , in sarchiare , durassero fatiche estreme , e poi la state in sul buono della ricolta se la perdessero , abbandonando i campi , ed ad altro attendendo, e come i cacciatori, che avessero i veltri sboccati , e non potessero in sul giugnere la fiera azzannare . Oltre a di ciò vuole il buono innanzi non meno con certa ragione , che con graziosa , e leggiadra avvenentezza il giuoco suo giucare ; il che gli potrà riuscire agevolmente , se in tutti i movimenti, ed atti suoi procederà moderato , e senza stizza , la quale è un breve furore , che suole cavalcare , e per bestia fare scorgere colui , che nol frena . Però ciascuno non pensi ad altro , che a condur la palla in sull' avversa fronte dello steccato , ed a farla passare oltre , che è l' estremo termine , ed il desiato fine della sua schiera . Pertanto ciascuno innanzi investendo per diritto , o per traverso , qualsivoglia Sconciatore , o Datore non tiri

mai

mai pugna; ma tenendo le braccia distese, dovunque meglio li verrà, faccia il rincontro. Non dico già per questo che alcuno deggia mostrare viltà, e che essendogli scortesia fatto, esso non se ne risenta, e vaglia tosto all' avversario voltar la fronte, e quello non meno vigorosamente, che di subito attaccare con poderose pugna; ma dico, che subito, che egli è spartito corra alla palla, ed il giuoco segua. Oltre a di cio non si conviene, che l' uno Innanzi coll' altro avversario gareggi, se non quando la palla nelli mezzi si trova, perchè in tal caso ciascuna squadra coll' altra avversaria contenda, per padroneggiare la palla, e tenendolasi fra li piedi segua pur la vittoria. In altro non contendano insieme: se non se, quando la palla in una delle teste dello steccato condotta fosse, perchè allora essendo grande il periglio, debbono gl' Innanzi, che stanno per perdere la caccia, con gl' Innanzi aduersarj mescolarsi, e quanto possono impedirgli, che la palla soura il loro steccato non passi: avvertendo però, che tre, o quattro di loro rimangano in su gli avversarj Sconciatori, a fine che se la palla, o dai Datori, o da altri fosse loro della fila cavata, sieno presti a far sì, che Sconciatore, o Datore della nimica schiera non la possa fare essere, e non rimanga vincitore della caccia. In tal caso apporterebbe giovamento grande alla sua banda un giucatore gagliardo, il quale alla palla desse di piglio, e tenendola stretta con una frotta de' suoi urtando, facesse ogni sforzo per racquistare qualche parte della piazza perduta. Questo ho veduto già io far molte volte ad alcuni buoni giucatori con gran profitto, e rivoltar di fortuna: che è la bellezza maggiore non pure d' ogni giuoco, ma delle commedie, delle tragedie, e d' ogni sorta di poetica composizione. Per l' ordinario non ista bene, che questa sorta di giucatori, cioè gl' Innanzi prendano mai la palla in mano, se non per dirizzarlasi fra i piedi, se già non vi si trovasse qualchuno tale, quale mi rimembra gia aver veduto, che essendo gagliardissimo, destrissimo, e velocissimo corridore stava sbrancato alquanto dagl' Innanzi per travesso al luogo dove egli la palla vedeva, e quando punto punto ella usciva, ei la carpiva, e serpeggiando correva, e si faceva, che in sullo steccato conducendola (quando manco sperar si poteva) apporta-

portava alla ſua parte la vittoria, con quella gloria, ed applauſo, che arebbe un ſoldato, il quale mentre con tutte le forze al padiglione del ſuo Re ſi combatteſſe, il Re nimico reſtare ſenza guardia avvertiſſe, e lui là correndo prendeſſe. A tal' Innanzi s' avviene il pigliare in mano la palla, e non a certi, i quali pigliandola inſino allo Sconciatore, e appena corrono, ed ivi caderla ſi laſciano a i piedi, empiendo il Teatro di riſa della lor dappocaggine, oltre al danno, che alla parte loro ne riſulta: perchè molto meglio ſi paſſa oltre la palla, come ſi è detto, con guidarla pian piano fra i piedi; ſicchè in andando di mano in mano acquiſti del campo; molto meglio dico che in quella guiſa, per la quale la palla in terra cadendo, ivi in un tratto, come di morte ſubitana, morta rimane. L' innanzi ſi come ogni altro giucatore ſoprattutto ſi guardi dal fallo, il qual ſi commette ogni volta, che la palla ſi fa di poſta paſſar lo ſteccato della foſſa, ed ogni volta ch' ella è ſcagliata. In ſi fatto errore caggiono oggidì molti giovani ineſperti, i quali in vece di laſciarſi la palla, preſa che' l'anno, cader fra' piedi, e nella loro ſquadra addirizzarla, la ſcagliano innanzi 4. braccia, o ſei, con diſpiacere infinito de' vecchi giucatori ammaeſtrati, e conſcj del giuoco. Per lo contrario uſano i buoni Innanzi alcuna volta per una cotal vaghezza, e rifiorimento del giuoco, in affrontando qualche grande, e groſſo Sconciatore, o Datore con leggiadra lotta traboccarlo in terra, con grandiſſime riſa del popolo, che ſi rallegra, e impara, veggendo, come con ſi poca fatica poſſa eſſer fatto un ſimile quaſi torrion rovinare. Ancora il buono Innanzi ſi guardi di non iſtare addoſſo fitto in ſulli ſuoi Sconciatori noiandoli, e togliendo loro le palle, le quali eſſi facendoſi paſſare fra le gambe manderiano a i lor Datori: ma s' ingegni di ſtar' unito colla ſquadra ſua ſempre di traverſo al pari della palla, a fine ch' egli (occorrendo) poſſa correre alla volta de' Datori avverſarj ſenz' altro intoppo, che degli Sconciatori. Detto l' ufizio degli Innanzi conviene dire al preſente quel degli Sconciatori, a' quali aver conviene ſoprattutto tre principali intendimenti. Il primo è, che le palle condotte tra i piedi della moltitudine da gl' Innanzi avverſarj accompagnate, non paſſino in guiſa, che i proprj Datori dar lor

*Ofizio degli Scōciatori.*

non poſſano. Il ſecondo è,che le palle mandate per aria dal nimico all' amico Datore, non gli ſieno dagli avverſarj Innanzi ſconce, ed impedite. Il terzo è ſerrare il giuoco, e far impeto, quando, la loro ſchiera ſi trova con vantaggio di campo, e ritirarſi uniti inſieme, e ſoſtener la carica, quando la medeſima ſi trova con diſavvantaggio: concioſiacoſa, che gli Sconciatori fanno in queſto giuoco, quel che facevano nelle antiche battaglie gli Elefanti, e la groſſa Cavalleria fa nelle moderne. In quanto al primo intendimento, ſe la ſquadra della foſſa condurrà la palla fra piedi contro a colui che quivi ſta per iſconciare: lo Sconciatore, che gli è allato trovandoſi feroce, e gagliardo, come quegli che quaſi per comune fianco dato fu allo Sconciatore della foſſa, ed a quello del mezzo, vadia ad urtare per traverſo coloro, che la palla conducono' fra' piedi: e perchè ſecondo che di ſopra s' è detto, uno degl' Innanzi più forti lo verrà ad inveſtire, biſogna, ch' egli nell' urtarlo faccia l' eſtremo di ſua poſſa, e nella frotta, che guida la palla il ſoſpinga, e così inſieme con eſſo entri nella contraria turba, e sbaragliandola, con un calcio levi loro da i piedi la palla, e contro a gli avverſarj ſuoi aſſai lunge la ſpinga: e ſe ogni ſuo sforzo per avventura riuſciſſe indarno, rimarrà la ſquadra avverſa almeno diſordinata, in guiſa, che l' amico Sconciatore della foſſa potrà, o con un calcio mandare la palla contro alla nimica ſchiera, ovvero facendolaſi paſſare ſotto le gambe, o pure ſpingendola da uno de' lati a qualcheduno de' ſuoi Datori mandarla; e così con deſtrezza di perſona, e d' ingegno ſalvarla. Nel modo medeſimo, che detto s' è di quelli della foſſa ſi anno a difendere li duoi Sconciatori del muro dall' impeto dell' avverſa ſquadra, che conduca a i lor danni la palla fra i piedi. Parimente lo Sconciatore del mezzo, trovandoſi nella medeſima maniera, che gli altri già detti affrontato: nel medeſimo modo con l' aiuto di quelli da i lati governiſi. Quanto al ſecondo intendimento dello Sconciatore, ſe la palla ſarà mandata dal nimico all' amico Datore, il buono Sconciatore ponga mente s' ella va di punta; ſi che lo Innanzi non vi poſſa giungere a tempo, o ſe da alto cade, che lo Innanzi al pari di ſua caduta poſſa al Datore eſsere addoſso; perchè andando la palla di punta non

biſogna

bisogna affaticarsi : ma torna meglio lasciar passare gl' Innanzi a lor posta , a fine , che eglino indarno straccandosi , poi nel maggior bisogno non possano la fatica : ma venendo ella da alto , allora fa di mestieri mettere in opra , e l' ingegno , e la forza : perchè in tal caso soprasta pericolo grande . Pertanto volando la palla da alto inverso il Datore del muro , bisogna che li duoi Sconciatori in un tratto veggiano d' investire quegl' Innanzi , i quali essendo di miglior gamba, e maggior forza possono il loro Datore più danneggiare : ma non però in quelli due occuparsi tanto , che gli altri senza alcuno ritegno trapassino : perchè l' ufizio dello Sconciatore contro a gl' Innanzi non è il tenerli : ma bene il trattenerli, vrtando un po questo , un po quello; sicchè il Datore suo abbia tempo a dar di piglio alla palla , e darle , o almeno dalla furia degl' Innanzi salvarla : pure abbiano avvertenza urtandoli di non cacciarsi tanto avanti , che lascino i lor Datori abbandonati : perchè questo sarebbe un' errore grande . Questo precetto dato agli Sconciatori del muro s' intenda eziandio per quelli della fosa : In oltre perchè a sì fatte palle alle volte suole correre per traverso la squadra del mezzo , aiutigli allora lo Sconciatore del mezzo gagliardamente , andandosi ad unire ora con quelli della fossa , ora con quelli del muro:e se per lo mezzo,quasi dal Cielo,andrà a piover la palla al Datore , che gli è dietro,di maniera che l' avversa squadra del mezzo con gran piena corra a sconciarla , governisi nel medesimo modo, che gli altri detti,e vagliasi del soccorso di quegli, che da i lati gli sono . Quanto al terzo avvedimento , a tutti i cinque Sconciatori s' appartiene mantener sempre la lor fila ben ordinata : e principalmente a quello del muro , ed a quello della fossa si richiede : perchè eglino sono come generali , che guidano , e conducono la battaglia. Pertanto debbono soprattutto por mente d' avere , quando si batte la palla , piantato si bene la loro ordinanza, che la contraria schiera non abbia guadagnato punto di campo . Dopo questa avvertenza , stiano sempre accinti a tener serrato il giuoco , e con tali strette seguire la vittoria , ogni volta che le loro squadre acquisteranno in sul campo vantaggio : e quando avverrà , che la palla in sulla fronte dell' avverso stec-

cato si conduca , allora conviene fare ogni sforzo in tener gli avversarj in sullo steccato serrati, e ingegnarsi il più che sia possibile, di mandare la palla addietro a uno de suoi Datori, il quale dandole, di leggieri guadagni la caccia. Questo certo è uno de più bei tratti, che far possa lo Sconciatore. Ma se la sorte costringerà la fila a ritirarsi, faccia sempre tutte le sue ritirate col viso volto verso il nimico. In oltre sieno avvertiti tutti gli Sconciatori, che fra la lor fila, e quella de' lor Datori innanzi, nessun della nimica schiera rimanga mescolato: perchè se gl' Innanzi non tornano incontinente, che saranno in vano passati a sconciare una palla, l' ordine del Calcio vien guasto: pertanto quegl' Innanzi d' ogni sorta di scortesia saran degni, che non vorranno alli loro tornarsene prestamente, e quegli altresì, che troppo dappresso allo Sconciatore avverso giuocheranno con troppo vantaggio. Per lo contrario portinsi gli Sconciatori cortesemente, in verso coloro, che senza frode giucheranno del giuoco la diritta ragione, e massimamente quelli, che sono di smisurata forza: perchè altrimenti facendo, il Calcio dalla lor banda freddo, e solo si rimarrà: perchè contro a loro, come villani giucatori non vorrà correr veruno. Il buono Sconciatore non ha mai a dare alla palla, eccetto quel della fossa, al quale sta bene il rimetter quelle palle, le quali per traverso venendo nello steccato, che gli è allato vanno fra gli spettatori a morire. Oltre a diciò non istà bene, che Sconciatore veruno tocchi le palle con mano, eccetto quelle, che pian piano venendo per terra anno bisogno d' esser con mano aiutate, e mandate sotto le lor gambe a i lor Datori. Degni di gran biasimo son quegli i quali io stesso ho veduto, quando la palla va per aria alla volta del Datore, ch' è lor dietro, far un salto, e per aria pararla con mano, e farlasi cader a' piedi con gran pericolo della lor parte: e quegli ancora i quali andando forte la palla per terra, co' piedi la rincontrano, che passerebbe al Datore. In somma a ciascuno Sconciatore si richiede il fare scudo al Datore, che gli è dietro, ed' ingegnarsi con ogni studio, ed arte, che 'l Datore suo, francheggiato resti, sì che spedito, e sciolto da' laberinti degli avversarj, a più palle, che possibil sia, e col Calcio, e col pugno dia fortemente. Dagli Sconciatori

trapassa

trapassa a' Datori la palla, la onde il nostro dire anch' egli dall' ufizio di quegli, a quello di questi trapasserà. A questi pare, che più che a gli altri si riferisca la palla del calcio. Conciosia che spinta da' lor colpi si muova, e si governi, ed alla fine al termine si pravveli. Per Datori innanzi secondo ch' è detto si scelgano i più gagliardi, e di maggior persona, per queste ragioni, prima perchè essi anno a valere quasi per secondi Sconciatori, per salvare, giusta lor possa le palle a' lor Datori addietro: poi perchè venendo quasi il più delle volte la palla alle lor mani, saranno forzati essi a darle con maggior disagio, per l' impaccio di qualche nimico Innanzi, che tuttavia trapela, e loro al collo, ovvero ad un braccio s' avventa. Al muro si mette quel Datore, che di vita, e di forza, e di colpo, gli altri Datori avanza: perchè pendendo sempre l' una, e l' altra schiera per ischifare i falli, in quella parte, arà egli tuttavia maggior furia contro, che alcuno degli altri. Alla fossa vuole stare quegli, che di destrezza, e di tempo di palla sia eccellentissimo, rispetto a i falli, e per amore delle palle, le quali in quel luogo per lo più vengono mozze, e per la sua destrezza si ricourano, e dal suo buon tempo senza pericolo di fallo, laonde vennero, si rimettono. Allato al Datore del muro si mette il più gagliardo, e sbardellato, perchè s' egli allato a que' della fossa stesse, ogni volta che palla toccasse correrebbe rischio di fallo. Allato al Datore della fossa sta quegli che più sicuro, e diritto colpo alla palla dà: perchè a darle spesso gli tocca, e la ragion del campo così vuole: Ma due sorte di palle vanno a' primi Datori: l' una per terra, l' altra per aria, e l' una, e l' altra in due maniere procede. Perchè le palle, che vanno per terra, possono tenere il lor pedestre viaggio, o dagl' Innanzi spinte, ed accompagnate, ovvero dagli Sconciatori lasciate, ed aiutate passare: ma quelle, che vanno per aria; ovvero di punta volano al Datore, come saetta che fiede, ovvero da alto caggiono, come razzo di fuoco, quando egli scoppia. Laonde per dar con qualche esempio d' intorno a tali casi ammaestramenti giovevoli, dico, che se la palla verrà per terra condotta da' piedi degl' Innanzi, i quali abbiano per lor molto sapere passato lo Sconciatore, al Datore della fossa, convien che 'l Datore da lato urti gl' Innanzi per traverso, ed

*Ofizio de' Datori Innanzi.*

egli stesso tenti se può pigliarla in mano, e darle, quanto che no, mandilasi fra le gambe al suo Datore addietro, ed ancora egli stesso urti gl' Innanzi, che con la palla saranno: perchè per avventura gli arresterà, da tanti, e così gravi rincontri saranno stati quasi in un tempo tempestati, ed il Datore addietro le potrà dare, e caso che egli vedesse, che questo non riuscisse, sforzisi di spingerla avanti con un calcio, o di attraversarla alla volta del muro. In questo modo medesimo si governino i Datori che in tal termine si troveranno al muro, e se la palla accompagnata dalle medesime gambe andasse alla volta del Datore, ch'è allato a quello della fossa, o a quello del muro, prendano col soccorso di quegli il medesimo partito, che già s' è detto. Ma se la palla verrà per terra al Datore, mandata dal suo Sconciatore, ingegnisi di carpirla, e darle prestissimamente, e caso che gl' Innanzi avversi gli fossero addosso, ed ei non potesse, mandila al suo Datore addietro, come di sopra detto si è, e cerchi di attraversarla. Quanto alle palle, che volano per aria, se di punta, non vi fa di mestieri di troppa maestria: perchè venendo alle mani del suo Datore senza zara d' alcuno Innanzi le potrà (pigliandola) dare in qual modo, ed in qual verso ben gli verrà: se già non vorrà fare come certi, che affogano nella bonaccia, perchè volendone troppo, e troppo indugiando, e troppo avanti correndo, perdon la palla con vergogna loro, e dannaggio di lor schiera, la quale per troppa agiatezza del suo Datore ogni suo passo, incontro, e sforzo arà perduto; e faticato indarno. Ma se le medesime palle, che per l' aria volano: andranno da alto a cadere in mano al Datore, come che grande aiuto gli porgano i suoi Sconciatori; nondimeno s' egli vede gl' Innanzi avversi in un medesimo tempo comparirui, terrei per più sicuro tratto per lui il rimetterla, ovvero pigliandola coll' aiuto del suo Datore correre un poco in traverso, o pure innanzi con la scorta del suo Sconciatore, e ingegnarsi di darle in qualunque modo gli verrà destro. In questo caso solo si concede licenza alla prima fila delli Datori Innanzi di correre la palla, il che fatto torni ciascuno ratto, come un vento al suo luogo. Soprattutto il buon Datore Innanzi, mai addietro per la palla non torni: perchè l' uomo in ritirandosi più debi-

le

le ſi ritrova ; e riceve più carica, e oltre a di cio fa gran torto al ſuo Datore addietro . Però lo eſorto a non ritirarſi addietro già mai, non che altro un paſſo, e non andare a torre palla veruna , che a ſuoi compagni Datori s' aſpetti , ſi perchè il volere quello , che non è ſuo , e ſempre vizio : ſi perchè ragion vuole, ch' egli aiuti nel gran travaglio il ſuo compagno, facendogli ufizio di Sconciatore . Vegga eziandio il buon Datore oltre al fuggire il fallo, di non mandare fra i popoli la palla : perchè non comparendo quella nel campo , il Calcio ſi raffredda . Ingegniſi di darle colpi grandi , e talora palleggiarla con alcuno degli avverſarj Datori , perchè delle belle date gran piacere ſi prende il Teatro , e ſe pure e' vorrà dare il meglio che può in prò degli Innanzi ſuoi , dia gran colpi , ed alto : ma di traverſo ; Verbigrazia i Datori del muro in verſo quelli della foſsa , ed i Datori della foſsa inverſo quelli del muro . Stia molto avvertito , ed al ſuo Sconciatore vicino quando ſarà la palla in ſull' altrui ſteccato condotta ; perchè il detto Sconciatore s' ingegnerà cavarla della baruffa , ed a lui mandarla . Vuole il Calcio procedere ſempre con ragione , e ſempre buon governo richiede : ma ſe mai tempo è d' adoprarvi l' ingegno , e il valore , allora l' uno , e l' altro v' impieghi la parte, che si trova con diſavvantaggio , vedendosi la palla condotta in ſullo ſteccato: perchè ogni atto, ogni momento le può dare il tracollo, e queſto più che ad ogni altro al Datore appartiene . Pertanto trovandosi in tal termine , ſe vuole liberar la ſua parte di periglio , e ricourare il campo perduto : venendogli la palla , mai non le dia , ſe non è certo, e sicuro d' allontanarla col ſuo colpo si lunge, che non poſsano con un colpo farla eſser caccia gli avverſarj Datori , e ſe pure le vuole dare in ogni modo , diale almeno tanto in alto , che in quel medesimo tempo, che cadrà, vi poſsano gl' Innanzi ſuoi eſsere ancora . Queſto ſerva per ammaeſtramento eziandio al Datore addietro , del quale poco dopo si ragionerà . In oltre il Datore non dee mai andare a pigliar palla oltre agli Sconciatori , ne anche avendola preſa dietro ad eſſi , dove è il luogo ſuo , trapaſsare loro dinanzi a darle: ma preſto preſto menar le braccia , e colpire : perchè il giucatore preſto , da di ſe bella moſtra , e ne' pericoli è utiliſſimo ,

ne

ne anche si conviene il darle si piano, ch' ella ne' mezzi degli Sconciatori rimanga: perchè non può assicurarsi, che ancora che fra li suoi Innanzi le desse, una delle avverse squadre, non la tolga loro, e contro alla sua banda la ritorni: però venendo a lui la palla per terra piglila in mano, e diale, e non faccia come alcuni fanno, i quali per fuggire la furia degl' innanzi, che alla volta loro vengono, un calcio danno alla palla per terra, e ne' piedi loro la rimettono con danno grande della lor parte, e loro vergogna.

*Ofizio de' Datori addietro.*

Ora perchè le palle, alle quali non possono, o non debbono dare i Datori innanzi, vanno alle mani de' Datori addietro, tempo è, che di loro si ragioni, i quali essendo gli estremi, e facendo le lor prove ne' luoghi, e tempi più pericolosi, veramente si possono dire del Calcio, e vita, e morte, e perciò come si è detto vogliono essere a sì importante mestiero scelti fra tutti gli altri quelli, che sono dotati di più sicuro colpo, di più veloce corso, e di più ardito cuore. E perchè a questi ancora vengono le palle, o per terra, o per aria, d'intorno a ciò daremo quei precetti, che più a loro si convengono osservare. Dico adunque che a questi Datori vengono il più delle volte le palle condotte fra i piedi degl' Innanzi sforzata la prima, e la seconda fila, all' impeto de' quali il miglior riparo, che far possa questo Datore, e il pigliarla, e pigliarla con gran coraggio, e con destrezza, e velocità incredibile correrla, e sforzarsi di salvarla per via di gamba, aiutandolo in questo il suo Datore Innanzi, perchè poco si può fidare, che il suo Datore allato gli possa dare punto di soccorso: perchè essendo questa fila appunto di tre soli, stanno l' uno dall' altro molto lontani, e con difficultà soccorrer si possono: resta loro solamente facultà di farsi spalla l' uno all' altro in correndo la palla. Perchè ponghiamo caso, che il Datore addietro della fossa pigli la palla di fra le gambe degli avversarj suoi, e vada per salvarla alla volta del muro: Il Datore del mezzo gli ha a fare spalla urtando negl' Innanzi, che lo vorranno tenere, e così quel del muro, e se questo non gli verrà fatto, veggia almeno d attraversarla, o con la mano, o col piede inverso l' amica schiera, cavandola da i piedi della nimica. Ma se la palla verrà per terra, forte, sicchè non s' accompagni-

no

no gl' Innanzi, ovvero ne siano lontani alquanto, di leggieri potrà pigliarla, e darle, e non fare come ho veduto alcuni poco pratichi, i quali per timore degl' Innanzi, per tosto levarlisi d' attorno, non vogliono pigliare la palla in mano, come porta il dovere: ma le danno un calcio, e fra gl' Innanzi avversarj la cacciano, facendo perdere alla loro parte il giuoco. Ma s' ella verrà per aria arà poca dificultà, perchè verrà di tanto lontano, che arà agio a darle, tanto più, perchè aranno a passare due file per venire a trovarlo gli avversarj Innanzi; e se pure venisse tanto da alto, che vi potessero essere, vegga di rimetterla, o pigliarla, scansando gli avversarj, e correndo in luogo sicuro, darle. Il più grave errore, che possa fare il Datore addietro è, stare vicino a suoi Datori Innanzi; perchè ciò facendo ha bene spesso a correre dietro alla palla, che di posta lo passa con molto brutto vedere, e danno della sua parte: Ne in questo termine potrà mai a un bisogno salvarla. Però stia in luogo, che più tosto abbia a venire quattro braccia avanti a pigliarla; che ritirarsi indietro un passo. Quando la palla sarà in sul loro steccato condotta, governinsi con quei medesimi precetti, che a i Datori innanzi si diedono: della maggior parte de' quali conviene, che questa fila de' Datori, oltre a già detti si vaglia. Insino a qui mi pare assai sufficientemente aver parte per parte trattato degli ufizj di ciascuna sorta di campioni, e di tutti i modi, che danno al Calcio la forma. Ora di alcuni necessarj avvertimentj, che a tutti quantj in universale appartengono ragionerò. Le pugna nel Calcio intervengono non come proprie di quello: ma come conseguenti dagli affetti degli umani animi cagionate, ed aggiunte. Conciosia cosa, che nostra natura all' ira, ed a gli altri torbidi movimenti dell' animo sia tanto soggetta, che quasi cosa niuna di quelle, che noi l'uno, coll' altro trattiamo, si finisce senza mescolamento, di alcuno, meno che ragionevole movimento. La onde alcuni campioni del Calcio sieno, o Datori, o Sconciatori, o Innanzi, essendo spronati, e spinti da collera, o da invidia, o da altra loro passione, e giuocando fuori del dovere con modi villani, e scortesi, e forza che gli altri non essendo di sasso, ne facciano risentimento, e così vengono alle pugna: allora

*Avvertimenti generali.*

D con-

conviene, che qualunque ivi sia più vicino li divida, e non dee ad alcuno di essi la stizza montare, o sdegnarsi per esser troppo tosto dalla zuffa divelto, come se quivi la sua collera dovesse sfogare: assai è, l' avere della ricevuta scortesia mostrato risentimento; perchè l' uomo forte non tiene severo conto di quelle percosse, che fanno livido il corpo nostro: ma solamente di quelle cose, che possono alcuna macchia nell' animo suggellare. Diceva Socrate; o Critone uccider mi possono Anito, e Mileto, ma non offendere; perchè egli sapeva, che niuno puo esser da altri, che da se stesso offeso, nè d' altro, che di sua colpa dolersi. Adunque lascisi alle brutte fiere lo imbizzarrire per le percosse del corpo. In oltre a Giucatore uomo di coraggio, e di virtù si disdice alcun pugno menare in dividendo; sì perchè al compagno suo sarebbe gran torto a non lasciarlo (come da poco fosse) fare da se sua vendetta; la quale in quantunque minima cosa non si vuole disprezzare: perchè le cose piccole sono delle grandi mostra, e saggio, ed a chi vuole fare abito nella fortezza, conuiene in ogni azione, benchè piccola mostrarla. Non vieto già io, che il compagno da i torti non si difenda, e bisognando non si soccorra, e faccìansi due, e tre mani di pugna, tre con tre, e quattro con quattro, e tutti con tutti. Ben è degno di biasimo grande colui, che con brutto, e maligno animo fa nascere a ogni poco l' occasione, e porge a i giovani, (i cui sangui ribollono) l' esca, e il focile del fare la rissa, e d' accender il fuoco dell' ira, e con le troppe mani di pugna il Calcio distrugge. Oltre a diciò non istà bene, che in facendosi alle pugna, l' una, e l' altra schiera abbandoni la palla, e corra a vedere: perchè quello, che al Teatro si disdirebbe, s' avviene molto manco a i campioni, e quelli, che ciò fanno son simili a quei soldati, che lasciano il combattere, e corrono a vedere i feriti, ed allo alloggiamento condurli: pietà certamente intempestiva, e pilosa. Già non so veder' io d' onde cosa sì brutta abbia tratto l' origine, se non se forse dall' aver' ammesso alcuni troppo giovani nel Calcio, i quali poco pratichi, e meno scaltri, e nel mondo novelli, da ogni cosa si lasciano menomissima sollevare. Per lo contrario son degni di lode tutti quanti i giucatori del Calcio: poichè per pugna, che si tocchino,

chino, o per qualunque sorta di scortesia, che in quasivoglia modo si ricevano, conto alcuno non ne tengono, anzi i medesimi, come son fuori del Calcio, cenando in compagnia, o trovandosi, le percosse ricevute piacevolmente si mostrano, e ridonsi insieme: atto veramente nobile; perchè secondo che di sopra s' è detto, l' uomo d' onore non si dee lasciare, come fera traportare dal dolore di quelle percosse, le quali in parte nessuna l' onore non gli toccano. Questo principalmente si richiede nel Calcio: perchè senza questa pace non sarebbe un gareggiamento piacevole di Gentiluomini; ma zuffa rabbiosa di matte bestie, e chi altrimenti facesse rimarrebbe da tutti i nobili della Città disonorato. Il secondo universale avvertimento sarà, che a tutti quanti gl' Innanzi, Sconciatori, e Datori di quella schiera, che si trova in pericolo di perdere la caccia, avendo la palla in sul suo steccato, s' appartiene mettersi là per dare alla comune perdita, comune soccorso; eccetto però due, o tre Sconciatori, ed alquanti Innanzi, come di sopra s' è detto, e poi che saranno al soccorso concorsi, si anno a ingegnare di tenere la palla bassa, e non la lasciare in modo nessuno alzare: cosa che potrà loro di leggieri riuscire, essendo essi (benchè da molto affanno sorpresi) molto più numero insieme, che gli avversarj non saranno: perchè la battaglia di quegli trovandosi con vantaggio, non esce degli ordini, e non vi mescola, e manda se non gl' Innanzi. Ora perchè oggidì ne i Calci a Liurea s' usa il più delle volte; anzi quasi sempre da un certo tempo in quà stracciare le Insegne. Dico, che il fine del Calcio non è altro, che il far passar la palla di posta, oltre all' avversa testa dello steccato. Però quella schiera, che più volte ciò fatto arà, sarà vincitrice. Per esempio. I Rossi faranno passare tre volte la palla oltre lo steccato de' Bianchi, ed i Bianchi due, oltre lo steccato de' Rossi, per questo i Bianchi vinti, ed i Rossi n' andranno vincitori, che d' una caccia gli avanzano; la qual voce Caccia non vuol dire altro, che la palla una volta fuori dello steccato di posta cacciare. Ma perchè i falli ancora apportano la vittoria, e la perdita; dico, che se i Rossi (ponghiam figura) faranno fallo, perderanno mezza caccia, ed i Bianchi l' avanzeranno. Per sì fatte perdite, e vittorie è necessario ogni volta, che si fa fal-

*Non si devono stracciar le Insegne.*

lo,o ſi conduce a fine una caccia, cambiare il luogo , e ſi richiede, che l' Alfiere della vinta ſchiera tenga la Inſegna ravvolta, il chinata : ſi che moſtri qualche ſegno di cedere al vincitore ; e quale per lo contrario con la bandiera alta , e ſpiegata, quaſi glorioſo Trionfatore ad occupare gli alloggiamenti del vinto procede ; quando nol faccia , da occaſione alla ſchiera vincitrice d' avventarſi a quella Inſegna , e ſtracciarla innanzi che il Calcio finiſca , e la ſchiera perdente quaſi ferita fiera generoſa , che moſtra i denti, e rivolgeſi, il medeſimo ſtrazio corre a fare dell' Inſegna vittorioſa ; quanto giuſtamente ella ſel faccia non diſputo : ma il fatto avviene pur così, e mentre ciaſcuno rabbioſamente contende per iſtrappar qualche brano della Inſegna nimica, tra i calci, e tra le pugna, e urtate, e cadute rimangon tutti ſi ſtanchi, e peſti , e lividi , e infranti, che non poſſono più per quel giorno far coſa che debbano , Douriano dunque mantenerſi le Inſegne intere, ſi per levar queſto diſordine , ſi ancora, perchè avendoſi a mutare il campo ad ogni caccia, e ad ogni fallo, l' una, e l' altra ſchiera rimaſa vedova delle Inſegne fa brutto vedere , e male ſi diſcerne dalla vinta la vincitrice , anzi lo ſtracciare , e lo sbranare , che ſi fa dell' Inſegne , che è egli altro per vero dire, che uno ſtrazio del Calcio , e uno ſcempio ? Come la ſera pon fine alle fatiche , e all' ire, ed a tutti gli altri travagliamenti del Calcio , così l' ombra del tedio, che per tanti precetti, e ſi minuta trattazione aurà forſe troppo noiato L' A. V. S. porrà fine al mio ragionare . Queſto ſolo aggiugnerò , che quello onore , che ciaſchedun deſidera giucando acquiſtare , non ſi riſtringe ne' ſoli termini di eſſo giuoco ; cioè d' eſſer tenuto un giuocatore ſolenne , e perfetto : ma a più alto fine trapaſſa : cioè di eſſere da V. A. S. veduto , e lodato , e conoſciuto per valoroſo , e prode , ed atto a ſervirla ancora ne i gravi , ed alti affari : per queſto corrono , per queſto s' affrontano , per queſto ſi battono l' uno l' altro , e s' ammazzano di fatica , eſercitandosi nel Calcio campioni sì valorosi, e si gentili, e in tal conteſa si fanno coraggiosi, e forti, ed atti a mettersi a ogni impre-
ſa si fanno coraggiosi, e forti, ed atti a mettersi a ogni impre-
ſa, e conſeguire ogni vittoria . La onde la gioventù Fiorentina tutta quanta inſieme ſupplichevolmente la prega , che

s' ella

s' ella già per lo amore portato al Calcio si spogliò del suo Manto Reale, ed andò nel mezzo del campo, e tra le schiere, e corse, e sudò, e urtò, e spinse, e vinse: Oggi che il Reggimento di Toscana forse fare il medesimo la impedisce; Si degni almeno volgere in verso di tali fatiche gli occhi sereni; e dare animo altrui di maniera, che mossa dal suo favore non solamente FIORENZA sua: ma ogni altra Città seguendo la vestigia di lei faccia questo utile al Mondo di esercitare i corpi, e gli animi con questa illustre gara, e rendergli gloriosi, ed inuitti.

FLO-

# FLORENTINVM HARPASTVM

# IO. BAPTISTÆ FERRARII

## SENENSIS

## E SOCIETATE IESV.

*SIVE*

*CALCIS LVDVS*

## COLLVCVTIO III.

AEperat Caſſianus Senis Florentiam demigrare, hoc eſt a Senenſi pugilatu ad Florentinum harpaſtum traijcere: cum aſſequitur nos improviſus, atque poſt officioſam ſalutationem ſe viæ comitem adiungit Ioannes Baptiſta Donus, vir in primis eruditus, deque re muſica & veteri & recenti, edito volumine, præclarè meritus. Repentino eius aduentu mecum exhilaratus præmodum Caſſianus, opportunum, inquit, nobis donum ipſa te, Done, felicitas obtulit: tuas ut partes, quas ego ſuſceperam, iure meliùs exequaris. Tum Donus ad hæc, Mearum eſt partium tibi eſſe obnoxium. Has qui ſuſcipere, mihique præripere potuerit, non video. De humaniſſima iſta lite, ait Caſſianus, agemus aliàs, cum otium fuerit. Nunc inſtat Florentinus Harpaſti ludus enarrandus: quando Hetruſcos ludos in Hetruſca via perſequimur. Hunc nemo te pleniùs edoceat, cui parens Florentia ludendi peritiam, erudita facundia dicendi ſuppeditat elegantiam. Porrò in eo, qui pœnè ſequitur, curru ambulatio ſedentaria

[ tibi

[tibi si lubeat] sermonem commodè promovebit. Iuuenilem, inquit Donus, Patriæ ludum id ætatis, ut vobis gratificer, narrando ludam perlibenter, sed pedes. Harpasti enim ludus curulis non est. Eundem igitur ludum tripartito tradam. Primùm veteris ac recentis Harpasti discrimen, dein ludicri huius vetustissimum apud Florentinos natalem, denique ludendi genus modumque monstrabo. Harpastum in Græcia natum, sui naturam ludi græco prodit vocabulo. Cum enim *harpazo* idem sit ac rapio: is ludus harpasto significatur, quo pilam collusores sibi certatim præripere conabantur. *a* Quod autem Athenæi ætate harpastum, olim aut pheninda vocabatur *apò tis aphefeos*, idest a proiectu, quia, qui luderent, longè iactarent: *b* aut phenis, & phennida, sive phennida a *phenachizin*, quod est, decipere: quippe aliò, quam quò simulabatur, immissa pila improvidum fallebat. *c* Eius inuentorem Iubas Maurusius Phęnestium ludimagistrum facit. *d* Nomen eidem phennidę a Phennido Iulius Pollux imponit. Miror esse, qui medium somnient hoc pilę genus inter paruam magnamque pilam: utque Sipontinus putat, paganica maius, minusque folle: cum grauissimi scriptores, *e* Clemens Alexandrinus, *f* Galenus, *g* idemque Pollus paruis adnumerent, *h* Verisimile est, hanc, cęterarum instar, consutis pelliculis foris coriaceam, incluso tomento intus laneam fuisse, nempe posthumam & pręposteram pecudis filiam, quippe quę corio lanam supponeret. Cęterùm ideo vocat *i* Martialis harpastum puluerulentum; quia locus in Sphęristerio lusioni huic dicatus lapide nullo, aut latere sternebatur, ne ludentium vestigia lubricus falleret lęderetue; Quare molli solo pavimentatus innocentem assiduo ab attritu puluerem excitabat. Nisi suspicari quis malit, lapideum aut lateritium pavimentum parco fuisse puluisculo inspersum, qui resilientem pilam non retardaret, pedes verò constabiliret. *l* Pile ludo ad calida balnea pręparante, nudi sępius exercebantur: deinde statim lavabant. Iam ipsa ludendi rationem, sive ludicram sphęromachiam, quam episcyrum aliquis appellat, in graphica veterum Scriptorum narratione videamus. *m* Binę iuuenum turmę, numero & virtute pares, è regione dispositę intra totidem lineas terminales, sive metas consistebant. Exinde media inter easdem turmas linea ducebatur,

*Harpasti etymon, & nomina varia.*

*a* Dipnosoph. l. 1. c. 11.
*b* Clem. Alexan. Pædag. l. 3. c. 10. Iu. Pol. onom. l. 9. c. 7.
*c* Athenæ. ibid.
*d* onom. ibid.
*e* Ibid.
*f* Lib. de ludo paruæ pilæ c. 2.
*g* Ibid.
*h* Hieronym. Mercur. de art. gymn. l. 2. c. 5.
*i* lib. 3. Ep. 19. l. 7. Ep. 31.
*l* Mercurial. ibid. Gal. ibid. Mart. l. 7. Ep. 31.

*Ludendi forma.*

*m* Iul. Poll. ib. Sipont. Al. ab Alexan.

Genial. dier. l. 3. cap. 21.

batur, quam scyrum vocabant: eique impositum harpastum quisque contendebat, aduersę intra lineę spatium, trans hostile agmen, immittere. Eam lineam qui harpasto contingerent, victores abibant. Itaque dum pilam certatim nitebantur arripere, alij alios proturbare, protrudere, prosternere: ac plerique omnes non indecoro puluere & sudore sordescere. *n* Ex ijs, quę hucusque diximus, conficitur, harpastum celeres vehementesque inter exercitationes numerandum esse: quippe quo corpus attenuatur, augescit calor, ex integro robur virescit, brachia in primis humerique roborascunt. Quinimò pugnacissima congressio ad mutuam prohibendam pilę capturam ea demum ludi pars est laboriosissima; utpote cum athleticis motibus nisibusque cumque totius fatigatione corporis coniuncta. Idcirco ut prosperè valentibus & robustis harpastum valetudinem vegetat, & robur affirmat: sic ijs, qui sunt capite colloque imbecillo, qui obnoxio thorace, qui renibus lumibisque pręferuidis, magnè officit. Vt intelligamus, plenum hunc laboris, & sudoris ludum non puerorum aut senum, sed virorum fuisse, iuvenumque qui lacertis vigerent. Illud habeo postremo loco subijcere, in eo lusu curasse priscos, ut omnes corporis motus decori forent, quique palęstram saperent: qualis celebratur a Nemoxeno, apud *p* Athenęum adolescentis cuiusdam septemdecim annorum in ludendo concinnitas. Hic ego non potui, quin Doni veterem in re noua, seriam in ludicra, & multiugem eruditionem demirarer. Is autem cęptum ita sermonem persequitur. Potestis hinc vetusti ac recentis harpasti discrimina interpetrari: quorum illud insigne, quòd vetus paruam pilam ęquabat, recens verò modicum tumescit in follem. At unde, & quo tempore inuecta Florentiam est nobilissima exercitatio? Sanè originis obscuritas vetustatis argumento preclarè indicat, ab Romanis olim secum suorum deductam fuisse ludorum coloniam Florentinam in urbem, nostrumque in Arnum id exercitationis a Tiberi corriuatum. Hic autem ludus, quem Prisci variè nominabant, novum iam nomen habet a calce: quia etsi pugni sępius, quàm calcis ictu follis ultra hostile vallum impulsus victoriam parit: huic tamen ludo nomen pugnus non facit, ne pugnorum conflictu pugilatum Florentia, non harpastum ludere videatur. Inuo-

*n* Gal. lib. Labor.

Velitas Noxa.

Concinnitas.

*p* lib. 1. cap. 12.

Origo apud Florentinos.

Recens a calce nomen

lutam eius notionem ita definiens aperio. Florentini calcis ludus publica est exercitatio primarię iuventutis, quę duas in acies pedestres, & inermes divisa, amicè venustèque certat unico mediocris & aerijs follis ictu, oppositam metam glorię causa traijcere. Cum ludo huic exercendo areę consęptum excurrere in longitudinem debeat cubitis septuagenis binis supra centena, in latitudinem verò senis ultra octogena, ut civium frequentia celebrari conspicique possit: percommodum theatrum Florentię pandit platea, & perampla & percelebris, ex quadrato longior, patritijs ędibus coronata, quam Sanctę Crucis ędes amplissima suo nomine impertit. Mediam aream tigilla vallant arrectaria, bicubitalia fere, rara, & in teretem rotunditatem dolata, transuersis temonibus sive longurijs iugata, ab ędificijs intermeante lato itinere summota, duplicique serie inter se nonnihil discreta, quò spectantium multitudinem includant ac tutentur. Huius consępti latus alterum è longioribus nomen ducit a Muro, cuius (ut ego interpretor) speciem continentes, ędes prębent: alterum a Fossa, quam vicina declivitas repręsentat. Collusores deliguntur quatuor minimum & quinquaginta, duas in acies tribuendi, numero, & virtute pariles. Ab anno duodevicesimo ad quadragesimum quintum idonei sunt ad ludi labores exantlandos: quibus tolerandis impar est cum puerilis ętas, tum senilis. Neque verò totum vegeta in ętate momentum. Non enim facie fœdi, corpore distorti, genere plebeij, curta re domestica mendiculi, moribus inquinati, qui videlicet marsupio famęque decoxerint: sed ab aspectu decori, membris validi, agilitate motuque corporis ad omnem elegantiam composito, planè palęstrici, natalibus conspicui, opibus floridi, indole generosi, educatione probi, ad ingenuum ludum, quem Heroes quoque olim exercuerint, admittuntur. Sed multo sudandum labore ludicrum menses amat hibernos, quia sudor & lassitudo per ęstivos feruores intolerabiliter augeretur. Quamobrem ab Ianuarijs calendis ad mensem usque Martium Calcis ludo indulgetur: cęterorum cessatione mensium respiratur. Cęterum quia spectaculum spectatorum celebritate decoratur, per bacchanales tempestiuius dies, quibus ad ludicra spectanda inuitamur, solemnem in modum luditur. Hora lusoria est vergente in vesperam

*Definitio* · *Locus consępti amplitudo* · *Collusorū numerus* · *Aetas* · *Conditio* · *Ludi tempestiuitas* · *Hora*

ſperam die, ( vix enim laborioſiſſimus ludus produci horarium ultra ſpatium poteſt ) ubi nimirum, filente publicorum fluctu negotiorum, alcedonia ſunt in foro: cumque Sol, illuſtris luſor, ſplendidam ſuam pilam occiduas impellit ad metas, alio in orbe ſplendidè luſurus. Veſtem luſores adhibent habilem & expeditam, non aliam nempe, niſi thoracem ſimplum, femoralia, calceoſque pertenues, atque pileolum: ut agiliores ad motum curſumque ſint. Student pręcipuè ſpecioſa in veſte conſpici, ſcitè, graphiceque ad corpus apta: quia cum debeant ſpectaculo eſſe primoribus cum viris tum fœminis civitatis, ſi veſtitus inelegans eſſet, deformem ſpectatoribus præberent aſpectū, ac deſpicatui ducerentur. Quò exixius curant, ut ſemet ornatiores aſtantium oculis offerant celebri die, quo pars unaquæque veſtitu quidem conſimili exornatur, ſed peculiari tamen colore diſtinguitur. Conducit hoc loco diſcere, harpaſti calciſue ludum peragi aut pro feſto more, aut ſolemniore pompa; Cum ſolemniter luditur, ſupradictum ornatum induunt è ſerico raſili, aut villoſo, aut ex argento aurove textili, prout condixerint: vel certè ſimpliciore diſcrimine pileolum duntaxat, vel thoracem, vel caligas afferunt diſcolores, aut quid aliud, ad factionis indicium. Cum bicolore factiones habitu diſcriminantur is ludus dicitur diviſus. At in ludo moris citra pompā uſitati & profeſti amictus arbitrarius & promiſcuus permittitur. Eiuſdem verò gratia ſic luſorum habetur delectus. Tympanorum tubarumque ſonoro vocatu patritij roboris ceſſans pugnacem ad ludum inuitatur alacritas. Tum conſuetam in arenam undique confluentes lectiſſimi viribus & agilitate iuvenes confertam ordinantur in coronam. Illic unus aut alter eligitur emeritæ peritiæ ſenior, vel certè geminus ludendi dux, qui luſorum vim indolemque percalleat: qui, poſtquam ſingulos oculis animoque perluſtrarit, ſuæ quenque claſſi meditata & penſitata diviſione attribuat: ex qua ludum calcis diviſum dici nonnulli putant. Et primùm quidem pro quaque acie quaternos deligunt Datores, ſive Miſſores anticos, qui valido datatim ictu ventoſam longè pilam eijciant, lacertis nempe ſtaturaque præſtantes: & priorem, qui Foſſæ latus aut cornu regat, agilem callidumque in tempore pilam excipere, ſcitèque remittere: alterum, qui Muro præſit,

*Luſorum veſtitus*

*Duplex ludi genus*

*Agminis delectus.*

ſit, robuſtiſſimum, eandemque pilam vaſto ictu ferire pollentem: duos præterea, qui medium inter hoſce locum obtineant. Ad hæc ternos Datores poſticos, curſu præceleres, animo præſentes, prævalidoſque percuſſu procul follem propellere. Tertio loco Turbatores quinos, proceros, toroſos, æquantes robore corporis vaſtitatem, præferoces, ludique prudentiſſimos: ſed Muro præpoſitum, præ alijs lacertoſum & valentem: eum verò, cui Foſſæ tuendæ cura demandata eſt, velocitate, dexteritate, ludendique prudentia inſtructiſſimum: medium curſu bonum: reliquos utrinque duos ferociſſimos. Denique Præcurſores minimum quindenos, ternas in turmas diſtributos, ætate florentes, pede celeres, animorum plenos. Iam ſuum quiſque agmen ſic Ductor inſtruit. Primum ſtatuit Perturbatores quinos ab ſumma parte poſtici valli diſtantes cubito uno & ſexageſimo, inter ſe autem ſexto decimo, & ab eiuſdem valli lateribus undecimo. Secundum hos altera in ſerie Datores anticos, a Perturbatoribus diſcretos cubitis duodeviginti, a ſe inuicem uno ſupra viginti, a laterum vallo undecim & ſemiſſe. Poſt quaternos Datores anticos, ultimo loco poſitos Datores ternos, ab anterioribus deiunctos ulnis pariter duodevicenis, inter ſeſe tricenis, utroque a conſepti latere ternis denis. Præterea tres in acies diſponit Antecurſores. Primam ſiſtit ante Turbatorem, Foſſæ cuſtodem, alteram ante Muri præſidem, tertiam denique inter has mediam, ex iuvenibus conflatam pernicitatis indefeſſæ. At quando bicoloris cum veſtis diſcrimine ludus magnificentior eſt exhibendus, non luſorio in foro properanter, ſed in alicuius ædibus viri primarij bina luſores in agmina conſideratius dividuntur, dieſque ludicri condicitur. Ante tamen ſigniferi creantur puberes duo, nobilitate, opibus, & ore præſignes, qui matutino ſolemnis diei concolorem aſſeclarum colluſorum habitum induti, ab ijſdem honorariam præbentibus cateruam per urbem deducuntur. At ipſi deinde opiparo ſuos epulo ſectatores excipiunt: eoque ſtomachi lauto commeatu militantem laborioſo ludo calcem corroborant. Poſt hæc arrepto Duces vexillo, dum mortua tympanorum coria modulato ſub ſuſtuario muſicè queruntur, agmen promovent in theatrum. Illic poſtquam uterque Signiferi dexterum inter ſe locum ſortiti ſunt, binæ co-

*Diſpoſitio*

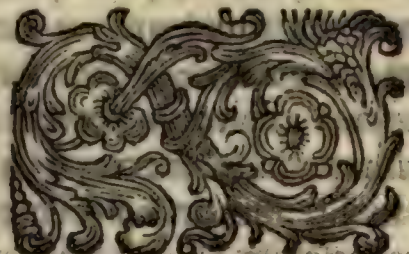
*Solemnioris ludicri apparatus*

*Processus in externa* niunctim acies hoc ordine procedunt. Priores ducunt agmen tubicines, tum tympanizantes. Hos consequuntur Prodromi sive Antecursores bini, vel manibus vicissim amplexi, vel sericæ fasciæ copula utrinque apprehensa ita consociati, ut dexter, propter exemplum, albatus cum sinistro purpurato coniungatur: & singula paria, instar lusoriæ latrunculorum tabulæ, coloribus alternent. Precursoribus proximi Signiferi, non sine ante ambulonibus tympano tribis. Succedunt his Turbatores: tum Datores in acie primum antica, deinde postica. Ex anterioribus autem qui a Muro nomen habent, lusorium follem factionis utriusque colore perpictum preferunt, vtpote in ludo præstantissimi. Claudunt agmen vestitu laruaque tenus Medici bini, seu quaterni, extemporales & iocabundi, argenteis pateris cerussam gestantes in grumulos castellatim distributam, quæ pugnis impressa livida monumenta, cum usus fuerit, efficaciter emaculet. Hac semel pompa obito intra vallum martiali campo, salutatisque identidem amicis, & ante Magnum Hetruriæ Ducem, qui solet aliquando magnificè instructo in suggesto spectaculo interesse, corporibus vexillisque proclinatis, in suam se quisque stationem, quæ sorte obtigit, recipiunt. Sed antequam acies utraque in arenam descendat, sublimia & honorifica in subsellia mediæ ad areæ latus sex iudices, eius palæstræ milites veterani, conscendunt, res ludi *Certamen* controversas arbitraturi. Ecce autem ferox etiam in ludo Mars sonoro tubarum typanorumque clamore moris increpans, inerme imperat belli simulacrum. Tum Pilarius, utriusque factionis vestitu bicolor & biformis, non unius colore semiformis aut semivir, nempe homo indiferens, medius, communis, & neuter, inter coronam utranque Præcursorum, qui Murum tuentur follem æquo validoque iactu impellit in medium. Illico utrinque accurritur: utrisque fit a Præcursoribus impetus ad ipsum follem occupandum: interque pedes deprehensum levi calce pedetentim promovere quisque certat oppositum ad concepti caput ac metam. Interim strenuè suas Turbatores obeunt partes, dum aduersarios, ne irrumpant, aut complexu remorantur, aut impulsu repellunt: dum posticas factioni suæ suppetias ferunt, opportunè retro acto pedibus folle, ut vehementi Datoris ictu trans oppositi valli metam

emitta-

emittatur : dum præterea Datori follem transmittenti validè pugnaci corporis obiectu hostiles defendunt incursus, ne quis videlicet Antecursor follem ferientis in collum aut brachium inuadat. Cæterum hoc Datoribus est utriusque solemne, ut siue humi volubilem, siue cælo volucrem excipiunt follem, præpropero excussissimoque percussu repulsent. Quin etiam sæpius continuatis utrinque ictibus datatim ludunt, ut in hostilem ditionem paulatim gradum inferant, non sine ingenti theatri plausu & voluptate. Sed cautio est, ne follis imprudenti ultra consepti latera ictu propellatur: quod eius errati bis admissi pœna, victoriæ dispendium est. Quòd si hostilium Præcursorum manus anticum in Datorem inuolet: confestim is follem ad posticum Missorem aliumue ad socium cauto callidoque calce traiectat. Si tamen aduersarij valentiores admotis ordinatim castris in ultimas metæ angustias & follem & hostem compulerint: tunc enimuero inter spem & metum enixius de versatili victoriæ pila pedibus manibusque certatur, & pro ipso pugnaciter orbe contenditur. Iamque victor aliquis, Atlante robustior & Hercule, altè subductum orbem, non baiulo succollans humero, laboriosè gestat; sed calce aut pugno trans metæ Abylam & Calpen per ludum expulsim iacit. Porrò factio triumphatrix sublimi explicatoque militari signo ad ostentationem triumphi, hostilia in castra inuadit: triumphatricis contra in stationem conuoluto inclinatoque vexillo triumphata concedit. Quæ pluries prædictum consepti limitem folle transilierit factio, ea victirix non sine plaudentium spectatorum admurmuratione discedit. Victoriæ causa, ultra lineam follis expulsio Italico iam ævo *Caccia* nuncupatur. Triumphali non raro debacchante lætitia victores sua podigè vexilla concerpunt. Nonnunquam etiam aduersus inurbanos lusores glifcit ipsum inter ludum ira: & mascula bilis a iecore non concitur duntaxat in nasum, sed in manus quoque ad pugnam prurientes: ut pro folle iam ora feriantur, & pugnis tundentibus capita deformentur in pilas. Sic harpasto in pugilatum repentè mutato, fiunt omnes Datores. Protinus aduolant non è linginquo cœli concilio, sed è proximo lusorum agmine conciliandæ pacis interpretes, urbanique caduceatores, humanissimi Mercurij. Accurrunt etiam non ex insula Coo

Per-

Pergamoque alienigina, sed ex thatrali consessu nostrates cum cerussa Hipocrates & Galeni personati, ocularia m vibicibus medicinam adhibituri. Tum tranquillato brevis æstu furoris, cives magis inter se amant, qui amicos memorabili vibicum monumento in oculis ferunt. Viriendo quoque spectaculo sæpe sic exercetur in ludo cursus, ut, rapta currentes metam versus ventosa pila, inter occursantium remoram non pedibus, sed vento ferri, aut ventos ipsos humano vultu existimes currere personatos. Quin etiam ad harpasti cumulandam athletico certamine voluptatem, Præcursor aliquis obuium obnitentemque immani corpore Turbatorem sive Turbalionem, aut etiam Datorem subdola dexteritate supplantat, ac deturbat ad terram, corridente universo theatro ac demirante, mole sua stantes & fundantissimas levi gigantæas impulsu deijci & ruere columnas. Sic illi calce follem tradunt, & diem. Sic hominum vita vicissitudinum pila ludentium est. Vestræ iam vos humanissimæ patientię tribuite, si vestras eodem aures calce percussi. Dedit hunc recenti ludum in codice spectandum iucundius Ioannes Bardius, Vernij Comes, cum in hac, tum in alijs ingenuis curis & ingenio promptus, & usu exercitatus. Finem dicendi fecerat Donus. Tum ego. Tua quoque, Done, in primis erudita & culta Florentini Harpasti descriptio digna est, quæ immortaliter ludat in paginis: quæque nigra typorum è nocte lucem ducat nominis inocciduam. Sic bono, ait Cassianus, in lumine posteritas universa in orbis theatro te suspiciet, post edita gravissimis de rebus volumina, nobilissimo Patriæ miscentem seria ludo.

ALES-

# ALESSANDRO ADIMARI NELL' ODE DI PINDARO

## *Che cosa sia Olimpia, e quai fossero gli antichi Giuochi.*

VNa parte del Pugillato potremo noi dire, ch'oggi s' eserciti; ma con più termine, e grazia, e senza il nocivo strumento del cesto, nel fiero, e leggiadro giuoco del Calcio della bellissima mia Patria Firenze: Lodatissimo sempre, e non inferiore ad alcuno dell' antica Grecia, contenendo in sè, Corso, Lotta, Salto, e gran parte della feristica, cioè giuoco di Palla; come eruditamente discorre *il Sig. Giovanni de' Bardi* Padre de' generosi Figliuoli, fra quali risplendono oggi *Monsignor Cosimo* Arcivescovo della nostra Metropolitana, *il Sig. Ainolfo*. Commendatore Ierosolimitano, ed il *Sig. Piero* Conti di Vernio tutti miei singolari Padroni. Però veggasi il detto discorso ch' è stampato sotto nome del *Puro* Accademico *Alterato*, e benchè il giuoco della Palla non sia compreso fra gli Olimpici, e che il trattarne in questo luogo paia cosa come i Greci dicono, fatta ἐν παρέργῳ contuttociò mi giova apporci le seguenti immagini, che medesimamente dal Mercuriale nella sua Gimnastica già furono impresse.

E seruiranno per dimostrare non solamente l' uso àntico del *Folle*, cioè Palla a vento, che φυσα, *cioè Phisi* da alcuni si chiamava, ed κένον σφαῖραν *Cenysspheram* da altri, cioè *Pila inanis*, perchè fatta di cuoio, era piena di vento, e d' aria; ma per discernere, che quel giuoco detto Episcyro, ove s' usava ancora il φένις, *o Fenenda vel Harpastum*, doveva esser quel contrasto, ove i giucatori disposti in due turme, tiravano in mezzo una linea chiamata Scyro, e fra due altre linee poste dopo di loro contendevano insieme di chi prima oltre all' opposto segno trapassar lo facesse: nel che pare, che si rappresenti al vivo l' immagine del sopradetto Giuoco del Calcio, pigliando-

di

*Iul. Poll.*

ſi la linea del mezzo, pel luogo dove ſi batte la palla, e le due altre oppoſte, per gli ſteccati poſti in cima, ed in piè della Piazza, oltre a' quali, la parte che fa paſſar col pugno, o col calcio la palla ottien la vittoria. Ma laſciato il ragionar di queſto (perchè come di ſopra ſi è detto ſe ne legge un belliſſimo trattato ec.)

***

NE

NE I RAGGVAGLI DI PARNASO

DI

# TRAIANO BOCCALINI

## La Nazion Fiorentina rappresenta il giuoco del Calcio nel quale havendo ammesso un molto forbito Cortigiano forestiero, egli ottiene il premio del Giuoco.

*Ragguaglio* 43.

LA Nobilissima Nazion Fiorentina Giovedì passato nel Prato Febeo rappresentò il suo dilettevol giuoco del Calcio, al quale concorsero i Letterati tutti di Parnaso: e tutto che alcuni, a' quali fu cosa nuova il veder molti di quei Signori Fiorentini pestarsi insieme il volto con le pugna, dicessero, che quel modo di procedere in uno spettacolo fatto per giuoco fosse troppo severo, in un combattimento vero troppo piacevole; universalmente nondimeno i Virtuosi ne sentirono gusto. Perciò che molti grandemente lodarono la velocità nel corso, la destrezza de' salti, e la fortezza di quei giovani Fiorentini: ad altri sommamente piacque l'invenzione del giuoco, eccellentissimo per essercitare la gioventù al corso, al salto, & ad una mirabilissima lotta, e da molti fermamente fu creduto, che non ad altro fine egli fosse stato instituito in quella già tanto famosa Republica. Ma i Politici, gli spiriti de' quali sono più elevati, da quelle risse, che molto frequenti nascevano tra i giovani Fiorentini, argomentavano, che gran misterio s' ascondesse in quel giuoco; perciò che le Republiche più delle Monarchie per le continue concorrenze a' Magistrati, e per le molto frequenti repulse, che i Senatori hanno da quei carichi, che desiderano, gli uni da gli altri senza dubbio alcuno ricevendo più spessi disgusti, di quelli, che si vede ne' popoli soggetti alla Monarchia, sono piene d' odij intestini, e di gravi rancori occulti: e che in una libertà piena d' animi pregni di

crudelissimi disgusti, non essendo possibile, che non succeda qualche sbortamento, dicevano i Politici, che la Republica Fiorentina con mirabil prudenza tra i suoi Cittadini haveva introdotto il giuoco del Calcio, solo affine, che eglino con la sodisfazione di poter da scherzo dar quattro sole pugna a' loro malevoli, sapessero ripor poi le membra dell' animo sgangherato dalle passioni, al luogo della tranquillità; sfogamento, che quando col pugnale fosse stato fatto in altra occasione, haurebbe posta la pubblica libertà in grave travaglio: Per cosa verissima affermavano i medesimi Politici, che i Sanesi nella Republica loro, non per altro fine havevano introdotto il famoso giuoco delle pugna, ed i Veneziani l' assalto del Ponte. Ma accadette, che da un molto forbito Cortigiano, che era spettator del giuoco, da quel famoso Piero Capponi, che con la libera risposta, che seppe fare ad un Re di Francia, s'acquistò nel Mondo fama eterna, essendo domandato, come quel giuoco del Calcio gli era di gusto: rispose il Cortigiano, il giuoco esser graziosissimo, ma che quei Fiorentini lo giuocavano male; e perchè il giuoco del Calcio particolarissimo della nazione Fiorentina affatto è incognito all' altre, parue al Capponi, che il Cortigiano havesse malamente parlaro, e gli disse, se a lui dava l' animo di giuocarlo meglio. Arditamente rispose il Cortigiano, che quando havesse voluto ammetterlo al giuoco, egli a quei Signori Fiorentini haurebbe insegnato l' arte vera come si piglia la palla, com' ella si corra, con qual destrezza si ributtino i Guastatori, che vogliono ritorla, ed altri eccellenti colpi di bravo Maestro. Rise il Capponi al vanto del Cortigiano, ed avendolo fatto sapere a tutti i Fiorentini del giuoco, concordemente l' invitarono a giucare; il Cortigiano, come gli faceva di bisogno, si pose in punto, ed entro nello steccato, dove i Fiorentini credendosi ricever grandissimo gusto nel pallonarlo, e strapazzarlo, gli fecero cerchio: e poco appresso da' Datori il Pallone fu gettato in aere, il quale non così tosto cadette in terra, che il valente Cortigiano corse a pigliarlo, ed avendolo fatto suo, se lo pose sotto il braccio sinistro. Allora gli Sconciatori della parte contraria corsero per levarglielo di mano; ma egli con empito grande urtò questo, e quello, e dove i Fiorentini Maestri del giuoco si credevano abbatterlo,

eglino

eglino erano gli abbattuti, perciò che il forte Cortigiano con le braccia, con le ſpalle, col capo, e con tutta la perſona, così francamente inveſtiva ognuno, che da qualſivoglia ſi faceva far largo, onde la maggior parte de' Fiorentini Sconciatori ſi videro gettati in terra: ed alcuni con urtoni così ſconciamente furon percoſſi nel petto, che a gran fatica per molte ore poterono reſpirare: di modo che il Cortigiano avendo ſuperato ogni contraſto, ſenza che alcuno glielo impediſſe, gettò il Pallone oltre lo ſteccato, e riportò il premio del giuoco. Di che i Fiorentini talmente rimaſero ſtorditi, che ſolennemente giurarono di non ammetter mai più Cortigiano alcuno al giuoco loro, come quegli che nel corſo anno l' ali a' piedi, e nel dare gli urtoni, e le ſtomacate alle perſone per farle ſtare a dietro, anno i gomiti foderati di ferro, nel farſi far largo nelle fole, nell' aprirſi la ſtrada patente nelle più folte calche de' concorrenti, nell' arte di mai più laſciarſi cadere, o ritorre il Pallone, che una ſola volta ſia capitato loro nelle mani, e nell' artifizio di ſaper far la cianchetta a gli emuli loro, per far dar loro in terra crepacci così vergognoſi, che mai più ſi poſſano reggere, più toſto eran Diavoli, che uomini.

DALLA

# DESCRIZIONE DELLE POMPE

## E DELLE FESTE

Fatte nella venuta alla Città di Firenze del Sereniss. Don VINCENZIO Gonzaga Principe di Mantova, e del Monferrato,

*Per la Sereniſſima D. LEONORA de' Principi di Toſcana ſua Conſorte.*

FInita la caccia del Toro immantinente fu netta, e ſpazzata tutta la piazza, e poco dopo fu cominciato a dar' ordine al calcio, che quaſi durò due ore. Nel qual Calcio vollero eſſer numerati, e vi furono il Sereniſs. Principe di Mantova, e l' Illuſtriſs. Sig. Marcheſe del Vaſto, con due altri SS. Mantovani. Entrarono nella piazza i giovani, che avevano a giucare, con l' ordine che qui appiè ſi potrà vedere nella liſta de' nomi loro, e una partita di loro era tutta veſtita di giallo, e l' altra tutta di roſſo, giubbone, calzoni, e berretta. I gialli il giubbone avevan di raſo, ed i calzoni di teletta d' oro alla piana, e liſtato di trina d' ariento tutto 'l veſtito, ed in capo berretta pur di velluto giallo ornata con pennacchi, e con borchie d' oro, e medaglie, e perle. I roſſi fuorchè nel colore, erano è d' ornamenti, e di veſtimenta tutti ſimili a' gialli, e la guarnizion del veſtito era tutta di trina d' oro. Il Pallaio de' veſtiti di roſſo fu il primo, ed era tutto veſtito di raſo roſſo, ed una palla roſſa, e gialla portava in mano. Dietro al detto Pallaio ſeguitavano quattro trombetti pur veſtiti di drappo roſſo, e due tamburini, anch' eglino veſtiti di drappo roſſo, e due Tedeſchi, che ſonavano il zuſolo. Seguitava poi il Pallaio de' Gialli col medeſimo ordine di tamburi di trombe, e di

zuſoli,

zufoli, e vestiti pur come i Rossi, eccetto, che 'l colore era giallo. Gli Alfieri vennero in campo vestiti anch' eglino alla medesima assisa, ma le calze avevano intere, le rosse tutte listate d' oro, e d' ariento le gialle, con un paggetto per uno innanzi tutto vestito di raso co' medesimi fornimenti, l' uno di trina d' oro, e l' altro d' ariento: e fecero la mattina li detti Alfieri ciascheduno alla parte sua un sontuosissimo desinare pieno di dilicatissimi cibi, con grandissima copia di finissime confezioni. L' insegne furon di taffettà, e ad ogn' insegna v' aveva sei tedeschi vestiti alla maniera tedesca, di raso giallo, quei dalla parte gialla, e di rosso quei dalla rossa. Poi seguitavan tutti gli altri Signori, che dovean giucare vestiti come di sopra. L' ordine, e nomi de' quali saranno notati di sotto. I Maestri del Calcio che furono eletti dal Gran Duca si furono otto, e fecero essi tutta la spesa, sì del vestire, tutti quegli, che intervennero al detto calcio, sì dell' apresto magnifico della confezione, e de' vini. Ma gli Alfieri si vestirono del lor proprio, e del lor proprio fecero il desinare ciascuno alla parte sua. Essi Maestri erano alquanto nell' abito differenti da gli altri, perciocchè il giubbone, che essi avevano indosso era tutto trinciato, e sotto appariva al giallo la tocca dell' ariento, ed al rosso quella dell' oro, ed i calzoni; così del rosso, come del giallo, erano di riccio sopra riccio. I Provveditori del detto Calcio furono anch' eglino tutti vestiti di raso, uno di giallo a trine d' ariento, e l' altro di rosso ad oro. Arrivati li detti Signori in piazza, e tutta giratala intorno intorno, si ridussero tutti nel mezzo d' essa: e fatta la chiocciola, e battuta la palla, cominciarono il giuoco: e la prima si fu dalla parte gialla: ma alla fine i Rossi restarono superiori, e vincenti. Ad ogni caccia furon tratti infiniti colpi d' artiglieria. Finita la seconda caccia, e unitisi tutti insieme fu dato fuora il presente madrigale.

MADRI-

## MADRIGALE.

*NObil desio d' onore*
*Pria ne divise in due nemiche schiere,*
*Che robuste e leggiere*
*Marte seguir l' ardente tuo furore;*
*Hor per opra d' Amore insieme unite*
*Braman piu dolce avventurosa lite:*
*E voi Guerriere crude*
*Vo' di pietate ignude*
*Sfidiam con chiaro suon d' alti sospiri,*
*Son l' armi de' Guerrier pronti desiri.*

Venner poi fuori per rinfrescare i giucatori,che ne avevan bisogno, cinquantadue gran bacini d'ariento, tutti pieni di finissima e varia confezione, con un numero infinito di fiaschi pieni di finissimi vini, portati in piazza da sessantadue donzelli, tre de' quali che erano vestiti a liurea, fecoro l' uficio di Siniscalco seruendo un di loro i Signori Giudicatori, e gli altri due la parte rossa, e la gialla. Le veste de' fiaschi eran tutte dorate, e rosse. E così bevuto, e confettato quanto faceva lor di mestiero cominciarono a tirar della confezione a' popoli circostanti infino a tanto, che tutta l' ebbero sparsa. E fu veramente tenuta cosa magnifica, e bella. Poi ricominciarono il giuoco, e durarono fino alla notte scura. La piazza dove si giucava era tutta circondata di palchi a guisa di teatro, e non per tanto in su detti palchi fu luogo per la metà della gente, ed eran piene tutte le case intorno alla detta piazza, e cariche anche le tetta: e credesi, che fussero di numero più di quarantamila persone, che non pare che fusse manco bella veduta, che si fussero le feste. Credesi, che la spesa del detto calcio sia ascesa alla quantità di scudi semila, e forse anche più.

GL'IN-

## GL' INNANZI.

### ROSSI.

*Il S. Francesco de' Medici.*
*Il S. Giangirolamo Rossi.*
*Il S. Cosimo Bertini.*
*Il S. Lione Nerli.*
*Il S. Amerigo Marzi Medici.*
*Il S. Luigi Guazzoni.*
*Il S. Lorenzo de Pazzi.*
*Il S. Buonaccorso Vguccioni.*
*Il S. Gio. Compagni.*
*Il S. Gherardo Venturi.*
*Il S. Piero Segni.*
*Il S. Gio. Francesco Ridolfi.*
*Il S. Guido Gonzaga.*
*Il S. Tullio Guerriero.*

### GIALLI.

*Il S. Cosimo dell' Antella.*
*Il S. Alamanno Alamanni.*
*Il S. Cavalier Gio. Pitti.*
*Il S. Vincenzio Martelli.*
*Il S. Lionardo Rustici.*
*Il S. Zanobi Girolami.*
*Il S. Giulio Carnesecchi.*
*Il S. Cosimo Medici.*
*Il S. Domenico Naldini.*
*Il S. Cau. F. Pierfranc. Venturi.*
*Il S. Piero Pescioni.*
*l' Illustris. D. Giovanni Medici.*
*l' Illustris. Marchese del Vasto.*
*Il Serenis. Principe di Mantova.*

### I SIGNORI MAESTRI.

*Il S. Orazio Zanchini.*
*Il S. Bardo Corsi.*
*Il S. Francesco Rucellai.*
*Il S. Francesco Guicciardini.*
*Il S. Francesco Saluiati.*
*Il S. Giordan Martelli.*
*Il S. Filippo del S. Alfonso Strozzi.*
*Il Gran Duca e per S. A. S. il Sig. Giuliano Ricasoli.*

### I SIGNORI ALFIERI.

*Il Sig. Alessandro Pitti.*
*Il Sig. Giuliano Capponi.*

### SCONCIATORI.

*Il S. Pierfrancesco Rinuccini.*
*Il S. Piero Strozzi.*
*Il S. Piero de gli Asini.*
*Il S. Raffaello Rondinelli.*
*Il S. Giovanni de' Bardi.*
*Il S. Francesco Valori.*
*Il S. Antonio Rabatti.*
*Il S. Lione Ricasoli.*
*Il S. Giulio Corsi.*
*Il S. Gianpaolo Gianfigliazzi.*

DA

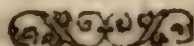
## DATORI INNANZI.

*Il S. Neri Capponi.*
*Il S. Giovanni Nerli.*
*Il S. Girolamo Rucellai.*
*Il S. Francesco da Verrazzano.*
*Il S. Bettino de' Baroni da Ricasoli.*
*Il S. Alessandro Strozzi.*
*Il S. Francesco Vettori.*
*Il S. Bernardo Strozzi;*

## DATORI ADDIETRO.

*Il S. Bernardo Lenzi.*
*Il S. Ceseri Borboni,*
*Il S. Gino Ginori.*
*Il S. Marco Falcucci.*
*Il S. Rosso Buondelmonti.*
*Il S. Ottaviano Conti.*

# ΔΙΗΓΗΣΙΣ ΤΟΥ ΚΛΕΙΝΟΥ ΑΓΩΝΟΣ τῶν ΦΛΩΡΕΝΤΙΝΩΝ διὰ Στίχων, ὅστις παρ' ἐκείνοις μὲν ΚΑΛΤΖΙΟΝ, παρὰ δὲ τοῖς ἀρχαίοις ἀποκαλεῖται ΑΡΠΑΣΤΟΝ

ΠΟΙΗΘΕΙΣΑ ΠΑΡΑ ΓΕΩΡΓΙΟΥ ΚΟΡΕΣΣΙΟΥ τοῦ χίου εὐγενοῦς βεζαιτίου. Διδασκάλου τῆς ἑλληνικῆς φωνῆς ἐν τῷ σοφωτάτῳ φροντιστηρίῳ τῆς πίσης.

ΚΟΣΜΩ ἡγεμόνι κρατερῷ τόδε ἆθλον ἀείδω,
Τυῤῥηνίης ἀγλαῆς ἠελίῳ μεγάλῳ.
Εἰκόνι τῶν ἀρετῶν, ᾧ δὴ σοφίητε καὶ ὅπλα
Λάμπει. νοῦ τό γ' ἔει, σώματος ἄλλο πέλει.
Εὔχει Αὐσονιήων, καὶ Δαναῶν ἐπαρωγῷ.
Ἀμφοτέρῃ γενεῇ ἀστέρι φωτοφόρῳ·
Εἰ δ' ὀλιγοδρανέω σθένος οὐδὲν ἔχων μέγα ῥήτρης.
Μικρολόγος πεφυκώς, πῶς κελαδῶ μεγάλα;
Οὕτως κἀν πινάκεσσι γραφεὺς ἄϊδρίς γε χαράττει
Κάλλεα τῶν χθονίων εἰσέτι δ' οὐρανίων·
Κἀγὼ δ' ἀτρεκίην ἀμυδρῶς πινάκεσσι προφαίνων,
Ἔργματα λαμπρότατα φθέγξομ' ἀπὸ στομάτων.
Ἁρπαστὸν γ' ἐρέοντι μέγαν κλεινόντε ἀγῶνα,
Ὃς Φλωρεντίνων γίγνεται εὐγενέων.
Κρήνης ἡδυεπεῦς σῆς ἔγχεε, μοῦσα λίγεια,
Καλλιρόης γλυκερᾶς ἡδυπότων ναμάτων.

Λάκτισμ' ἐστὶν ἀγὼν δρόμον, ἠδὲ πάλην περιέχων,
 Σφαῖραν, καὶ πυγμὴν, τέτταρα σεμνότατα.
Τοῦ πέλεται σκέψις σφαίρην μετρεῖν διαπέμψειν,
 Ἠέριον δι' ὄρου. οἵγε κλέους τὸ τέλος.
Ἧττ' ἔνι δ' ἀθλητῶν πλέον αὐτοῦ δῆτα τυχόντων.
 Ἀρχικὸν ἔπλετο δὴ τοῦτο τέλος σταδίου.
Τέτταρες ἦσαν ἀγῶνες Ἀχαιῶν, ἐλαμὸν ἀνδρῶν,
 Τῶνγε πολυσπερέων ἑλκόμενοι μυρίων.
Ἦν Πύθι' ἁβρὰ θεῶν, αὕτως καὶ Ὀλύμπια κλεινά.
 Λοιπὰ δὲ τῶν θνατῶν, Ἴσθμια, καὶ Νέμεα.
Κεῖνοι κλεινοὶ ἐὸν κράτος ἔργατε πιμφανόωντες.
 Οὗτος, ὑπερτερέων, κλεινότατος πελέθει.
Κείνους γὰρ δουλούειν ὅσα ὅρους ἐνοήθη.
 Σύνθετον ἐξ ἁπλῶν ὥσπερ ἀγὼν πελέθει.
Κεῖνοι δὲ σποράδην ῥόδα. ἄρδην δ' ὅς γε συνίσχει
 Ἀμφιπεριπλέγδην ἄνθεα πολλὰ καλά.
Τέτταρα μὲν στοιχεῖα προβαλλόμενοι ὅσα τὰ γαίης.
 Καὶ κόσμου τὰ μέρη, τέσσαρα οὐ πλέονα.
Ἠδ' ἔτι κόσμον ὅλον τελέον τάγε, τέτταρ' ἀνάγκη.
 Ἀρχαὶ τρεῖς φυσικαὶ, σύνθετον ἄλλο δ' ἔνι.
Αἴτια, καὶ ἀρεταὶ δ' ἔτι ἐκτελέοντι ἀριθμὸν
 Τέτρατον. ὡς τὸ ἔτος, καὶ βίος, ἠδ' ἕτερα.
Καὶ οὕτος δ' ἰσάριθμα τὰ παίγνια τέσσαρ' ἐνίσχει.
 Ἡ τετρὰς πλέει πολλάγε τῶν μεγάλων.
Τέτταρα τῶν μερέων πέλεται πάλιν, οἷς γίνεταί γε
 Παίγνια τηλεφανῆ, Εὐγενέων ἀνέρων.
Οἱ Δαναοὶ τοῦτον τέκον. οἱ Ῥωμαῖοι ἐπέγνων.
 Καὶ λάβον ὡς πολέμου εἰκόνα εἰλικεινῆ.
Τοὔνεκα τῆς γε γλώττης τῶν Δαναῶν ἀναφλύζει
 Τοὔνομα. Ῥωμαίοις δέχνυται ἀσπασίως.

Λάκτι-

Λάκτισμα Φλωρεντῖνοι καλέουσι τόδ' ἄεθλον.
  Εἰ ποδὸς ἐργασίη ἔπλετο τοῦδε λίην.
„Ἄσκησις μετρίη πᾶσ' ὠφέλιμος. μέγ' ὄνειαρ
„  Σώματι ἀνδρομέῳ θαυμασίως παρέχει.
Θερμὸν τῆς φύσιος δ' αὔξει κακότητ' ἀφανίζον.
  Ἀργαλέων παθέων πάντα βροτὸν ῥύεται.
Τοῖα δ' ἀγὼν τελέθει. ἕτερον γ' ἔτι χρήσιμον ἴσθι.
  Ὡς προγύμνασμα πέλει τοῦ πολέμου πρόδρομον.
Εἰσέτι τερπωλὴν μερόπεσσι δίδωσι μεγίστην,
  Τούτων ἐκβάλλων ἄλγεα καὶ στοναχάς.
Εἰσέτι τῶν χθονίων κακίην στυγερῶν, βλαβερῶντε,
  Ἀντιπαλαισσῶν ταῖς ὁρμαῖς ῥύσατο,
Καὶ σκοπὸς ἀκρότατος μερέων μόνον ἤδρυσις ἐστὶν.
  Ὡς ταῦτ' ἐν πολέμῳ κάρτος ἔχῃ στερεόν·
„Ἄσκησις δύναμιν δ' αὔξει. τοὐναντίον αὐτὴν
„  Δάπτει, οἷα ἰὸς τὸν γε σίδηρον ὅλον.
Ἣ σῶμ' ἀνθρώποιο πέλει ὑποκείμενον αὐτοῦ.
  Εἰ αὐτῷ ἕξιν προξενέει κρατερήν·
Τίπτε δέ γ' ὡς κέκληται καίπερ ἔχων ἕτερ' ἔργα;
  Ἣ λάβε τῆς κυρίης τοὔνομα ἐργασίης.
Εἰ δὲ ἐπιστήμη, ἢ τέχνη. ὅσπερ ὑπάρχει,
  Εὕροις ἂν, σκοπέων ὠφελίας, τὸ γένος.
Καὶ τρία δ' ἁρπάζοντι. τέχνην, σθένος, ἠδὲ μέγ' ἦτορ
  Πρόσφυμ' ἐγὼν οἴω. πεῖρα τάγ' ἐκτελέει.
„Πεῖρα τεχνῶν μήτηρ τελέθει. σοφίην τε προφαίνει,
„  Εὑρέμασι σκοτινοῖς θήκατο δυσμαθίην.
Ἄστεα, καὶ γενεήν, ἥβην πύματον καταλέξαι,
  Ἐν σταδίῳ μεγάλῳ εἰσιέναι δεῖ ἀθλῶν·
Φλωρεντῖνοι ἐκεῖπερ. ἀλλοδαπῆς ἔτι γαίης
  Τῇ κείνων βουλῇ. πάντες ἀθρόοι γενεήν.

Ἠλ-

Ηλικίης μὲν ἐφήβων, ἠδὲ νέων τελέθουσι.
Κάλλιμοι οἱ σαδιεῖς, εἴκελοι ἠελίῳ.
Οὐ κολοβῶν ἀπλῶς χρήζει τόδε, οὐδὲ γ' ἀμόρφων.
„ Σύμμετρα πάντα ἔχει σύμμετρος ἁρμονίη.
Κάλλιμα δ' εὐγενέων ἡρώων ἔργα τελεῖται.
Εὐρείη σαυρῷ, αἱμαρόρῳ, μεγάλη.
Μῆκος ἔχει δεκάδας δεκάεπτάγε καὶ δύο πηχῶν.
Ἐννέα δ' αὖ δεκάδων, ἥπερ ἔχει τὸ πλάτος.
Καὶ πόκα δ' ἀρχομένοις σαδίου χρόνος ἐνδελεχίζει;
Τοῦ μὲν μὴ κυκλου, τῆγε κρεωφαγίη.
Ἡ γὰρ τοῦ σπανίου χρόνος, ἀρχηγῶν ἐνι βελῶν.
Οὐκ αἰὲν γίνεται τῶν ἀέθλων ἰδέα.
„Οἱ βροτοὶ οὐ μίμουσιν τοῖς αὐτοῖς, μὴ νοσέωσιν.
„ Ἀλλὰ τὸ παντοδαπὸν, ῥίψε παθῶν το πλέον.
Νῦν πόσον· οἱ σαδιεῖς τελέουσιν ἀριθμὸν, ἐνίσπω
Εἰκοσιεπτὰ ἀθρῶ ἐκτελέειν τὸ μέρος.
Τόσσον δ' εἶναι ἀριθμὸν ἐνὶ σπανίῳ περ ἀνάγκη.
Μείων ἐν δ' ἑτέρῳ. τόσσος ἔνι σπανίως·
Οὕτως δ' ἑσπερίη, θαλερῶν, μόλεν ὥρη.
Τῶν καλλιπλοκάμων, ἐν κρατερῷ σαδίῳ·
Πρῶται ἄρ' ἦχον ἀγῶνος σάλπιγγες κίναθουσι.
Πᾶς δ' εὐειμάτεων, ἤλυθε τῶν μαχίμων.
Δμῶες δ' σὺν κείνων, ἀπὸ δὲ χλαίναν βάλον αὐτοῦς
Εἵματά τ' ἐξωτέρων, τῶν βαρέων, ἕτερα.
Ἄστα δὲ μαρμαίροντα τὰ πεν εἷσαν αὖθετι λαμπρὰ γ'
Ταύτῃ γὰρ σαδιοῦς φαίδιμος ἦρα πέλει·
Αὐτὰρ ὁμηγερέες γίγνονται δ' ὅσοι ἀθλητῶν,
Πάντες κυκλοτερεῖ σχήματι ταττόμενοι.
Τάξιος αὖ μετέπειτα φαεινῆς ῥήματα ποιῶ.
Οὐ φύσις, οὐδὲ τέχνη, τί λάχε βελτίονα·

„Τάξις δ' ἁρμονίην τέχει. αὐτίπαλαιον ἐλαύνει,
    Ὡς φάος ἠελίου νύκτα μάλα δνοφερήν.
Τί πρῶτον καταλέξω, καὶ πόθεν ἄρξομ' ἀγῶνα;
    Πάντως ἐκ μερέων, ὧν στάδιον γίνεται.
Τέτταρες αἱ τάξεις λάκτισμα τόδ' ἐκτελέουσαι.
    Σύγκειται τούτων ὡς μερέων τὸ ὅλον.
Τῶν δρομέων, φθορέων, σφαιριστῶν. εἰς δύο δ' αὐτοὺς
    Τεμνομένους ὁρέω. ὑστατίους, προτέρους.
Ἐστιν ἄρ' ἢ ἀγώνιον τόδε παίγνιον, ἢ ἑκατ' ἦμαρ.
    Αἵρεσιν εὑρεῖν τοῦ ἑτέρου σκοπέω.
Ἦμος δ' εὑρεῖν ἤγερθεν πάντες ἀθληταί.
    Ἐκ τῶν αἱρεῖσθον, τῶν ἀέθλων ἴδριε.
Τούτω δ' ὀσσομένω ἐπιτηδείους τότε ἄνδρας,
    Ἐκλέγετον σταδιεῖς παντοδαποὺς σταδίῳ.
Πρᾶτον δ' ἐν στατικῇ σφαιριστὰς δὶς δύο πρώτους.
    Εἷς γ' ἐν τῷ βοθύνῳ, τείχει δ' ἄλλος ἔνι.
Καὶ δύο μεσσάτιοι. τότε δ' ὑστατίους τρεῖς.
    Οἵγε μεγασθενέες, τοίδε ῥα ὀξύπυροι.
Εἶτα δ' οἵγε φθορέας πέντε θέτει προφέροντας.
    Οἵδε μὲν ὡς κρατεροί, τάς τε φρένας πινυτοί.
Οἱ δρομέες δὲ καλεῦνται, ἔουσι δὲ καὶ οἵδε γε πέντε,
    Ἠΐθεοι, μεγάλοι τὸν θυμόν, ὠκύποδες.
Πέντε ἄρα φθορέας δ' ἐκλέξας τηλόθι ἄκρου
    Θήκατο τοῦγε ὅρου· Νῦν μέτρον ἐξερέω.
Πήχεις εἷς γε καὶ ἑξηκοστὸς ἐνόσφισε νῶτα.
    Δὶς δ' ὀκτὼ, φθορέως λείπεται αὖ ἑτέρος.
Οἱ δ' αὖτ τῶν πλευρῶν μοῦνοι πέλας εἰσὶν ἐκείνου
    Ἕνδεκα μὲν πήχεις. χρῆμα ῥα τοῖον ἔνι.
Τῶν δ' ὀπίσω σφαιριστὰς ὀκτωκαίδεκα πήχεις
    Πρώτους. εἷς δ' ἑτέρου, εἴκοσι δὴ καὶ ἕνα.

Οἱ πλευρῶν, λείπονται κείνε ἕνδεκα πήχεις·
  Καὶ μέσον. ἓξ τελαδας δούπατοι ὧν δ' ὀπίσω.
Τοῦ ἄκρου δὲ ὅρε μακραὶ εἰκοσιπέντε πέλονται.
  Τηλόθι τοῦ ἑτέρου, τρεῖς δ' ὀκάδας δ' ἔτυμος.
Οἱ δύο τῶν πλευρῶν πάλιν ἐμπελαδὸν σταδίοιο
  Πήχεις εἰσὶ δὲ τρεῖς καὶ δέκα. ταῦτα τάδε.
Εἶτα δὲ τοὺς δρομίας κατὰ ζεῦς χίσεν αὐτίκα τάξεις.
  Τοῦ φθορέως πλευρῆς ἡ μία ἡγέεται.
Ἄλλη τοῦ ἐν τείχει, ἡ δ' ἄρδίω ἐνὶ μέσσῳ
  Ἐστὶν, ἔχουσα νέους ὠκύποδας μεγάλως·
Εἰ σπάνιον τέλεται δ' ἆθλον, τότε ἐκλογαὶ οἶκοι
  Γίγνοντ' ἐμπείρων τοῦδε καλοῦ σταδίου.
Αὗται γοῦν ἐνὶ δώμασιν εὐγενέων τελέονται.
  Οἳ παραφινοῦνται πάντες ἴδρεις ἀέθλων.
Αὐτὰρ ἐπεὶ τετέλεσται τρυφρονέως μάλ' ἅπαντα,
  Χαρμοσυνῶν ἀέθλων ὤεισαν ἀμεσίαν.
Κοῦ πρῶτον δ' αἴζηω σῆμα ἔχοντε προεῖδον,
  Πολλῆς μαρμαρυγῆς κάλλεος ἑλκομένω.
Ἠΰτε δ' ἐν λειμῶνι μεγίστῳ, εἴαρος ὥρῃ,
  Πολλὰ ἔνεστιν ἰδεῖν ἄνθεα λαμπρότατα.
Αὔτως τοῖος ἀγὼν μεγαλώνυμος, οἷά τις εἰκὼν
  Εἴαρος, ὡραίης ἠϊθέοις συνέχει.
Πᾶς γὰρ ἐνὶ σταδίῳ ῥόδον, ἠὲ χρυσόεγε φαείνθη.
  Κάλλεϊ δερκομένους πάντας ἐφελκόμενος.
,,Ἢ γὰρ κάλλος ἐφέλκει ὄμματα, ταῦτα δ' ἰαίνει.
,,  Ὡς μελίγλωσσα μέλη, ἤυφρανε πνεῦμα λίην
Καλλοσύνα δὲ νέων ἀρπαζόντων, ῥοδομόρφων.
  Στιλβηδὸν παρέχει ὄμμασι θαῦμα μέγα.
Φαίης κεν ῥοδοδάκτυλον ἠῶ, θαλπρότατόν τε
  Πῦρ, σταδιεῖς κρατεροὺς ἡμιθέους τελέθειν.

Ὥστε

Ὥσπερ δὲ φύλλα, καὶ ἄνθεα, ἀστέρες, ἠδὲ μέλισσαι,
Ἄμμαθος ἠὲ σταγόνες, πάγχυ πέλει μυρία,
Αὔτως ἠϊθέων, καὶ νυμφῶν, ἠδὲ γερόντων,
Ἡλικίης θ' ἑτέρης πληθὺς ἀπειρέσιος.
Οὓς καλέει στάδιον μέγα. ποῖα πανήγυρις ἀβρή.
Θαυμασίων ἀέθλων, καὶ μεγάλων θεατάς.
„Ὡς δ' ἰδίῳ κρυφίῳ λιθίνη σίδηρον ἐφέλκει,
„Αὔτως ὀσσομένους ἔργματα ἡμιθέων.
Αὐτὰρ ἐπεὶ σταδίων ὡρισμένος ἤλυθε καιρός,
Εἴσοδος ἀθλητῶν ἤυγασε τῷδε τρόπῳ.
Σάλπιγγες πρῶται μὲν, δεύτερα τύμπανα δ' εἰσίν.
Οἱ δρομέες δὲ τρίτοι, σημαλέω τετάρτω.
Πέμπτοι δ' οἱ φθορέες. σφαιρισταὶ ἔπειτα δ' ἕπονται.
Τοὺς πρώτους νοέω. δεύτατοι ὑστάτιοι.
Εἵματα δ' οἱ σαλπιγκταὶ, ὁμοῖα χρώματ' ἔχοντι.
Ἔσθεα τῶν δρομίων ποικίλα δὴ τελέθει.
Λευκὰ μὲν ἀμπέχεται ζεύγους εἷς, ἄλλος ἐρυθρά.
Ὡς προτέρῳ, πᾶσι ζεύγεσι ταυτὸ πέλει.
Αὔτως καὶ ζωνῶν πέλεται δὴ χρώματ' ὁμοῖα,
Χερσὶ κατισχομένων ἔσθεσι τῶν μαχίμων.
Ἡ μὲν τῷ πρωτέῳ, λευκῶπερ λάμπεται ἄλλη.
Ἡ δὲ λόγῳ σειρῆς, ἐξ ἑτέρης ἑτέρη.
Εἵδυμα σημαλέων, καὶ τύμπανα χερσὶν ἐχόντων.
Τῆς αὐτῆς χροιᾶς, ἄνθεος ἐστὶν ἴσου.
Τῶν προτέρων σφαιριστῶν οἵγε ῥα τείχεος εἰσὶν,
Οἷα κλέος μεγάλοι, σφαῖραν ἔχουσι χεροῖν.
Αὐτὰρ ἐπεὶ ἀρείην οἱ σταδιεῖς παρῆλθον,
Σχίσματα σημαλέων, καὶ στρατιῶν γίνεται.
Πᾶς σταδιεὺς, ἵσταται δ' εἰς σκηνὴν εἴπερ ἐτάχθη,
Ὁπλότερος δ' ἰδίοις ἵσταται ὀξαλέως

Ἀλλὰ

Ἀλλὰ πρὶν ἐν σταδίῳ σταδιεῦς μάχιμοι ῥα φανεῖεν,
  Αἱρεῦνται δὶς τρεῖς ἑζόμενοι γεραροί·
Οὗτοι δ' ἀντιῤῥήσεις τῶν μαχίμων σκοπέουσιν.
  Ἐξέτεμον σταδίου πᾶσαν ὑπερβασίην·
Σάλπιγγες δ' ἠχοῦσιν, ἀθληταὶ δ' ἔργα τελοῦσι.
  Ῥίπτεται ἡ σφαίρη μεσσόθι τοῦ σταδίου·
Αὐτίκα γοῦν κοναβίζει τύμπανα, καὶ μέγα βροντᾷ.
  Ἦχος δ' ἀμφοτέρων, τᾷ ἐυνοῖγε πρέπων.
Κρύξ σφαιροδότης σφαίρην, οἷ γ' ἔπλετο σῆμα
  Ἐν μέσσῳ σταδίῳ. τοῦγε τὸ ἔργον ἔνι.
Δίχρα τοῦδε πέλει καλὰ εἵματα. εἰ μέσος ἐστὶν,
  Οὐδενὶ τῶν μερέων ἢ συμφαπτόμενος.
Ὡς δ' ἐτέθη σημεῖον. πρὸς σταδιοὺς δὲ ἀμείβει
  Τὸν τόπον, ὅς κρύει σήματι τοῦδε τότε.
Τάξις δ' ἀμφοτέρων μαχίμων ἕπεται ῥα ἐκείνῳ.
  Ἔλδεται ἡ κραδίη ταὶ διάγειν δι' ὄρου.
Τῶν δρομέων ἁ τάξις πέντε ἔει μὲν ἀθλητῶν.
  Τρισσαὶ δ' αἱ τάξεις. τῶν δύο ἔργα πέλει.
Ἔργον τῶν φθορέων δύο ἐκ τῶν πέντ' ἐρύκατι.
  Σφαίρῃ δ' ἕπονται λειπόμενοι δρομέων.
Αὐτὰρ ἐπεὶ σφαίρη δίχα ἔσσυται, ἢ διὰ γαίης,
  Ἢ πάλιν ἠέριος, τί δρομέων; ἐρέω.
Εἰ κείνηπερ ἔραζε πέλει, ἕλκοντι πόδεσσιν.
  Οἷς ἐνελισσομένη ἐστὶν ὑπὸ προτέρων.
Ἢ γὰρ ἀφισαμένην τόφρ' ἀνάρπιος αὐτίκα πάλλει
  Σφαιριστὴς, οἱ δὴ οὐκ ἀδίει προτέροις.
Ὁππότε δ' ἠέριος σφαιριστοῦ πέμπεται αὐτῶν,
  Αὐτοῖς οἱ κατίοι θᾶττον ἔδει τροχάειν.
Πρὶν τῶν ἀντιπάλων σφαιριστής τινὰ δὲ λαβόντπερ,
  Ἔκβαλεν ἐσσυμένως τηλόθι τοῦ σταδίου·

Ἀψοῤῥόνπερ ἔχειν πόδα δεύτερον ἔπλετο χρειὼ
　Ευρείης μέσσῳ. ὁππότε χρὴ δὲ θέσιν.
Τανίκα δὲ σφαίρη τήνων ποσὶ τῆμος ἐνείη,
　Ἔξεσι προτέρῳ τὴνδε λαβόντι τρέχειν,
Οἷ στάσις ἀντιπάλων ἔνι. σήματος ᾧδε γὰρ ἧττα
　Τῷ προτέρῳ γίνεται. τοῦγε τρέχειν ὁ ὅρος.
Ἢ μέσσω εὐρείης, τῇδε γὰρ ἅπτεται ἧττας.
　Ανσμεσσωίας χαλεπῶν τῷ διάγειν δίσρου;
„Ὡς χειμαζομένοις δὲ σάλῳ πόντοιο, ἱμερτὸς
„　Ορμος, τῇδε νίκα μαρναμένοισγε φίλα.
Τίς δέ γ᾽ ἀοιδοπόλων γλωσσῶν δίκα, τόσσατίωντε
　Εὐπορέων στομάτων, ἐξερέοι μεγάλα;
Πῶς δρόμοι, ἠδὲ πλοκαὶ, πυγμαὶ, καὶ πτώσιες ἀνδρῶν.
　Σήμαντρα κρατεροῦ δὲ γίνεται πολέμου.
Πῶς ῥα λεοντηδὸν σταδιεὺς ὠστίζεται ἄλλον.
　Ἀμφότερος πλευροῖς ἴσος ἔει δὲ δρόμον.
Καὶ ὁ μὲν ἐν κονίαις πρηνὴς πέσε. τῇδε καὶ ἄλλος.
　Ἢ που εἷς δ᾽ ἑτέρου κάππεσεν ἔστιν ὅτε.
Τόσσοι Πουλυδάμαντες δ᾽ ἀλκὰν, ἠδὲ Μίλωνες
　Φαίνονται πυγμῇ χρώμενοι οἱ σταδιεῖς.
Ἓν τέλος ἀντιπάλων φρεσὶ δ᾽ ἔπλετο, μή ῥα γ᾽ ἀνήσειν
　Τὴν σφαίρην διόρου μεσσατίην ἰέναι.
Ἀστέρι δ᾽ οὐρανίῳ τάχος εἴκελος ἔπλετο πάντως
　Σφαίρη, τὴν δὲ βίην, τηλεβόλου βολίδι.
Εἰσέτι τῶν προτέρων τάξις διωάτμιπερ ἴουσα
　Καρτεῖ, καὶ τέχνῃ τοῖς σφετέροις ἀμύνειν.
Τῆμος ἐπεὶ σφαίρη δ᾽ ἐκινήθη, χρὴ ᾽σαρίθμους
　Τοὺς μέροπας Λευκοὺς, καὶ Ἐρυθροὺς δ᾽ ἰέναι.
Ὧδε γὰρ ἀμφοτέρων ὄχλος ἤπου ἔλπεται ἧτταν,
　Πάντεσι μαρναμένοις τέρμα ποθεινότατον.

Καὶ περὶ τῶν φθορέων γαρύειν δέον ἔχρπα ἤδη.
Αρμολογῶ δ' ἐπέων ἄξια μνημοσυνίας.
Ἔργον δὲ φθορέως σφαίρην κινέουσι πόδεσσι
Σύγχυσιν ἐμβάλλειν. τῶν τέλος ὀλλυμένων.
Αὐτὰρ ἐπεὶ δρομέως κρατεροῦ τόφρα κωλύεταί περ,
Παμπήδην γε πλοκαῖς ἀντιπαλαιόμενος,
Ὦκα ἐπ' ἀντιπάλῳ ἐνὶ χρώμενος, ἠδέ γε κάρτει,
Δυσμενέων πρὸς ὄχλον τῆνον ἀπωθέεται.
Εις * παίσας δ' ἐν ἐκείνῳ, εἰ ἐνοὶ, ἐξεκίνησε
Σφαίρην ἐξαγαγὼν δυσμενέων γε ποδῶν.

* ἴς. πταίσας

Εἷς φθορέων δ' ἑτέρῳ ἐν καιρῷ ἔπλετ' ἀμύντωρ.
Αμφότερος δ' ἵμερον τῶν προτέρων ὀλέει.
„Ἦ ῥα πόλις σώζει πόλιν, ἀνδρὶ ἀνὴρ δὲ ἀρήγει.
„ Μέτρῳ τοῖ κρατεροῖ πάντα θεοῖ δυνατά.
Πᾶς ξία δ' ἓν σκοπέει. μὴ τόσσον τάνδε διελθεῖν
Εἰς τὰ πρόσσω ἐάειν, εἰ φέρετ', ἀντιπάλων
Ὥς ἰδίους σφαιριστὰς πρώτους μὴ ῥα διώκεσθαι
Πάλλειν. ὑστατίων εἵνεκεν ἄλλο βλέπει.
Μὴ ἐχθρῶν περ ἐέργεσθαι τοὺς τῇδε γε χρῆσθαι.
Καὶ τρίτον ὁ χληρὸς γίγνεται ἐν μαχίμοις·
Ἐν φρέσι μερμηρίζει τοῖς ἰδίοις τότε πέμπειν
Σφαίρην σφαιρισταῖς ὦκα διὰ σκελέων.
Εἴργοντας δὲ πρώτως σφαιριστὰς μάλ' ἐέργει,
Φθείρει, ὠθέεται, σύγχυσιν ἐν δὲ βάλε·
Νῦν καιρὸς καλέει περὶ σφαιριστῶν καταλέξειν.
Τέτταρες τῶν πρότεροι, ξεῖς δέ γε ὑστάτιοι.
Οἱ πρότεροι μεγάλοι μένος, ἠδὲ θυμοῦ τελέθουσιν.
Εἰ ἔργμα φθορέων ἐκτελέουσι ποτέ.
Ὡς ὅτε πρὸς σφαιριστὴν σφαίρη ὕστατον ἤχθη.
Καὶ κατ' ἐκείνου δὴ ἀντίθετος φέρεται.

Αυτί-

Αντίθετον ῥοέω Πρότερον κομιδῆ ἐνοχλεῦντα,
Ἔργον κωλύεται τοῦ ταραχῇ μεγάλῃ
Ὄχλῳ μαρναμένων. ὡς πῦρ, καὶ ὕδωρ τάχα δ' εἰσίν.
Ἂν μὴ εὖγε ἀπῇ. αὔξεται οὐδ' ἕτερον.
Φαίνηκεν προθέλυμνον ἀνάρσιος ἐχθρὸν ἀναπῶ.
Ἀστάχυς ἐχθμέρε ζιζανίων γε γονάς.
Ὁππότε δὲ σφαίρη ποτὶ πρώτως ἐξεκινήθη,
Εἰ κατιοῦσ' εἴη τοῖς ποσὶ τῶν προτέρων,
Εἰ δυνατόν περ ἐκείναν λὰξ ὀπίσω κινέουσιν.
Ἢ πρὸς σφαιριστὴν ἐκ πλαγίων ἕτερον.
Εἰδ' οὐκ ἐκ ἰδίαν τόφρα βεκλαὶ ἔλλαχον οὔτοι,
Πέμπεσθαι ταύταν εἴασαν ὑστατίοις.
Αὐτίκα δὲ προτέροις μέγαν ἄσπετον ἔμβαλον ὄχλον,
Ἢ γὰρ ὁ ὑστάτιος δὴ τότε ταν κινέει.
Ἢ πάλιν ἠέριος σφαίρη φέρεται, χάμαδις δέ.
Τοῖοι σφαιριστῶν τὴνδε χεροῖν γε λάβον.
Τῆμος δ' οὐ κινέουσί γε, ἄλλοτε δ' ἀντικινοῦσι,
Διττὸς γοῦν παλμὸς τᾶς χθονίε πλέθει.
Αὐτὰρ ἐπεὶ σφαίρη ποτὲ δ' ἔρχεται ὑψόθεν αὖθις,
Ἔστι δὲ προσδοκίη πλώσιος ὁ πρότερος,
Εὐασμένως προτέροις πολὺ ἔμβαλον αὐτίκα ὄχλον,
Ῥεῖα γὰρ ὑστατίοις ἔρχεται ἤδε τότε.
Εἰδ' ἐχ' οἷον ἔει πάλλειν, ἔνι τὴνδε λαβεῖν περ.
Μέσσῳ δ' εὐρείης καρπαλίμως ξοχάει.
Ὄλβιος ὃς δ' ἧττον λάβεν ἐσθλὸν, λῷστον ἁμαρτών.
„ Πρᾶξις πάντα χρόνῳ. κίνδυνος ἐστὶ κακόν.
Εἷς δὲ σφαιριστῶν σφαῖραν ποτὶ ἄλλον ἵεσαν.
Οὐ λάβεν. καὶ φθορέως πάγχυ προηγέεται.
Ὥρη νῦν ἐρέειν, τίπερ ὑστατίων ἔνι τοὔργον.
Ὠκυπόδων, κρατερῶν, τῶν ἀκαμαντοπόδων.

Εἰ

Εἰ ποσὶ τῶν προτέρων σφαίρη φθίνοιτο δ' ἐνῶσα,
  Η πόθος ὑστατίοις ἔπλετο τήνδε λαβεῖν.
Εἰ δ' ὄχλος ἀντιπάλων ἐρύκοι τοὺς τήνδε γε πάλλειν,
  Ξὺν σφαίρη μέσσῳ, ᾗ θέμις ἐστὶ, θέειν.
Αἴκεν παλλομένη δὲ δι' ἠέρος ὑψόθεν εἴη,
  Σφαιριστὴς διττῶν ἥψατο ὑστάτιος.
Ἦ γὰρ δὴ ταύτην πάλλει· ἤτοι δ' ἀνέθηκεν
  Οἵ γ' ἰὼν τὸ πρότερον, ῥηϊδίως γίνεται.
Πάλλει γοῦν μέσσῳ εὐρείης. πᾶς φθορέων γὰρ,
  Καὶ τῶν σφαιριστῶν τοῦδε ἐπιρμαχέει.
Τῶν πρώτων νέῳ σφαιριστῶν, ἥμισυ τῷδε,
  Καὶ τοῦτον προτέρων ἀντιπάλων ῥύεται.
Αἴκεν δ' οὖν λακτιζόμενοι σκοποῦ ἄμπλακον οἵδε,
  Σοὺ τήνα χρειὼ ἔπλετο ῥα τροχάειν.
Τηλόθι τῶν προτέρων σφαιρισταὶ δ' ὑστάτιοί γε.
  Ὡς μὴ τῶν δ' ὀπίσω ἠέριός γε ἴοι.
Ἦ γὰρ τόφρα θέων ὁ ἀνάρσιος αἰνὸν ἔρεξε
  Τοίοις σφαιριστῶν, δῆλος ἔει δ' ὁ τρόπος.
Ἀντιπάλου μέρεος δ' αὖ σφαιρισταὶ, κατὰ τάξιν
  Εασονται γ' ἰδίοις κτῆσιν ἔχουσι τόπου.
Ἦ γὰρ σφαιρίζειν, ὅτε ὤρη, οἷον ἐκείνοις.
  Ὧδε δὲ σημεῖον τέρμα ἔχειν καμάτων.
Ὁππότε δὲ προτέρων αἱ τάξεις εἰσί γε μέσσῳ
  Ευρείης σταυροῦ ἱστάμενοι ἐν σταδίῳ.
Ἀντίθετοι σφαιρισταὶ πέμψαν δὴ ποτὶ ἄλλως
  Σφαίρην ἀντιπάλως. ταυτὸ δὲ ἀμφοτέροις.
Ἤδη καιρὸς ἀείδειν τέτταρα χρήσιμ' ἀγῶνι.
  Ὧδε γὰρ ἁβροτέρη σκέψις ἔνι σταδίου.
Ὁππότε δ' ἀθλητῶν δύο πὺξ σταδίῳ γε μάχονται,
  Ἄλλου τοῦ ἑτέρου βλαπτομένου μεγάλως.

Αὐτί-

Αὐτίκα δεῖ σαδιεῖς γε κότυ τιώως ἀποπαύειν.
  Μηκέτι δὲ μνείω ἔμμεν ὑπερβασίης.
„Φίλτρον γὰρ τελέει ὅλον. ἔχθος δῆτα χαλέπτει.
„  Ἄθλῳ, ἠδὲ πόλει ταυτὸ ἔνι σκοπέειν.
Τανίκα δὲ σφαίρη πλευροῖν ἔξωθεν ἐπέμφθη,
  Σφάλμα ξυμβαίνει. σφάλματα ὧδε ἔχει.
Ἡ μίσεων σημεῖον ποιεῖ σφάλμα ἕκαστον.
  Οὕτως Ἕνγε ὅλον σφάλματα πράξει δύο.
Ἡνίκα δὲ σαδιεῖς σφαῖραν κινέησιν ἐν ἄθλοις,
  Τῷ δὲ τρόπῳ ταύτης ἥγε κίνησις ἔφυ.
Χειρὶ ῥαλαμβάνεται λαιῇ, πίπτει δ' ὑπ' ἐκείνας
  Δεξιτέρη, ἢ πῦς ταν κινέει πρὸς ὅρον.
Ἄλλως πεμπομένην ταύταν σαδιεῖς ἀνέθηκαν
  Ἐν προτέρῳ χώρῳ. πᾶν δ' ἔφυ μαψιδίως.
Ἥττας δ' οἵγε τύχον. τόπον ἔλλαχον αὐτίκα κεῖνοι.
  Ὅς πρῶτ' ἀθληταῖς εἴχετο τῶν μαχίμων.
Τῆμος δ' ἀμφοτέρων ἀθλητῶν οἶμον ἰόντων,
  Ἄλλως ἠδ' ἄλλας σήματα τῶνγε ἔχει.
Σῆμα τροπαιέχων μὲν ὑπέρτερον. οὐδὲ γ' ἑλικτόν.
  Σήματι τῶν ἄλλων τὔμπαλιν ἐστὶ βλέπειν.
Πράγματα σημεῖον φαίης ἢ ταῦτ' ἀποβαίνει.
  Πῦρ καπνὸς δηλοῖ. μητέρα δὴ τὸ γάλα.
Ἢ οὐδὲ σαδιεῖς ἥττας πόῤῥωθεν ἐόντας
  Δεῖ σημεῖα ἔχειν δυστυχέων ἀνέρων;
Τοῖος ἀγὼν ἁρπαστὸν ἔει πανυπείροχος ἄθλοις,
  Πάντων τῶν ἀέθλων ἀγλαΐη προφέρων.
Μνῆστις τᾶς ζωᾶς. προγύμνασμ' ἐνυοῦς. γάνος ἀνδρῶν.
  Τῆς κακίης ὀλετὴρ ἀντιπάλη ἀρεταῖς.
Ἡ δὲ ἀεθλοσύνη ἁβρὸν εὐγενέων ἔπλετ' ἔργον.
  Ἄλκιμον ἠδὲ καλὸν τοῖς μαχίμοις ἐφετόν.

Δεικνύμενον θαλερῶν μῦθος. ἠδὲ θυμόνπερ ἑκάστε
„ Ἐν σαδίῳ φανερὸς δείκνυται ὁ κρατερός.
„ Ἦ κενεὴ πέλεται ῥῆξη, ἂν ἀπῆγε τὸ ἔργον.
„ Πρήξεσιν, ἐ ῥήξαις, δείκνυται ἡμίθεος.
Οὔ τοι ἀνασκητὰ κόρυς, ἢ σάκος, ἢ ὅπλον ἄλλο.
Οἰσάγε ῥηϊδίως. Ος προγύμνασμα καλόν
Εἴδωλον τελέθει ἐνυῦς. βασιλεύτατον ἄλλων.
Εν τᾷ χεὶρ ἐ πᾶς ὄργανα ἀσκέεται.
Μαρναμένων ἀνέραν σώζει δὴ τάξιν ἀείσαν.
Ἦν ἴδρεες πολέμων ἀξεκίλω ἴσασι.
Καὶ τέλος εἰ πόλεμος κλέος ἦπυ πάμμεγα ἴσχει,
Αρχὰς, ἠδὲ πόλεις ἐν μεγέθει κατέχων,
Οὕτως τοῖα ἐκείνε εἰκών· πάντα γ᾽ ὁμοῖα.
Τιμᾶς, ἠδὲ κλέους ἅπτεται ἀθανάτε.
Ὅς γ᾽ ἐκ Φλωρεντίνων ἀρχεγόνων ἐνοήθη.
Εἴσοδος, οἷα ἔφυ τῶ κρατερῶ πολέμε.
Ἦ γὸ ἀρηΐφιλες τὰς Σπάρτας, οἱ δὲ Λυκέργε
Ἤδεισαν μογεροῖς πειθόμενες γε νόμοις.
Σπήθεσιν, ἐ κρατεροῖς θαρρῦντας τείχεσι κείνας,
Κεντῦντας δ᾽ ὀλίγοις πλήθεα τῶν μαχίμων.
Εἰς ἔτι Ρωμαίων, ἐ Περσῶν τὰς πολυφράσεις
Ηττας, ἀσκουμένων σώματα γυμνασίοις.
Ἦ ἐ Αρης Μακεδὼν πολλοῖς δίος ἐμπεριῆψε.
Πάντεσι τοιέτοις ἔυ φίλα γυμνάσια.
Τύτων Φλωρεντῖνοι ζηλωταίπερ ἐόντες,
Εὗρον μὲν πολλὰς, τὴν δὲ δ᾽ ἄκραν κορυφάν.
Ὅς γ᾽ ὑπ᾽ Αλεξάνδρου ἡγητῆρος δ᾽ ὑπεδέχθη
Αβρᾶς Τυῤῥινίης, τῶ συνετῶ μεγάλως.
Ὕστατα δ᾽ Ηγεμόσι κρατεροῖς μεγάλοισιν ἐδέχθη,
Ἤγκου Τυῤῥινίης, ὡς προγύμνασμα καλόν.

Ως

Ὥς Κόσμος πινυτὸς, βουληφόρος, ἔξοχος ἀνδρῶν,
  Ὡς μάξιμος, μαξίμων ᾤετο τόνδε πόνον.
Αὔτως καὶ Φραγγῖσκος παντοδαὴς, μεγαλόφρων.
  Δεύτερος Ἡγεμόνων δέχνυται ἀσπασίως.
Εἰσέτι Φερνάνδος συνετὸς μέγα, καὶ πολὺς ὅπλα.
  Εἰν ἁλὶ, ἠδ' ἐν γῆ ἦν πολύφημος ἀνήρ.
Καὶ σὺ δὲ Φερνάνδου μεγάλου πατρὸς ἔκγονε Κόσμε,
  Ὃν νέον Ὑψιμέδων θήκατο Ἡγεμόνα.
Ἥλιος ὑψινεφὴς, θεὸς ἄμβροτος, ἥλιον ἄλλον
  Θήκατο σὲ κρατερὸν φαίδιμον Ἡγεμόνα.
Ὡς γὰρ κεῖνος ὑπέρτερα μαρμαρυγαῖς καταλάμπει,
  Ὧδε σὺ γ' αὐγάζεις Τυῤῥηνίην μεγάλην.
Εὖτοι ἀεθλοσύνην ᾠήθης τήνδε γ' ἀγαστήν.
  Ἥγε πρὸ τῆς ἀρχῆς, καὶ σταδίους ἐφάνης.
Σοῦ τοῦ λαμπροτάτῳ Φραγγίσκῳ, πάντα γ' ἀρίστῳ,
  Ἀρχῷ ἡδίστῳ, ἀγχόθι σοῦ δὲ κάσει.
Ἧ ῥα γὰρ ἐξ ὀνύχων ἁπαλῶν θυμῷ ἥνδανεν ἔργα,
  Κόσμον σοὶ, κόσμῳ, Κόσμε, ἄγοντα μέγαν.
Δέχνυσο ἀσπασίως ἄρα, Κόσμε ἀρήιε, δῶρον.
  Πηγὰ τῶν ἀρετῶν, ἡγεμόνων τὸ κλέος.
Δέχνυσο φημὶ πόνον τόνδ', ὃν ὁ Κορέσιος ἄρτι
  Λάξις σᾶς ἀρχᾶς ἦξά σοι Ἡγεμόνι.
Εἰ δ' ἔνι μικροπρεπὲς διὰ παῦρον πνεῦμα τεκόντος,
  Δισσὰ, Ὕλη, καὶ Ἔρως, δείξεται αὐτὸ μέγα.

ΤΕΛΟΣ.

# DESCRIZIONE

## IN VERSI

## Del nobil giuoco de' Fiorentini, che da loro Calcio si chiama, e dagli antichi Harpaston.

COMPOSTA DA GIORGIO CORESIO DI SCIO

Gentiluomo di Gostantinopoli; Lettore della lingua Greca nel Sapientissimo Studio di Pisa.

*Volgarizzata in altrettanti versi sciolti Toscani dall'Abate Anton Maria Salvini Lettore della Lingua Greca nell'Accademia Fiorent.*

AL gran possente Duce un giuoco io canto;
A Cosmo, il Sol, che nell' Etruria splende;
Immagin di virtute alma, e divina;
Che tanto opra col senno, e colla mano;
Speme del Lazio, e della Grecia aiuto;
Stella, che all' uno, e all' altra apporta luce.
Se poca lena, e fiacca ho la favella;
Come potrò a gran cose alzare il canto?
Anche un debol Pittor disegna in quadro
Le bellezze del Cielo, e della Terra:
Tale il vero adombrando in queste carte
Spiegherò col parlare opre stupende;
Mentre l' Arpasto io canto illustre, e grande;
Del Nobil Fiorentino inclito giuoco.
Di tua fonte canora, o dolce Musa,
Le belle acque soavi in petto versami,
E' un giuoco il Calcio; che 'l corso, e la lotta,
E la palla, e le pugna in se rinserra.
Di cacciare un pallon mezzano intende
Oltre la meta; e questo è il fin del vanto,
Perdita è allora, che più cacce fanno

Gli avverſari Campioni, e a gloria corrono.
Erano quattro degli Achivi i ludi,
A quai traea di genti un vario ſtuolo.
Sacri agli Iddij eran gli Olimpij, e i Pithij;
Que' d' Iſthmo, e di Nemea ſacri a mortali:
Tutti glorioſi in dure, e belle impreſe;
Ma queſto noſtro tutti in valor paſſa:
Che per ſuoi ſerui tiene, e riconoſce
Ciò, ch' è compoſto, i componenti ſuoi.
Quei, come rote ſpicciolate, ſono;
Queſto è ghirlanda di più fior conteſta.
Quattro ſon gli elementi, e quattro ſono
Della terra, e del ciel le parti ancora;
E quattro coſe il mondo forman tutto;
I tre principij, e ciò, che ne riſulta.
Le Cagion, e le Virtù ſono ancor quattro;
L' Anno, e la Vita ſon partiti in quattro;
E queſto giuoco quattro giuochi abbraccia:
Veramente un gran fatto è il Quadernario:
E in quattro parti parteſi il bel giuoco
Di noſtra nobil gioventù feroce.
I Greci il partoriro; ed i Latini,
Quale immagin di guerra, il riconobbero.
Perciò dal Greco fonte il nome viene,
E da' Latini volentier s' accetta.
Ma Calcio i Fiorentini il nominarono;
Poichè del piede in ciò famoſa è l' opra.
„ Vtile è ſempre un moderato ludo,
„ E al corpo umano a maraviglia giova;
Creſce il calore innato, e 'l mal diſtrugge;
Libera ognun da travaglioſa pena.
Queſto opra il giuoco, e ancor queſt' altro frutto,
Che precorre alla guerra, e n' è maeſtro.
Diletta inoltre i poveri mortali,
Mandando al vento i torbidi penſieri;
E da terrene paſſioni odioſe
Nimiche di virtù ſprigiona il core.
L' aſſodare le membra è l' alta mira;

Che queste in guerra anno vigor possente.
„ Le forze accresce la fatica, e mangiale
„ Il suo contrario, qual ruggine il ferro.
Il corpo all' uomo è ubbidiente allora;
Che si fornì d' un' abito gagliardo.
Perchè Calcio si chiama; ancor ch' egli abbia
Altri ufici? Perchè questo è il primiero.
Se scienzia egli sia, o sia pur' Arte;
L' utile suo guardando, il troverai.
Tre cose utili penso al buon Calciante;
Arte, cuor, forza: e in tutto esperienza.
„ Dell' Arti è Madre sol l' Esperienza,
„ E le oscure invenzioni illustra, e insegna.
Patria, stirpe, ed etade io narrerotti
Di chi giocar sulla gran piazza puote.
Son Fiorentini; e, se pur d' altra terra;
V' entran di lor consenso; e tutti nobili,
Son della prima gioventù robusta,
E, quai Soli, risplendono i Calcianti.
Che far non v' anno qui storpiati, o informi;
Ma vi regna Vaghezza, ed Armonia.
I generosi Eroi le belle imprese
Nel campo fan; che dalla Croce ha il nome.
Cento, e novanta braccia per lo lungo,
E novanta per largo è la gran piazza.
Quando principia, e quanto dura il tempo
Dell' ordinario Calcio? Il Carnovale.
Ma 'l diviso è più raro, e comandato:
Ne solenne si fa sempre la mostra.
„ Non istiam sempre in le medesime cose;
„ E per lo variar natura è bella.
Ora il numer dirò de' Giucatori,
Che venzette per parte io riconosco.
Forza è che tanti siano nel Diviso;
Meno nell' altro, che fassi ogni giorno.
Giugne la giovenil turba la sera
Nel largo campo tutta lieta, e gaia.
Danno le trombe il cenno di battaglia

 Al

Al Giucator bizzarramente ornato .
Pronti accorrono i fanti , e 'l ferraiuolo
Levano , e ciò , che lor saria d' impaccio .
E lascian lor le care vesti , e splendide ;
Fiorite sì ; che chi sen veste adornano .
Or ciascun lottatore insieme unito ,
Schierasi in un bel cerchio in mezzo al campo .
Con ordin chiaro quì parlar conviemmi ,
Di cui meglio non trova Arte , o Natura .
„ Ordine è Padre d' armonia , e 'l contrario ,
Qual sol la notte , da se tosto scaccia ,
Che dirò in prima ? onde trarrò il principio ?
Da quelle parti , ond' è composto il Giuoco .
Quattro ordini son quei , che il Calcio formano ,
E che , come da parti , il tutto è nato .
Datori , Corridori , e Sconciatori ,
De' datori altri innanzi , ed altri addietro .
O egli è solenne il Calcio , od ordinario ;
E questo è quel , che d' ogni giorno fassi .
Quando son raunati i giucatori ,
Fan di quegli la scelta i più periti .
Questi adocchiando chi è più acconcio all' opra,
Comparton giustamente in lor gli ussici .
Eleggon pria quattro datori innanzi :
( De' quali uno alla Fossa , e l' altro al Muro ,
E due del mezzo ; ) indi tre altri addietro .
Quei lesti , e snelli , e questi sian gagliardi .
Poi cinque Sconciatori in forza eccelsi ,
E che alla forza abbian congiunto il senno .
E cinque Corridori agili , e pronti ,
Di gioventù robusta , e d' alto cuore .
Lo Sconciator dallo steccato estremo
Quanto esser debba lungi , io qui dirò .
Corran da lui a quel sessanta braccia ,
E sedici , tra lor , siano distanti .
I due da' lati allo steccato presso
Vndici braccia fermino il lor posto .
Diciotto braccia sia 'l Datore innanzi

Lungi

Lungi dal Sconciator : tra lor , venturo ;
I due da' lati , undici braccia , e mezzo
Dallo ſteccato ; e tre vie ſei gli addietro
Dagl' innanzi Datori ; e venticinque
Dal fondo ; e tra lor ſian ben trenta lungi ;
E i due da' lati , preſſo allo ſteccato
Tredici braccia : tai ſon le miſure .
Di poi , gl' innanzi in tre ſquadre dividonſi .
Vna allo Sconciator ſi mette innanzi
Alla Foſſa ; altra al Muro ; altra nel mezzo :
E ſia queſta veloce , e di gran lena .
Se ſolenne , e pompoſo il calcio faſſi ;
Scelgonſi allora avanti , e non in piazza ;
E da Signori in queſto giuoco eſperti
Fanſi in caſa de' nobili le liſte .
Ma dopo al tutto avere ordine dato ,
Stabiliſceſi il dì dell' alta feſta .
Eletti pria due giovanetti Alfieri ,
Che traggon ſoura ſe gli occhi di tutti .
Come in ampio giardin di primavera
Molti giova mirar lucidi fiori ,
Tale il nobile campo si diſcuopre
Pien di leggadri combattenti alteri .
E tal biondo oro , ovver purpurea roſa ;
E' nel ſembiante oneſto , e ſignorile ,
Onde di riguardare uom non ſi ſazia
Bella vaghezza a maeſtade unita ;
E la fulgida inſieme , e valoroſa
Schiera gli occhi , e la mente in un diletta .
Tu la roſata Aurora , e un vivo fuoco
Direſti eſſer que' forti Semidei .
Non tanti ſon fior , frondi , e ſtelle , e pecchie ,
O nel lito l' arene , o nel mar ſtille ;
Quanta di vaghi giovani , e donzelle ,
Di vecchi , e d' ogni età la turba immenſa ,
Che il dì concorre alla gran piazza , come
Spettatrice di grande , e nobil giuoco .
„ Trae pietra il ferro con virtute occulta ;

„ Qui traggon gli occhi le mirabili opre.
Ma poichè vien del Calcio il giorno eletto „
Tal de' Calcianti fassi egregia mostra.
Primi i trombetti, ed i tambur secondi,
Terzi gl' Innanzi son; gli Alfieri i quarti.
Seguon gli Sconciatori; indi i Datori
Innanzi; ultimi son Datori addietro.
Escon colla liurea pronti i trombetti.
E con varia divisa escon gl' Innanzi.
Delle coppie uno è Bianco, e l' altro è Rosso;
E qual la prima, così l' altre coppie.
Le legacce, che in man prende ciascuno,
Sono al vestito, di color conforme.
Vna di rosso, e l' altra è tinta in bianco:
L' una coll' altra è a guisa di catena.
Appresso i Corridori escon gli Alfieri
Con tambur nuovi della stessa assisa.
Que', che del muro son Datori innanzi,
Come più degni, in man portan la palla.
Or girata la piazza, tosto in due
Partonsi colle lor squadre gli Alfieri.
E ciascun pronto al proprio padiglione
Corre, e co' suoi sì si ristringe insieme.
Ma pria che sian sul campo le due schiere,
Seggano assunti a giudicar sei vecchi.
Le quistioni del giuoco essi decidono,
E fan che venga la Giustizia in campo.
Suonan le trombe, e i combattenti muovono;
E in mezzo al campo allor la palla battesi.
Il romor delle trombe, e de' tamburi
Di qua di la, incoraggia alla battaglia.
Batte il Pallaio la palla in mezzo al campo,
Ov' e 'l segno; e di lui proprio è l' ufizio.
Ei di doppio color cammina ornato,
Ch' è vom di mezzo, e nulla parte prende.
Battuta ch' è la palla; il buono Innanzi,
E corre, e schiva, ed urta, e tosto passa.
Le due parti alla palla intente stanno;

E va-

E vaghe son di far l' amata caccia .
Tre sono degl' Innanzi le quadriglie ,
E ciascuna quadriglia ha cinque Innanzi .
Di cinque al Sconciator vanno sol due ;
Gli altri corron la palla , e conto tengonne .
Poi ch' ella or' è per terra , or vola in aria ,
Che faranno gl' Innanzi ? Ecco tel dico ,
Quando è per terra , tra' lor piedi accolgonla ,
E passo passo al termin la conducono .
O pur l' agil dator mandala allora ,
Quand' ella è fuora , ove non piace a' Primi .
Quando da' suoi Dator per aria mandasi ;
Ov' ella scende , là veloci accorrano ;
Pria che il Dator dell' altra parte prendala ,
E fuor degli steccati ardito caccila .
Che se lor venne il lor pensier fallito ,
E 'l nimico Dator presa ha la palla ;
Tornar bisogna indietro a mezza piazza ,
E con veloce fuga ivi ritrarsi .
Come la palla infra i lor piedi è colta ,
Prender la puote , e correre l' innanzi ,
Ov' è 'l contrasto grande a tor la caccia ,
La quale è il fin del correr dell' innanzi ;
V' s' apre il campo , e dove è il giusto tiro ,
Per far passar la palla oltre la meta .
„ Come ad uom ch' è in fortuna , è grato il porto ,
„ Così vittoria a chi combatte è cara ,
E qual cantor , se bene , e dieci lingue ,
Avesse , e dieci bocche ; diria il tutto ?
Correr , cader , lottar , giocar col pugno ,
E della mischia cento modi , e cento ,
Come nell' urto quasi Leoni sono ,
E nella fuga poi sembrano uccelli .
Quegli casca bocconi in sull' arena ,
Là cadono altri , e sottosopra vanno .
Nuovo Milone , ovver Rulidamante
Sembra quel dì in steccato il fier Calciante .
Vno è il fin delle parti , e questo è il vanto

Da

Da lor preteso : non lasciar far caccia .
Nella velocità la palla è un razzo ,
E nell' andar di punta una saetta .
La squadra degl' Innanzi a' suoi soccorso
Può dare ancor coll' arte , e colla forza .
Come la palla è mossa , in ugual numero
Muoversi allor conviene i Bianchi , e i Rossi .
Le due schiere così per l' onor pugnano ,
„ E la vittoria , a chi fatica , è dolce .
Tempo è ormai di parlar di quei , che sconciano ,
E dir ciò , che mi par di nota degno .
Debbe lo Sconciator in quei , che spingono
Co' piè la palla , metter lo scompiglio .
Quando col fiero corridor s' incontra ,
Che lo trattiene , e strigne , e con lui lotta .
Allor prendendo a tempo invitta forza
L' urta , e lo batte in la contraria parte .
E se possibil' è , fa , che la palla
Di sotto a' piè si cavi de' nimici .
„ L' uomo l' altr' uom , l' una cittade l' altra
„ Salva ; che solo Iddio da se può il tutto .
Tre cose guarda , o Sconciator : la palla
Non lasciar tra i contrari avanzar tanto ;
Che i propri tuoi Dator non possan darle :
E che la palla dal datore avverso
Mandata al tuo non venga sconcia , o rotta :
Tien stretto il giuoco , e gli avversarj abbatti .
Sospingi inoltre con ingegno a' tuoi
Datori , e fra' tuoi piè la palla manda ;
E quei , che l' impediscono , trattieni ,
Vrta , sconcia , ed atterra , o almen sbaraglia .
Vuole or ragion , che de' Datori io parli .
Quattro sono gl' innanzi , e tre gli addietro .
Gl' innanzi sian gagliardi , e di gran cuore ,
Poichè talvolta fan da sconciatore .
Come quando al Datore addietro tocca
Dare alla palla , e incontra a lui si muove
Snello avversario a romperla , o sconciarla ,

Sconcia

Sconcia il Datore in tal caſo l' Innanzi ;
Creſce la zuffa ; e fuoco ed acqua fanſi ,
Talchè l' un l' altro voglionſi diſtruggere ,
Nè poſſon tra di lor aver' accordo ,
Come il loglio tra 'l gran , ch' è duopo ſvellere .
Quando la palla per lo ſuol condotta
Verrà da' piedi de' nimici innanzi,
Potendo , con un calcio a tempo spingonla
Al compagno Dator , ch' è di traverſo .
E ſe queſto penſier voto rimane ,
Salvan la palla pe' Datori addietro .
Subito danno un gran ſconcio agl' Innanzi ;
Ed il Datore addietro allor le da .
O pur per aria vola , e va a cadere
In terra , ed il Dator con man la prende .
Chi la ſoſpinge allor , chi la riſpinge .
Di qua di là , di giù di ſu vien moſſa .
Ma quando ella volar dall' alto vedeſi ,
E il fiero Innanzi alla caduta attendela ;
Sconcianſi fortemente allor gl' Innanzi ;
E all' addietro Dator bella ne giunge .
Se l' Innanzi gli è addoſſo ; egli con eſſa
Corre nel mezzo , e deſtramente dalle .
„ Beato chi fortuna , e tempo aſpetta .
„ Si fa col tempo il tutto , e ſi fa meglio ,
Non tolga mai il Dator la palla all' altro ,
Ne paſſi troppo ancor lo Sconciatore .
Ora è tempo di dir , qual ſia l' ufizio
Dell' addietro Dator preſto , indefeſſo .
Se tra' piè degl' Innanzi appar la palla ,
E l' addietro Dator ghermirla agogna ,
Se gli avverſarj Innanzi gli s' avventano ,
Con eſſa , come può , nel mezzo corra .
Se per aria ne vien d' alto la palla ,
Qui l' addietro Dator puo far due coſe .
Od egli agevolmente la rimette ;
O ſcanſando i nimici , a tempo dalle ;
E dalle in mezzo della piazza allora ,

 Che

Che gli Sconcianti, e che i Datori il cuoprono;
Cioè i Datori innanzi, e gli fan spalla,
Dalla furia scampandol degl' Innanzi.
E se in giocando il lor pensier fallisce;
Meglio è con essa ben serrato correre.
De' Datori gli Addietro a quegl' Innanzi
Non stian sì presso, che la palla passi.
Poichè l' avere a correr dietro a quella
Partorisce vergogna insieme, e danno;
E 'l nimico Dator seguita pronto
I suoi, che della piazza anno il vantaggio.
Alle volte i Dator seco palleggino;
Che ciò diletto, e bel riposo arreca.
Quando le squadre degl' Innanzi in mezzo
Stan per l' appunto in la gran piazza ferme;
Gli avversari Dator non più nimici
Dansi la palla con bell' atto, e rendono.
Tempo allor fora di cantar loro opre,
Che si fa tregua al battaglievol giuoco.
Quando due giucator fanno alle pugna,
E amaramente l' un concia il compagno,
Tosto dar si convien bando al rancore,
E ben tosto obliar l' ire, e gli sdegni.
„ L' amor fa il tutto; e l' Odio il tutto strugge.
„ Lo stesso avvien nella Città, e nel giuoco.
Come fuor dalla Fossa esce la palla,
Fallo s' appella; e tali sono i falli.
Ogni fallo a i contrari è mezza caccia;
Tal che due falli formano una intera.
Quando nel giuoco mandasi la palla,
In questo modo la sua data fassi.
Colla manca si prende, e colla destra
Si fere; o all' alta meta il piè la guida.
Quando è mandata in fallo, si rimette
Nel primier luogo, e tornasi da capo.
Se gli uni fan la caccia, il posto cambiano,
E tornan dove gli avversarj stavano.
Le due partite allor piazza cangiando;
Non

Non van l' insegne ad un' istessa foggia:
L' insegna vittoriosa alta dispiegasi;
La perdente si sta bassa, e ravvolta.
„ Il segno è quel, che insegna, e mostra il tutto;
„ Così dal fummo n' è insegnato il fuoco.
Or non è ben ragion, che i vincitori
Mostrino segni di vittoria amica?
Tal giuoco è il Calcio Re degli altri giuochi,
Che tutti avanza in lustro, e in leggiadria.
Scuola di guerra, e della vita lume,
Dell' ozio vil, gentil distruggitore;
Nobil fatica di bennati Eroi,
Di fortezza, e d' onore inclita gara,
Che 'l valor mostra, e 'l giovenil coraggio;
Poichè in tal giuoco ben si scopre il forte.
„ Vano è quel dir, cui non consuona l' opra,
„ E a i fatti sol discernonsi i valenti.
Non si pulisce quì scudo, elmo, od asta,
Ch' agli inesercitati è greve peso.
Armi ben di natura, in Regia scuola,
E piedi, e mani a guerreggiar s' addestrano.
Qui perfetta si serua un' ordinanza,
Qual da' Duci solenni ognor si cerca.
Che se la guerra al Ciel da noi s' inalza,
Perchè grandi fa Principi, e Cittadi:
Questo è di lei il ritratto, in tutto simile,
E perciò degno d' immortal memoria;
Che inventaron gli antichi Fiorentini
Per una come prova di battaglia.
Sapean, che 'l fiero Lacedemon stando
Alle severe leggi di Licurgo,
Del petto sol facendo rocca, a molti
Con poca gente gia resister seppe.
Sapean del Perso, e del Roman le imprese,
Mercè de' lor Ginnasij, e de' lor giuochi.
Se i Macedoni a molti fer paura,
Venne, perchè simili giuochi amarono.
Gareggiando con questi i Fiorentini

Tra molte ritrovar questa lor festa,
Che dal savio ALESSANDRO fu abbracciata
Della bella Toscana eccelso Duca.
Poi da' Granduchi con benigno ciglio,
Come gioconda, ed util venne accolta.
Tra quai COSMO il prudente, e forte, e saggio
Esser giudicò il giuoco, da guerrieri.
Il dotto, ed il magnanimo FRANCESCO
Con allegra accoglienza il ricevè.
FERNANDO poscia il valoroso, il savio
Nella terra, e nel mar famoso Eroe.
E Voi del gran FERNANDO inclito Figlio,
COSMO fatto da Dio Duce novello;
Granduca illustre Vi fè il grande Iddio
Souraccelesté sol, qual terren sole.
E come quei l' Empireo empie di luce;
Così voi la Toscana illuminate.
Degno stimaste, e amabil questo giuoco,
Che avante dell' Imper foste calciante
Col Vostro buon fratello, almo FRANCESCO,
Principe Ottimo insieme, e Clementissimo.
COSMO, fin da fanciul vi piacquer l' opre,
Che Voi facesser ben adorno al mondo.
Lieto accettate il dono, o forte COSMO,
Fontana di virtù, di Regi onore;
La fatica accettate, che il Coresio
Di Vostra Altezza servitor Vi reca:
Che se minuta il padre suo la feo,
La materia, e l' amor grande la rendono,

# ATENEO NELLE CENE DE' SAVI

## LIB. I. CAP. XI.

Ρχήσεις δ' εἰσὶ παρ' Ὁμήρῳ αἱ μὲν τινες τῶν κυβιστητήρων. αἱ δὲ διὰ τῆς σφαίρας. ἧς τὴν εὕρεσιν Ἀγαλλὶς ἡ Κερκυραία γραμματικὴ Ναυσικάᾳ ἀνατίθησι, ὡς πολίτιδι χαριζομένη. Δικαίαρχος δὲ Σικυωνίοις, Ἵππασος δὲ Λακεδαιμονίοις, ταύτην τε καὶ τὰ γυμνάσια πρώτοις. ταύτην δὲ μόνην τῶν ἡρωίδων παράγει σφαιρίζουσαν. Διαβόητοι δὲ ἐπὶ σφαιρικῇ Διμοτέλης ὁ Θεόγνιδος τοῦ Χίου σοφιστοῦ ἀδελφὸς, καί τις Χαιρεφάνης.

E appresso.

Τὸ δὲ καλούμενον διὰ τῆς σφαίρας Ἁρπαστὸν, Φαινίνδα ἐκαλεῖτο.. ὃ ἐγὼ πάντων μάλιστα ἀσπάζομαι. πολὺ δὲ τὸ σύντονον, καὶ καματηρὸν τὸ περὶ τὴν σφαιριστικὴν ἅμιλλαν. τό, τε κατὰ τοὺς τραχηλισμοὺς ῥωμαλέον. Διηγεῖται δὲ τὴν Φαινίνδα παιδιὰν οὕτως Ἀντιφάνης.

Σφαῖραν λαβὼν
Τῷ μὲν διδοὺς ἔχαιρε, τὸν δ' ἔφυγ' ἅμα,
Τὸν δ' ἐξέκρουσε, τὸν δ' ἀνέστησεν πάλιν
Κλαγκταῖσι φωναῖς.

Ἐκαλεῖτο δὲ Φαινίνδα ἀπὸ τῆς ἀφέσεως τῶν σφαιριζόντων. ὅ, τε εὑρετὴς αὐτοῦ, ὥς φησι Ἰόβας ὁ Μαυρούσιος, Φαινέστιος ὁ παιδοτρίβης. Καὶ Ἀντιφάνης

Φαινίνδα παίζων ἦεις ἐν Φαινεστίου.

Ἐφρόντιζον δὲ εὐρυθμίας οἱ σφαιρίζοντες. Δημόξενος οὖν φησί.

— Νεανίας τις ἦν —
Σφαίριζεν ὢν ἐτῶν ἴσως ἑπτακαίδεκα
Κῷος. θεοὺς γὰρ φαίνεθ' ἡ νῆσος φέρειν.
Ὃς ἐπεί ποτ' ἐμβλέψειε τοῖς καθημένοις.

N    Η λαμ-

Η λαμβάνων τὴν σφαῖραν, ἢ διδοὺς, ἅμα
Πάντες ἐβοῶμεν. ἡ δ' εὐρυθμία,
Τότ' ἦθος ἥτε τάξις * ὅση
Εν τῷ τι λέγειν, ἢ πράττειν ἐφαίνετο.
Πέρας ἔτι καλλῆς, ἄνδρες, οὔτ' ἀκήκοα
Εμπροσθεν, οὔθ' ἑώρακα τοιαύτην χάριν.
Κακὸν ἄν τι μεῖζον ἔλαβον, εἰ πλείω χρόνον
Εμεινα. καὶ νῦν δ' οὐκ ἂν ὑγιαίνειν δοκῶ.

Εσφαίριζε δ' οὐκ ἀηδῶς καὶ Κτησίβιος Χαλκιδεὺς φιλόσοφος. καὶ πολλοὶ διὰ τὴν σφαιρικὴν αὐτῷ συναπεδύοντο τῶν Αντιγόνου τοῦ βασιλέως φίλων. Συνέγραψε δὲ περὶ σφαιριστικῆς Τιμοκράτης ὁ Λάκων. Cioè

Le ſaltazioni, ovvero moti figurati preſso Omero, alcuni ſono di saltatori di ſalti mortali; altri di giuoco di palla; il cui ritrovamento Agallide Maeſtra di Gramatica di Corfù dà a Nauſicaa, volendo far queſto onore ad una ſua paeſana. Ma Dicearco ne fa inventori i Cittadini Sicionj; Ippaſo i Lacedemonj non ſolo della palla, ma ancora de' Ginnasj, ovvero scuole di corporali eſercizzj. Quella ſola, cioè Nauſicaa, tra tutte le femmine di sangue d'Eroi introduce Omero, giucando alla palla. Rinomati furono nella sferica, o sferiſtica (*per uſar quì i termini d'Ateneo: cioè nell'arte del giuocare alla palla*) Demotele il fratello di Teognide Sciotto, Soſiſta, ovvero Maeſtro di Rettorica, e di Filoſofia, e un tal Chereſane; ecc.

Ma quel giuoco di palla chiamato ora Arpaſto, già ſi chiamava Feninda, da me amato ſopra tutti. Poichè vanno in eſso molte fatiche, e ſudori nel combatter la palla, e forze di collo gagliarde; queſto giuoco Feninda Antiſane componitore di Commedie in sì fatta guiſa deſcrive.

— *Preſa*

—*Presa la palla,*
*Diella ridendo all'uno, e scansò l'altro;*
*Abbattè quello, e sollevollo poi*
*Con alte strida* —

Appellavasi Feninda dalla maniera del giucarlo, e del mandare la palla. L'inventore di cotal giuoco, siccome dice Giubba l'Affricano, fu un Maestro di simili esercizzj chiamato Fenestio; e Antifane in quel verso par che l'accenni.

*Da Fenestio al Feninda a fare andavi.*

Studiavano nella leggiadria i giuocatori di palla. Laonde il Poeta Demosseno in una sua Commedia esagerandola ragiona.

*Facea alla palla un certo giovanetto,*
*Che appena dovea aver diciassett'anni.*
*Di Co l'Isola bella era a lui patria,*
*Che Patria sembra d'esser degl'Iddij.*
*Quando a noi spettator l'occhio volgeva,*
*O nel prender la palla, ovver nel darle;*
*Un lieto mormorio da tutti usciva,*
*E salivano al Ciel voci di gioia:*
*La venustà, la leggiadria, il costume*
*In ogni atto, e parola in lui scorgevasi,*
*E beltà somma, ed onestà perfetta;*
*Per l'innanzi io non vidi una tal grazia,*
*Nè mai l'udì, che pari a quella fosse:*
*E se più tempo a rimirarla stato*
*Fossi, sarei da me medesmo tolto.* —

Non giuocava ancora male alla palla, anzi con molto garbo, e con piacere, e diletto de' riguardanti Cresibio Calcidese Filosofo; talchè quando egli giuocava; molti de' Cortigiani del Re Antigono si spogliavano.

Compose un libro della Sferiſtica; ovvero dell'arte del giuocare alla palla Timocrate Lacedemonio.

*ALtri molti luoghi di varj Scrittori fanno menzione del Calcio, così dell' antico preſso a i Greci, come del moderno Fiorentino, diverſi de' quali ſi sogguigneranno appreſso alla rinfusa.*

Esichio nel suo Vocabolario Greco. *Ephetinda*. sorta di giuoco, quando facendo le viste di mandare la palla in un luogo, la mandano in un'altro. Ed è detto da φενακίζειν. che vuol dire; prendere a gabbo.

Eustazio nell' Vlisea lib. vj. Σκοπητέον δὲ εἴπερ ἡ κατὰ σφαῖραν αὕτη παιδεία &c. E' da riflettere, se questo giuoco alla palla sia quello, che s' addomanda Ephetinda. Poichè questo dicesi presso gli Antichi, quando mostrando di mandare a uno la palla, la mandano a un'altro. Questo medesimo giuoco per altro nome si diceva Phennis. Poichè è, dicono, Phennis un giuoco, che si fa colla palla, quando ad uno mostrandola, la tirano poi a un'altro; come ingannando.

Eustazio nell'Vlisea lib. vij. Φενίνδα δὲ ὅταν. Ma il giuoco Feninda è allora, secondo che si dice. quando mostrando innanzi, e quasi porgendo ad uno la palla, ella poi si manda ad un' altro; la qual voce etimologizzando, ovvero originando gli Antichi, dicono esser fatta per avventura dal verbo φενακίζειν gabbare, ingannare; nella quale origine pare a me, che non procedano con troppa squisitezza.

L'Etimologico alla voce Φέννις dice, che Phennis è un giuoco, che si fa colla palla; e si chiama anche Pheninda, come sincopato da Phenacinda, o da φενακίζειν. cioè gabbare nel mandare la palla, e non mandarla là ove si mostra di mandarla, ma altrove. o da *Fenestio*, inven-

inventore del giuoco. (Giulio Polluce dice da *Fennide*, che primo trovollo.)

*Ma queste origini non son troppo forse sicure, ne accurate, come osservò Eustazio; e parrebbe, che la vera origine non accennata ancora, che si sappia, da alcuno, fosse da φαίνειν, cioè mostrare. Perchè si mostra di mandar la palla verso una parte, poi si manda da un altra.*

Giulio Polluce Lettore Pubblico a tempo dell'Imperad. Comodo; a cui egli dedica ciascuno de' dieci libri del suo Onomastico, ovvero Vocabolario. al lib. IX. cap. VII. descrive tra gli altri giuochi di palla quello chiamato *Episcyros*; altrimenti *Ephebice*, e *Epicœnos*; con queste parole. Παίζεται δὲ κατὰ πλῆθος, διαστάντων ἴσων πρὸς ἴσους. ἤτοι μέσην γραμμὴν ἄξυπαν ἐκλυσάντων. ἣν σκύρον καλοῦσιν, ἐφ' ἣν κατατιθέντες τὴν σφαῖραν. ἑτέρας δύο γραμμὰς κατόπιν ἑκατέρας τῆς τάξεως καταγράψαντες, τοὺς ὑπὲρ ἑτέρους οἱ προανελόμενοι ῥιπτοῦσιν. οἷς ἔργον ἣν ἐπιδράξασθαί τε τῆς σφαίρας φερομένης καὶ ἐπιβάλλειν. ἕως ἂν οἱ ἕτεροι τοὺς ἑτέρους ἐπὶ τὴν ἑτέραν γραμμὴν ἀπώσωνται.

*La traduzione di questo passo si legge nel Discorso del Calcio.*

Il medesimo Polluce nello stesso luogo. Ἔξεστι δὲ σφαιρομαχίαν εἰπεῖν τὴν ἐπίσκυρον τῆς σφαίρας παιδιάν. cioè. Si può ancora il giuoco della palla detto *Episcyros* chiamare *Sphæromachia*; cioè combattimento di palla.

Eusta-

Eustazio sopra il nono dell' Odissea d' Omero. Ἐπίσκυρος δὲ ᾗ ἐχρῶντο οἱ παίζοντες κατὰ πλήθη. καλουμένη διὰ τοῦτο καὶ Ἐπίκοινος. ἡ δ' αὐτὴ καὶ Ἐφηβική. ὠνόμαστο δὲ Ἐπίσκυρος, ἐπειδὴ οἱ κατ' αὐτὴν σφαιρίζοντες ἐπὶ λατύπης ἱστῶντες, ὃν Σκῦρον φαμὲν. ὡς ἀλλαχοῦ δεδήλωται. βολῇ σφαίρας ἀλλήλους ἐξεδίωκον.

L'Episcuros, il quale si giucava da giovani, e a truppe, per questo ancora chiamato *Epiceno*, e *Efebico*; si nominava *Episcyros*, perciocchè quegli, che lo giucavano, stando sopra certa riga segnata col gesso, o con altra cosa simile; ovvero sopra una striscia di pietra, o marmo, la quale noi appelliamo *Scyros*, siccome si è dichiarato altrove; al gittar della palla, s'urtavano, e si cacciavano l'un l'altro.

Girolamo Mercuriale dell' Arte Ginnastica lib. II. cap v. *Nam quum sæpius a nobis &c.* Conciossiachè più volte da noi sia stato avvertito, avere costumato quasi tutti, che ne' Ginnasj si esercitavano alla palla, prima giucare alla palla, e poi subito entrar nel bagno. Marziale ne suoi versi dimostra, che tra gli altri giuochi di palla, da coloro usati, che ne' Ginnasj s'esercitavano; preparatorj a' bagni; fu annoverata ancora la Paganica. L'ultima, e quarta sorta di palla de' Latini facemmo l'Arpasto, che per la somiglianza del nome pare lo stesso appunto dell' ἁρπαστὸν de' Greci: poichè egli era una palla, che in giocando l'uno all' altro toglieva. Ma di che grandezza, e di qual materia ella si fosse, non l'abbiamo da alcuno Autore, se non che Ateneo con quelle parole dimostra essere stato tondo l'Arpasto. Ma il giucco della Sfera (che così chiamano la palla i Greci) appellato Arpasto, si chiamava prima Pheninda; il qual giuo-

giuoco a me piace ſopra tutti i giuochi. Così ancora ſi rende veriſimile, che di cuoio, ſiccome l'altre palle, compoſto foſse; le quali tutte notizie; perchè allora erano comuni, e a tutti note, gli Autori tralaſciarono. Ma la ſua grandezza pare che Galeno certamente ſpiegaſse, il quale mentre nel Trattato della piccola palla, deſcrive aggiuſtatiſſimamente l'Arpaſto; quello eſsere ſtato una palla piccola, e non mezzana, tra grande, e piccola, come alcuni anno voluto, ſi raccoglie manifeſtamente. Laonde anche il giuoco, che oggi dal Calcio ſi noma, avvengachè in alcune parti s'aſsomigli all'Arpaſto, in queſto dall'Arpaſto degli Antichi appariſce differente; che quello era una piccola palla; e la palla, colla quale giuocano i noſtri, è grande. Poichè anche gli Antichi ſovra il ſuolo di polvere, o di rena ſparſo giucavano; ſiccome teſtimonia Marziale nel lib. vij.

*O prenda a forza i polveroſi Arpaſti*

e al lib. XIV.

*Non prendi a corſa i polveroſi Arpaſti;*
*Ma gli prende veloce in ſulla polvere*
*Drauco, che Antei fa faticare invano,*
*Ed il collo gonfiar ſenza profitto.*

Le quali coſe poſson far fede tutte quante, queſto giuoco eſsere ſtato molto arduo, e faticoſo, e da gagliarde perſone ſolamente.

Galeno nel libro dell'eſercizio per mezzo della piccola palla. Così ſimilmente l'uomo può eſercitarſi in queſto giuoco agitando tutte le membra a un tempo, ſe ciò parragli apportar giovamento, o pur prima queſta,

e poi quella parte del corpo, se ciò talvolta gli parrà convenire; poichè, quando stando uno contra l'altro, e sconciandosi, si travagliano di ghermire la palla, questo è il più forte del giuoco, e di somma fatica, mentre si mischiano i giucatori tra di loro prendendosi pel collo, e con molte altre prese da palestra; talchè il capo, e 'l collo s'affaticano, e i fianchi in oltre, e 'l petto, e 'l ventre si esercitano, coll' alzare, e coll'abbassare dei corpi, cogli urti, colle fiancate, col tenere il piè fermo, e coll' altre prese proprie della scuola de' Lottatori. In questo esercizio e i lombi vengono a distendersi con una estrema tensione, e forza, e le gambe, nello star fermi su due piedi. E l'andare avanti, e 'l correre di traverso, non è poco esercizio di gamba, ecc.

Luciano nel Dialogo degli Esercizzj, ovvero de' Ginnasj; introducendo a ragionare de' giuochi, e degli esercizzj de' Greci l'Ateniese Solone collo Scita Anacarsi; il quale tali sorte di trattenimenti, come lontani da' costumi del suo paese, mostrava di sprezzare; fa dire così a Solone.

Ma perchè tu dì, o Anacarsi, di volere ancora vedere il restante della Grecia; ricordati, se tu mai capiterai a Lacedemone, di non ti burlar mica di loro; e non ti fare a credere, che vanamente, e senza proposito penino, o s' affatichino; quando a cagion d' una palla affrontandosi nel Teatro, l' un l'altro percuotonsi.

Stazio Papinio Poeta Antico Napolitano; nella Prefazione, ovvero dedicatoria del lib. IV. delle sue Selve.
*Nam & speromachias spectamus, & pilaris lusio admittitur.*

Vna elegante similitudine tratta dal Giuoco dell'Arpasto, si legge nel lib. II. d'Ariano, cap. V. delle Lezioni sopra Epictero Filosofo; ove tra l'altre cose dice, che Socrate faceva alla palla, ed al calcio colle cose di questo mondo, stimandole veramente un giuoco.

Nel Libro intitolato: *Tutti i Trionfi, Carri, Mascherate, o Canti Carnascialeschi andati per Firenze, dal tempo del Magnifico Lorenzo de' Medici, quando egli ebbero prima cominciamento per infino a questo anno* 1559. stampato in Fiorenza nel suddetto anno.

*Al Prato, al Calcio su; giovani assai;*
*Hor che le palle balzan più che mai.*
*Non è giuoco più ricco, o bel di questo, ecc.*

Dalle Istorie di M. Iacopo Nardi lib. I. dove parla di Piero de' Medici, figliuolò del Magnifico Lorenzo; detto comunemente del Garigliano, per essersi annegato in quel fiume; dice,
Che egli si esercitava *al giuoco della palla col pugno, e col calcio*; intanto che molti singulari giucatori di tutta Italia venivano per far con esso di quella arte esperienza.
E appresso nello stesso libro (discorrendo di Giovanni di Pierfrancesco de' Medici, e di Piero medesimo) Perciò che conversando insieme Giovanni sopraddetto

detto con Piero, come congiunto, e Cognato, che gli era, mediante lo sposalizio di sua sorella defunta avanti che seguisse il matrimonio; era accaduto, che *nel giuoco della palla al Calcio* urtandosi disavvedutamente insieme, come all' esercizio di quel giuoco accade, ecc.

Dalle Istorie Fiorentine di Benedetto Varchi lib xj. Alli 17. i Giovani, sì per non intermettere l' antica usanza di giuocare ogn' anno al Calcio per Carnasciale, e si anco per maggiore vilipendio de' nemici, fecero in sulla Piazza di S. Croce una partita a livrea; xxv. Bianchi, e xxv. Verdi, giuocando una Vitella: per essere non solamente sentiti, ma veduti, misero una parte di sonatori con trombe, e altri strumenti in sul comignolo del tetto di S. Croce; dove da Giramonte fu loro tratto una cannonata; ma la palla andò alto, e non fece danno a nessuno.

Dall' Istoria Fiorentina di Bernardo Segni.
Dico per tanto, ch'egli (il Duca Alessandro) nel principio della sua Signoria in quella età giovenile mostrava acume d' ingegno, e risoluto giudicio nelle faccende, e spediva l'udienze con brevità; le dava spesso, e in ogni luogo; non occorreva mai, o rade volte ad alcuno nulla ne' suoi casi, importante, che non avesse, richiedendola, l' udienza: usava dipoi volentieri colla gioventù, e con familiarità, e con domestichezza intratteneva molti, chiamandoli con seco alle cacce, *giucando con loro alla palla, o al Calcio*, ritenendoli a mangiar seco, e usando ogni

ſera, e maſſime l' invernata tenere aperta una camera, dove egli quaſi ſempre veniva a ragionare con quei giovani, che vi ſi trattenevano, ancorache e' no vi fuſſe preſente. Infra li giovani intimi amici, e familiari erano Pandolfo Pucci, Angel'Antonio, e Filippo figliuoli di Baccio Valori, Piero, Vincenzio, Meſſer Lione, e Ruberto figliuoli di Filippo Strozzi, Girolamo Salviati, Franceſco, e Iacopo de' Pazzi, e ſopra tutti gli era cariſſimo Lorenzo de' Medici.

E nel lib. vj. trattando del ricevimento in Firenze della Principeſsa Margherita d' Auſtria Spoſa del ſuddetto Duca Aleſsandro.

Fu ricevuta adunque in Firenze con grandiſſima pompa, dove ſtette alloggiata nel Palazzo de' Medici; e allora ſi celebrarono nella Città tutte quelle Feſte, che ſon conſuete pubblicamente di farſi; cioè della feſta di S. Felice; di Calci; di Gioſtre; e di paſti; nelle quali tutte feſte Filippo Strozzi eſsendo capo faceva molte coſe, ecc.

Dall'Iſtorie Fiorentine di Scipione Ammirato lib. xxvj. Fu ben maraviglioſo il principio dell' anno 1491. e il Gonfalonierato di Iacopo de' Medici, e queſto non per altro, che per i gran freddi, i quali furono tali, che ghiacciò Arno per modo forte, che per tre dì continui vi ſi fece al Calcio.

Giovanni Nardi nelle ſue Veglie intitolate *Noctes Geniales* nella Prefazione. *Iam Genio indulgebant cives, recurrentibus Nefaſtis, pubeſque Mavortia ocij impatiens admirabili Harpaſti ludo Florentinam premebat Arenam. Fervidæ congre-*

*grediuntur acies ſuis diſtinctæ coloribus: ſtant alij pro aggere: diſponuntur ſubſidiarij Pugiles: fit clamor, tubarumque clangor: tympana reſonant: hiſcit nemo, vel nictat. Nobilis Amphitheatri ſedilia complent frequentes matronæ, innuptæque puellæ; ſpectaculum, an ſpectatrices dicam, hæſito: quæ calcar ludentibus addunt explicatis lemniſcis. Diſcurrunt Larvæ, Mimi, bigæ, quadrigæque harmonicæ: omnia rident.*

Da Memorie del Cav. Tommaſo Rinuccini.

Quando Arrigo III. Re di Pollonia, per la morte di Carlo IX. ſuo fratello, ſe ne partì di Pollonia per Francia l'anno 1575. a prendere il reggimento di quel Regno, nel paſſare, ch' egli fece di Lione di Francia, i Fiorentini commoranti in quella Città, gli fecero un Calcio diviſo di tutti Nobili di Firenze, conforme ſi praticava di fare in quei tempi nella loro Città, e mandarono Pierantonio Bandini, e Pierfranceſco Rinuccini due belliſſimi Gentiluomini, e di alta ſtatura dell' iſteſſa Nazione (che ne furono gli due Alfieri di detto Calcio) ad invitare la Maeſtà Sua a nome della loro Nazione a vederne la feſta. Il Re Arrigo accettò l'invito, e ne fu ſpettatore del Giuoco; nel diſcorrere con loro, prima che partiſſero dalla ſua preſenza, domandò ad eſſi, ſe tutti i Fiorentini erano belli, e grandi come eſſi.

Nel Prioriſta a tratte di Niccolò Ridolfi, eſiſtente in Palazzo Vecchio nella Guardaroba di S. A. S. ſotto dì 10. Gennaio 1490. vi ſono queſte note.

Il fiume d'Arno diacciò di ſorte, che vi ſi fece ſopra al Calcio fra il Ponte Vecchio, e a Santa Trinita.

Fra le Memorie delle Feste fatte nelle Nozze di Donna Leonora de' Medici, terza figliuola del Duca Cosimo Primo, con D. Alfonso da Este, Primogenito del Duca di Ferrara, nel mese di Luglio del 1558.

Ne' medesimi giorni si fecero due Calci a livrea: uno a S. Croce di Raso giallo, e bianco; e l'altro a S. Maria Novella di Teletta d'oro, e d'argento.

Tra le Feste fattesi in Firenze l'anno 1589. per le Nozze del Granduca Ferdinando Primo, con Madama Cristina di Loreno.

Giovedì addì 4. di Maggio si fece il dilettevol Giuoco del Calcio sulla Piazza di S. Croce a Livrea, in numero di LX. Giovani Nobili della Città, vestiti di Raso incarnato fornito d'oro in grande abbondanza una parte; e l'altra di Raso Turchino medesimamente con oro assai, presenti il Granduca, e Granduchessa, con molti Principi, e Signori, e quasi tutta la Nobiltà di Firenze. E dopo il Calcio furon portate sopra tre tavole da' Paggi del Granduca frutte di zucchero, e altre confezioni delicatissime, con vini preziosi, che si fece una bellissima Colazione a tutti i Giuocatori, con la presenza di LL. Altezze Serenissime, e di tutta la Corte.

Nella Descrizione delle Feste fatte in Firenze nella venuta del Serenis. Don Vincenzio Gonzaga Principe di Mantova, e del Monferrato, Sposo della Serenis. Donna Leonora de' Principi di Toscana.

Giovedì 19. d'Aprile 1584. fu fatta in sulla Piazza di S. Croce la Caccia del Toro, che durò due ore, la quale finita, fu spazzata tutta la Piazza, e vi fecero

un

un Calcio a livrea, che durò anch' esso due ore. Vna parte di Giuocatori era vestita di giallo, e l'altra di rosso, nel quale giuocarono il Serenis. di Mantova, il Sig. Marchese del Vasto, con due altri Signori Mantovani, ed il Sig. Don Giovanni de' Medici. A mezzo il giuoco fu dato a' Giuocatori un rinfresco di Confettura finissima, e varia, con squisitissimi Vini. Dopo mangiato, e bevuto i Giuocatori di nuovo ricominciarono il giuoco, il quale durò sino a notte. La spesa di questo Calcio fu fatta dagli otto Maestri del Calcio (eccettuato però quello, che occorse alla persona propria de' due Alfieri) e dicono, che ascendesse alla somma di scudi seimila, avendo vestito a loro spese circa a cento persone, di di Drappo di detti due colori, le quali operarono in detto Calcio. Sin quì il detto Priorista.

Da un Ricordo di Libro privato.

Lunedì a dì 20 di Febbraio 1650. si fece il Calcio de' Piacevoli, e Piattelli, i primi del colore Scarnatino, e i secondi Mavì. Vi furno i Padiglioni come alle Disfide; l'Alfiere degli Scarnatini fu il Marchese Vieri del Senatore Marchese Tommaso Guadagni, e Alfiere de' Mavì fu il Prior Francesco del Prior Tommaso Ximenes; i Giuocatori erano con Giubbone bianco di Mussolino; Calzoni, e Berretta a tagliere di Taffettà del colore, con Penna simile, Calze di seta, con Guinzaglio a armacollo, il tutto del medesimo colore; alla mostra avevano una Pertica del colore, e inargentata, e tenevano legato al laccio un Cane Levriere per ciascheduno all' uso de' Cacciatori. Questo Calcio fu giucato con gara, ci seguirono gran pugna, e molte dispute

per

per la gran picca, e emulazione, che è stata sempre fra queste due Compagnie di Cacciatori; tanto una squadra, quanto l' altra fecero più Cacce, ma alla fine restarono vincitori i Piattelli.

Da un Libro di Ricordi tenuti per mano del Commendatore Fra Ainolfo de' Bardi, Cav. di Malta, figliuolo del Capitano Gio. de' Bardi de' Conti di Vernio. Ricordo, come il Venerdì di Carnovale 1616. a ore 17 venne avviso della venuta del Duca di Mantova per isposare la Serenifs. Principessa Caterina sorella del nostro Serenifs. Granduca; il che subito inteso, S. A. mi ordinò, che io dovessi far mettere in ordine un Calcio a livrea, pel giorno di Carnovale, ricchissimo, conforme che richiedeva il tempo. E per questo effetto subito furono dichiarati otto Maestri del Calcio, oltre a S. A. S. e l'Illustrifs. Sig. Cardinale nostro, e dopo lunga disputa, fu deliberato, che i vestiti de' Giuocatori fussero di Broccato bianco, e d' oro, e rosso, ecc. e i Ss. Deputati si spartirono li carichi fra di loro; ed io ebbi la cura pel Serenifs. Padrone, e il sig. Francesco Martelli per lo Illustrifs. Sig. Cardinale, ec. e deputammo Sottoprovveditore Pietro Spigliati, ecc. & in Casa mia si fece la distribuzione di tutti i Drappi, ec. furono vestiti XXII. Tedeschi alla loro usanza mezzi per colore, ecc. furono vestiti XII. Trombetti con Giubbe fino a mezza gamba, ecc. e del medesimo abito per l'appunto furono vestiti otto Tamburi, & un Piffero, ec. e due Pallai. Si fece la Colezione di sette Tavole, che fu ricchissima, ecc. quali Tavole furono portate da due Facchini per ciascuna, dalle quali cascavano i Taffettà, che

che le coprivano, che tre di esse, che erano per i Serenissimi Patroni; dopo la mostra gli furon mandate a Palazzo, l'altre furano distribuite sulla Piazza, ecc.
Maesti di detto Calcio furono li sottoscritti.

| | |
|---|---|
| Il Serenifs. Granduca. | Gio. Batista Bini. |
| Illustrifs. Sig. Cardinale. | Francesco Dini. |
| Filippo Corsini. | Lorenzo Strozzi. |
| Michelagnolo Baglioni. | Bali Pucci. |
| Raffaello Torrigiani. | Carlo Rinuccini. |

Messer Francesco Bocchi nelle Bellezze della Città di Firenze.
Piazza S. Croce così chiamata dal Tempio magnifico, che si vede in testa verso Oriente. E'bellissima questa Piazza per le case, onde è messa in mezzo con grazia a guisa di Teatro: ma il Tempio, che risiede magnificamente alquanto in alto, le dà oltre la bellezza, dignità. Ora, perchè più sia oltre la vista, che molto è nobilmente adagiata, e risponda al sembiante allegro delle case, e del Tempio; è divisata con misura in ogni parte, e con pali steccata intorno intorno; onde i giovani ogni anno nel tempo del Carnovale, che si fa il giuoco del Calcio, più acconciamente si esercitino. Quelli, che di forze sono robusti, e destri di persona, di giovenile età, di sangue nobile, due ore prima, che il Sol tramonti, circa un mese innanzi, che venga la Quaresima, ogni giorno fanno adunanza in questa Piazza; e spogliandosi le veste, che impediscono l'atteggiar la persona, come chiede il giuoco del pallone, con fierezza più destra, che pensar si possa, si esercitano.

Adì . . . . di Febbraio 1585. entrò in Firenze l' Illustrissimo D. Cesare da Este per isposare l' Illustrissima Signora D. Virginia Medici, e si fecero Banchetti, Veglie, Mantenitori di Dame; ropponsi lance al Seracino; fecesi un Calcio a livrea Dorè, e Verde, ed erano spartiti a squadre di VI. per ciascuna vestiti di colore, salvo che quei da una parte avevano la berretta verde, e l'altra parte gialla: recitossi una Commedia nel Salone de' Magistrati con sontuosissimi, e bellissimi intermedj giammai non più visti di tanta bellezza; fecesi un' altro Calcio a livrea alla Mattaccina sulla Piazza di S. Maria Novella.

Nel libro detto, Il grande Etimologico, che è una raccolta d' Etimologie, ovvero Origini di voci Greche di più Autori; si legge. *Εφετίνδα ὄνομα παιδείας φενακικῆς &c.* L' Efetinda è un giuoco, nel quale si gabba. E siccome Aristofane finse con bizzarria comica da *Ostracon*, che vuol dire testo, o vaso di terra, la voce *Ostracinda*, significando copertamenre l' Ostracismo, ovvero confino per dieci anni, gastigo usato dagli Ateniesi per abbassare l' orgoglio de' grandi, e possenti Cittadini; detto così dal farsene il bando, e decreto per via di testi, o cocci; e dandogli la terminazione in *inda*, quale hanno presso i Greci molti nomi di giuochi; quasi che questo fosse un giuoco, che a questo, e a quel Cittadino di garbo facevano gli Ateniesi: così Cratino similmente Poeta Comico finse la parola Efetinda dall' *Epheseis*, cioè Rimessioni di cause, ed Appelli, che si facevano ne' Tribunali degli Ateniesi. Dalla parola *Ephesis* adunque, cioè dalla Rimessa, o Mandata, si fece quella d' *Ephetinda* sorta di giuoco.

NEL-

# NELLA CALLIOPE D'ALESSANDRO ADIMARI

## DOCVMENTO XXXI.

IL Giuoco del Calcio, esercitato dalla Nobil Gioventù Fiorentina, come suo proprio trattenimento nel Carnovale, con una palla a vento su la Piatza di S. Croce, essere il verace modello del contrasto, che fanno tutti gli uomini per avanzarsi nelle felicità temporali. Onde alla fine quello è più vincitore del Mondo che più lo percuote, e lo scaccia.

## SENTENZE.

Ludens in Orbe terrarum. *Prov. C. 1.*

Præterit figura huius Mundi. *1. Cor. C. 7. 31.*

Amicitia huius Mundi inimicitia est Dei. *Iac. C. 44.*

## SONETTO XXXI.

OH voi, ch' in sen della Città del Fiore,
Nel suol, ch' ha suon di Croce, e di tormento,
Volgete un' otro, ove è rinchiuso a stento
Vn fiato, che vi sembra aura d' onore.
Questo Globo, entro informe, e bel di fuore,
E' del Mondo il Model voto al contento,
Seguiam tutti un Pallon, ch' è pien di vento,
Da cui si tragge sol polve, e sudore.
Ecco uno avido il cerca, altri l'attende,
Vn lo spinge, un l'inalza, altri l' atterra.
Poscia offeso è quei più, che più lo prende.
Oh Giuoco orma del vero! ognun fa guerra
Con quest' Orbe mortal, ma chi l'intende
Li dà de' CALCI, e via lo CACCIA in terra.

DAL

# DAL POEMA DELL' AMERICA DI GIROLAMO BARTOLOMMEI

*Nel Canto xxiij. Ottava xij.*

VScir da' Padiglioni allor che 'l Coro
De' rochi Trombettanti il segno diede;
I Giucatori e di persone loro
Fer pompa altrui, tardi movendo il piede.
Da parte opposta passeggiar quel Foro,
Mentr' un Dator più destro Alfier precede,
Rendendo Insegna sua l' istessa Palla,
Che fida il piè, che nel ferir non falla.

Clemente Alessandrino nella sua Guida lib. III. cap. x. nel quale si tratta; *doversi scegliere gli esercizzj del corpo dagli uomini, che vivono secondo la ragione*. Degli uomini altri facciano ignudi alle braccia; altri giuochino alla palla piccola il giuoco di Feninda, al sole massimamente.

GIO.

# GIO. CAMMILLO PERESIO

## NEL MAGGIO ROMANESCO

### *OVVERO PALIO CONQVISTATO*

*Poema Epicogiocoso nel linguaggio Romanesco del volgo di Roma, dedicato al Sereniss. & Reverendiss. Sig. Principe Cardinale Francesco Maria de' Medici, stamp. in Firenze l' Anno* 1688.

Canto II. Ottava LXIX.

*Come del Calcio el Battitore al gioco,*
*Ch' in aria alzato ha 'l Palloncin valente,*
*Pe' far la caccia, e avvantaggiar de loco,*
*Ne va poi innanzi el Corritore ardente,*
*Ma 'l Sconciator con dar de scanzo poco,*
*Gran buglia attacca de spallate, e spente,*
*Che più d' un butta giù de schina, o fianco,*
*Signor, ciascun così fa qui da franco.*

# PVCCIO LAMONI

OVVERO

# IL DOTTOR PAOLO MINVCCI

## *NELLE ANNOTAZIONI AL MALMAMTILE RACQVISTATO*

*Poema di Perlone Zipoli, dedicato all' Altezza Sereniss. del Sig. Principe Cardinale Francesco Maria de' Medici, stampato in Firenze l'Anno 1688. ad instanza di Niccolò Taglini; a 270.*

ABbiamo la palla di cenci impuntita, che i Latini pure avevano, e la chiamavano co' Greci *Phænnida*, ovvero *Harpastum*, perchè se ne serviva no per fare il Giuoco, da noi detto il Calcio, secondo il Sipontino, che dice. *Harpastum pilæ genus est; grossior, quàm pila paganica; tenuior, quàm follis: e panno fere fit, aliquando ex pelle, lana, tomentove impletur. Non repercutitur; sed, cum multi sunt ludentes in duas partes divisi, ita ut utrique e regione sibi invicem oppositi sint; ad suos quisque transmittere pilam conatur, quam adversarij conantur arripere.* Harpastum *dictum a Græco* harpazin, *quod est rapere; quia proiectam pilam multi simul conantur arripere; sed ob eam caussam invicem prosternuntur.*

Marzial. lib. VII. Epig. XXXI.

*Non harpasta vagus pulverulenta rapis.*

DA

# DA VN PROLOGO DI COMMEDIA CANTATO IN MVSICA,

*Interlocutori il Carnovale, e le Maschere.*

## DEL CAV. IACOPO DEL BORGO.

*Carnov.* ADesso mi sovviene
Quel ch'un'amico mio spesso dicea,
Ch'era la Corte appunto
Com'il Calcio a livrea.
*Masch.* Questa al certo è curiosa.
*Masch.* E come mai tal cosa?
*Carnov.* Vien del Calcio la mostra,
Ch'è l'istesso che dir: passa la Corte;
Ecc'ognuno in parata,
E fra la gente bassa
Vedrete innanzi a tutti
Sempre sempre chi soffia,
E chi batte la cassa:
Seguon di mano in mano
Moltissimi Signori,
Ch'in nodo d'amicizia
Paion presi per mano,
Ma celan, (oh tristitia)
I fini lor con varij colori.
In questo nobil Gioco,
Gioco cioè di Corte,
C'è gente di tal sorte,

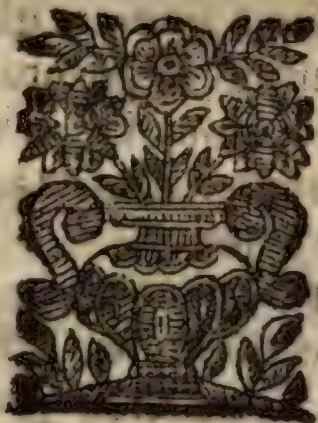
Ch'in

Ch' in vita lor non fann' altro mestiere
Che urtar chi più s'avanza,
E impedir quanto san l' altrui carriere.

*Masch.* Fanno il dover del Gioco.

*Carnev.* Vaca una cosa in Corte, e appoco appoco
Ciaschedun si prepara
A combatter la palla;
Ma per far vive ognun le sue ragioni,
Chi 'n braccio a quel si butta,
Chi a' piè dell'altro corre:
E con par maraviglie
Fatt' è il Calcio in fazioni,
E la Corte in quadriglie:
Molti, che con giudizio
Nel Gioco della Corte
Van facendo assai bene il lor servizio:
Spesso hanno a fronte chi sbalestra, ed erra:
E pur quei fa passata,
Ed essi sempre in terra;
Resta talor sospesa
La Carica, o la palla:
Allora in verso 'l Cielo
Distende ognun con fede
La destra, e sua la crede,
Ma folli! quella detta,
Cade in mano a tal'un, che non l' aspetta,
Non se la sa pigliare, e quel ch' è peggio,
Fanno allora i Datori
Vn più lungo palleggio,
Nel qual tempo si veggono
Riordinar le cose,
E molti ricorreggono

Le flemmatiche genti, e le furiose:
Tornan dopo al cimento
Per far prova ciascun di sua fortuna,
Ma nessuno stà drento
A i termini del giusto, e del dovere;
Onde il gusto maggiore
E' lo stare a vedere.
Chi per far più guadagno
Non contento far mal l'ufizio suo,
Vuol affannar in quello del compagno;
Ognun di sè suppone:
Chi mette strida al Cielo, e si dispera
Del giudicato fallo;
Ma in certe congiunture
Non mancan gonfiature,
Per le quali ripieni allor di speme
I semplici ripiglian la carriera;
Chi s'avanza, chi casca,
Chi non trova i Datori,
Chi si lamenta degli Sconciatori.
Chi non intende il gioco s'affatica,
Ma chi ben lo conosce non si muove.
Ognun fa le sue prove
Con botte, picchiate,
Sgambetti, cascate.
Quando da lungo oprar stracchi finiti
Entra in gioco un novizio,
Che non dà se non falla,
E spesso a chi nol crede
Leva di man la palla,
E senza alcun ritegno
Vita, scansa, trapassa, e dà nel segno.

In quel trattenimento,
Ove la ſorte varia,
Fatican molti in'aria
Altri corrono al vento,
E l'iſteſſo guadagna, e ſi procaccia
Quel, che falli commette, o fa la Caccia.
Bello è il Gioco della Corte
A chi gioca per far ſera,
Ma chi ſpera
Prova ognor pena di morte,
E non paſſa mai giornata,
Che non faccia qualcun la ſua caſcata.

# FLORENTINVM HARPASTVM
## Vulgò CALCIO
## VETERIS GYMNASTICÆ COMPENDIVM
## MILITIÆ RVDIMENTVM
## *ODE*
## BENEDICTI GORI
*Advocati Florentini ex Collegio Nobilium.*

Evota Bello ſecula barbaram
Edocta ferro quærere gloriam,
Superque Regnantum ruinas,
Ruderaque Imperiorum avarum
Decus cruentæ carpere Laureæ;
Pacatioris diſcere ſi iuvat
Præcepta Martis, innocenter
Qui ſtudium paret, & Triumphos;
Adeſte: Pugnas Arnus Olympicas
Ductumque ab Iſthmi pulvere prælium,
Et cædis expertes iocoſam in
Militiam renovavit iras;
Hic & Pelaſgæ dogmata Gymnadis,
Diſcique, Curſuſque, & Pugilum ſimul
Noſcetis Artes, & Palæſtram
Romulei veterem Theatri.
Audiſtis? an me ludit amabilis
Imago Belli? iam duplici Phalanx
Colore difformis propinquam
Increpitat generoſa pugnam;

As-

Asſuetus armis ut ſonipes (Tuba
Vrgente) totis emicat auribus;
Hinnitque, ſubſultatque, & Hoſtem
Vnguibus oppoſitum laceſsit.
Et iam tonitru ſulphur aheneo
Accendit iras, iam lituis ſtrepit
Libido vincendi, & morarum
Impatiens animoſus ardor.
Conſerta circum ſigna videbitis
Certare Turmas, & premere, & premi
Nutantis in morem procellæ,
Et Cuneos Cuneis repelli.
Pars prima Pugnæ Ventus, ut arguat
Conſtare caſu Bella volubili,
Pareſque Nimbis præliorum
Ambiguas fluitare ſortes.
En deſtinato miſſilis impetu
Ad Aſtra Follis pellitur, & ſolo
Reiectus inſurgit, volatu
Congeneres præeunte ventos,
Nunc obſtinato vel teritur pede,
Furtim ſagaci nunc rapitur manu,
Aut ludit illuſus, fugaces
Aut ſequitur, fugit aut ſequentes.
Tandem toroſæ robore dexteræ
Metas Theatri tranſilit ultimas
Impulſus, aſſequente Plauſum,
Emeriti pretio Triumphi.
Sic bellicoſis fota laboribus
Syllana Virtus edocet inſtrui
Certantis ardorem Iuventæ
Spe decorum, ſtimuliſque laudum

I perge Pubes, Spes Patriæ, & Decus
Futura Patrum: sic te animi vigor
Extollet Elæis Coronis
Altius, Isthmiacaque Lauru.
Si Bella poscunt, nec popularium
Te spondet in spem Mars adolescere
Adorearum, laureatis
Bella iuvent memoranda Fastis,
Quæ non amici sanguinis ebrium
In nostra ferrum viscera torqueant.
Regesque certatim Quirina
Relligione pares lacessant.
Sed quæ subactæ claustra Propontidis
Fregisse, centum Fama Tubis sonet,
Solisque funestos in ortus
Occiduam pepulisse Lunam.
His cresce Palmis: scilicet Auspice
Quæ FERDINANDO non liceat Tibi
Sperare Virtutis Trophæa?
Quid nequeas superare Magnum?

*IL FINE.*

# DAL VOCABOLARIO DELLA CRVSCA

## *NELLA TERZA EDIZIONE, STAMPATO IN FIRENZE;*

### *Alla Voce;* CALCIO §. *ult.*

E' Calcio anche Nome d'un giuoco, proprio, e antico della Città di Firenze, a guisa di battaglia ordinato, con una palla a venro, rassomigliantesi alla sferomachia, passato da' Greci a' Latini, e da' Latini a noi. Lat. *harpastum*, *harpasti ludus*. Lasca, Rime. Ed io per principale Provveditor fui, ec. e sopra'l Calcio ancora. Firenzuola, Dialogo delle Bellezze delle Donne. Acciocchè al Calcio noi non serviamo per isconciare, ma si bene per dare alla palla talora, ch' ella ci balza.

# DA PAOLO MINI FIORENTINO, MEDICO, E FILOSOFO

Nel Libro intitolato

# DIFESA DELLA CITTA' DI FIRENZE, E DEI FIORENTINI.

*Stampato in Lione nel* 1577. *a car.* 141.

IL medesimo giudizio può fare chiunque vede rappresentare l'assunzione di Cristo Giesù in Cielo: e la missione dello Spirito Santo, rappresentazioni amendue propie della Città di Firenze; e da essa condotte con spesa tanto reale, quanto sono le meritevoli dell'attributo di magnifichissime. Che dirò io delle Commedie, e de' Calci a livrea? se non che in questi ella avanza, e supera ogni altra Città del Mondo, sendo eglino suo propio gioco: e in quelle ella è venuta a tal colmo, non una, o due volte sole, come qualch'altra Città, ma ogni anno almeno una, o due volte, che egli è impossibile agguagliarla, non che superarla.

DAL

# DA
# ALESSANDRO ALLEGRI
## NELLA QVARTA PARTE DELLE RIME PIACEVOLI

*Stampata in Verona nel* 1613.

## Per l'Alfiere, e Calcianti Incarnati contro i Gialli nel secondo Calcio; una Canzonetta, che comincia

*Boschereccia Talia, ec.*

E poi un'altra intitolata:

RVSTICA VISIONE DI PARRI DA POZZOLATICO

Avuta sul far del dì del Berlingaccio quest'anno a favore dell'Alfiere, e Calcianti Incarnati contro i Bianchi; la quale comincia:

*Appiè del pero Cosimo a sedere*
*Stava sonniferando.*

E la terza, che ha per titolo:

ALLE BELLISSIME GENTILDONNE

Aderenti alla banda Incarnata Canzoncina pel Calcio Incarnato, ed Acqua di Mare; e per principio:

*Mentre io vil Contadino, alla baldoria*
*Cerco sotto il cammin fuggir quel diaccio, ec.*

# DAL LIBRO INGLESE
## INTITOLATO
# THE VOYAGE OF ITALY,
## O vogliam dire:
# IL VIAGGIO D'ITALIA,
## Composto per Riccardo Lassels:
*Impresso a Parigi nel 1670. a car. 212.*

THE Florentins enioying by the goodness, and wisdome of their excellent Princ, the fruits of peace, have many other recreations, where the people passe their time chearfully, &c.

I Fiorentini godendo per la bontà, e savìezza del loro eccellente Principe, i frutti della pace, hanno molti altri spassi, ne' quali il popolo passa il tempo gioiosamente, ec. *E qui viene a descrivere il giuoco del Calcio, quando si fa solennissimo, e colla Corte, e colle Residenze de' Principi del medesimo Calcio.*

# DA
# AGNOLO MONOSINI
## Nel Libro intitolato:
## FLOS ITALICÆ LINGVÆ

*Stampato in Venezia nel 1604. al lib. 9.*

S*Conciare* valet nobis perturbare, sive impedire. Hinc in ludo Harpasti, qui Harpastum rapere, seu percutere volenteis impediunt, appellantur *Sconciatori*. Vnde illud adagium. *Chi non può dare alla palla, sconci*: quo significamus, quando aliquod negocium ex nostra voluntate peragi non potest, conandum esse, ut nec etiam ex alterius libidine conficiatur.

## DA

# ANTONIO MALATESTI

## NELLA SFINGE, OVVERO ENIMMI,

*Stampati ultimamente in Firenze nel* 1683.
*Parte II. Enimma* 101.

VEggio da quei, che di datori an faccia,
Costui portar sopra l'arena asciutta,
In mezzo a secchi legni: e so, che tutta
La festa sopra a lui par che si faccia.
Gonfio d'un'aura vana ei par, che piaccia.
Pur ciascun lo percuote, e lo ributta;
Ei balza in mezzo, e in qua, e in la si butta
Per far, potendo, senza can la caccia.
Veggio, che bianco il miser sene viene
Sconcio alla fossa, e tutto abbaruffato,
Che l'anima il suo spirto a forza tiene.
Ma s'egli salta fuor dello steccato,
Ecco la baronia, che lo ritiene,
Da cui per poco prezzo è vendicato.

Nell'Edipo, ovvero Dichiarazioni della seconda Parte degli Enimmi, al num. 101. si legge in detto libro, la seguente Dichiarazione del suddetto Enimma, cioè: *Il Giuoco del Calcio usato dalla Nobiltà Fiorentina.*

# DA
# DANIELLO SOVTER
## IN PALAMEDE, SIVE DE LVDIS
### *LiB. III. Cap.* 4.

QVartum genus pilæ fuit Harpaſtum (Anglis *fcéthbald*) *quod volubili rotunditate in ſolo iactatur: qui ludus, Polluce auctore, fiebat, ut Iuvenes in geminas diviſi turmas, intra lineas, ſeu metas conſiſterent, harpaſtoque poſito in medio quiſque contenderet, ut intra gyrum alterius lineæ immitteretur; quod ſi contingeret, victores erant.* Alex. ab Alex. l. 31. c. 21.

Laborioſum ludi genus eſt, grandioribuſque tantùm conveniens. Quum enim multi ſimul pilam arripere conantur, in terram ſe invicem proſternunt, pulvereque, & ſudore infecti flaveſcunt. Martialis.

*Seu lentum ceroma teris, tepidumve trigona,*
*Sive harpaſta manu pulverulenta rapis.*

DAL

# PADRE MATTEO RADER DELLA COMPAGNIA DI GESV',

## Nel Comento ſopra Marziale

*Lib. 4. Epigr. 14.*

Minor follis pugnis eijciebatur, atque pugillaris follis vocabatur, ut apud Plautum in Rudente. *Extemplo ergo te follem pugillatorium faciam.*

DA

# GIOVANNI MEVRS

NEL LIBRO

## DE LVDORVM APVD GRÆCOS GENERIBVS VARIIS.

*il quale alle Voci*

ΕΠΙΣΚΥΡΟΣ, e ΕΦΕΤΙΝΔΑ

Apporta autorità d'antichi, che dimoſtrano queſti due ſopraddetti giuochi de' Greci eſſere molto ſimili al noſtro.

# DA
# MEMORIE
## *IN LIBRO PRIVATO.*

AL nostro Fiorentino giuoco del Calcio si sa per certa notizia aver giuocato, oltre a molti principalissimi Signori, e Baroni d'Italia, e d'Oltre a' monti gl'infrascritti Personaggi, e Principi di Case Reali, o Sovrane, cioè:

*Lorenzo Duca d'Vrbino.*
*Alessandro Duca di Firenze.*
*Cosimo Primo Granduca di Toscana.*
*Francesco Granduca di Toscana.*
*Vincenzio Principe di Mantova.*
*Cosimo Secondo Granduca di Toscana.*
*Lorenzo figliuolo del Granduca Ferdinando Primo.*
*Francesco figliuolo del Granduca Ferdinando Primo.*
*Enrico Principe di Condè.*
*Giovan Carlo figliuolo del Granduca Cosimo Secondo.*
*Mattias figliuolo del Granduca Cosimo Secondo.*

A questi si aggiungono, oltre a molti Gentiluomini pervenuti dipoi a dignità sovranissime alcuni nobili Fiorentini, che nella privata fortuna, e nella prima gioventù loro praticarono questo cavalleresco esercizio, e dipoi nell'età provetta furon venerati sul Vaticano per Sommi Pontefici, cioè:

*Giulio de' Medici: poi Clemente VII.*
*Alessandro de' Medici: poi Leone XI.*
*Maffeo Barberini: poi Vrbano VIII.*

# DALLE MEMORIE
## Delle Feste fatte in Firenze
### PER LE REALI NOZZE
### *DE' SERENISSIMI*
## FERDINANDO
### PRINCIPE DI TOSCANA,
### E
## VIOLANTE BEATRICE
### DI BAVIERA.

IN ordine alla disfida seguita dopo la mentovata Giostra a nome de' Cavalieri Asiatici a' Cavalieri Europei, ne seguì nuova battaglia al Calcio, tra Gentiluomini vestiti alla divisa delle due predette Nazioni: Oltre ad altri Calci fatti con solennità, ed attenzione, e ne' quali si praticarono i nuovi Capitoli di tal giuoco, riformati, e rinuovati col parere de' più vecchi, e più periti Giuocatori. Que' dell'Europa vestivano Giustacore di raso rosino, ornato con gallone d'argento, Calzetta di tal colore, e Cappello con penna bianca. Gli altri dell'Asia avevano in dosso Zamberlucco di raso verde, con Alamari d'oro, Calzetta simile, Turbante in testa pur di raso verde, e tocca d'oro. Galante non meno che nobile riuscì agli occhi de' riguardanti la Comparsa sul Teatro de' Giovani Gentiluomini giuocatori e per la leggiadria de' lor' abiti, e per la moltitudine della gente di servizio d'attorno; ma viepiù per la maestà, e per la grazia spirante di pari dal portamento, e dal brio de' medesimi, ugualmente venerati da tutti e per la nobiltà di pregiatissimo sangue, e per pregio di nobilissimo valore. I lor nomi serviran solo di bastevole encomio alla lor degnissima condizione, ed insieme di luce all'oscurità di questi scritti, ec.

EV-

| EVROPEI. Color Rosino. | ASIATICI. Color Verde. |
|---|---|

## CONDOTTIERI.

*Ser.mo PRINCIPE DI TOSCANA.* | *Ser.mo PRINCIPE GIOVANGASTONE.*

## DISTRIBVTORI DE' CARTELLI.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| S. | Piero | Capponi. | S. Cav. | Giulio | Morelli. |

## INNANZI.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| S. | Orazio | Strozzi. | S. Cav. | Giuseppe | Segni. |
| S. | Donato | Alamanni. | S. Cav. | Raffaello | Alamanni. |
| S. | Carlo | Strozzi. | S. Bar. | Nero Maria | Del Nero. |
| S. Cav. | Zanobi | Bartolini. | S. | Pier Filippo | Vguccioni. |
| S. | Niccolò d'Avdo: | Medici. | S. | Niccolò del C. Fran. | Medici. |
| S. Cav. | Ruberto | Giraldi. | S. | Federigo | de' Ricci. |
| S. Cav. | Averardo | Salviati. | S. Con. | Bonifazio | della Gherardesca |
| S. | Lione | Medici. | S. | Alessandro | Giraldi. |
| S. Cav. | Marco | degli Asini. | S. Cav. | Agnolo | Guicciardini. |
| S. | Mario | Acciaioli. | S. | Scipione | Gaddi. |
| S. | Iacopo | Giraldi. | S. | Simone | Carducci. |
| S. | Matteo | Rucellai. | S. | Averardo | Niccolini. |
| S. Cav. | Giovambatista | Corboli. | S. | Sinibaldo | Gaddi. |
| S. | Leopoldo | Giacomini. | S. | Antonio | Larioni. |
| S. | Filippo | Altoviti. | S. | Leonardo | Capitani. |

## ALFIERI.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| S. Marc. | Pierantonio | Gerini. | S. Marc. | Alessandro | Vitelli. |

## SCONCIATORI.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| S. Cav. | Girol. Giuseppe M. | Quaratesi. | S. | Pier Francesco | Alessandrini. |
| S. Cav. | Benedetto | Tornaquinci. | S. Cav. | Marco | Covoni. |
| S. | Iacopo | Micceri. | S. | Paolo | Miniati. |
| S. | Giuseppe | Altoviti. | S. | Luigi | Alessandrini. |
| S. | Girolamo | Carducci. | S. Marc. | Cammillo | Vitelli. |

DA-

## DATORI INNANZI.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| S. | *Cap. Piero* | *Altoviti.* | S. | *Michele* | *Marzi Medici.* |
| S. *Marc.* | *Ferdinando* | *Capponi.* | S. | *Vincenzio Maria* | *Capponi.* |
| S. *Cav.* | *Coſimo* | *Griſoni.* | S. | *Alamanno* | *Medici.* |
| S. *Cav.* | *Franceſco Maria* | *Capponi.* | S. | *Adamo* | *Alamanni.* |

## DATORI ADDIETRO.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| S. *Con.* | *Filippo* | *Arrighetti.* | S. | *Tommaſo* | *Gherardi.* |
| S. | *Vincenzio* | *Torrigiani.* | S. *Marc.* | *Luca Caſimiro* | *degli Albizzi.* |
| S. | *Giovambatiſta* | *Bini.* | S. | *Palmiero* | *Palmieri.* |

## GIUDICI.

S. *Marc. Franceſco* *Riccardi.* S. *Senat. Giuſeppe* *Maracelli.*
S. *Girolamo* *Guicciardini.*

---

| Errori. | Correzioni. |
|---|---|
| Nella Dedicatoria verſ. 5. gli ateſtati | atteſtati |
| Ne'Capitoli cap. 32. proprio , guadagnato | proprio , o guadagnato |
| Cap. 34. guadagnera | guadagnata |
| Pag. 3. v. 2. Demotole | Demotele |
| v. 3. Chereſane , e un Cresbio | Chereſane,e un Cteſibio |
| Pag. 30 & ſeqq. in tit. Collucutio | Collocutio |
| v. ult. pœne | pone |
| Pag. 31. v. 14. ſive phennida | ſive pheninda |
| v. 22 Pollus | Pollux |
| v. 34. ipſa | ipſam |
| Pag. 32 v. 22. Nemoxeno | Demoxeno |
| Pag 34. v. 12 exiſius | enixius |
| v. 18. pro ſelto | profecto |
| Pag. 36 v. 8. ante ambulonibus tympano tribis. | ante ambulonibus tympanotribis |
| Pag. 37. v. 4. utriuſque | utriſque |
| v. 29. podigè | prodigè |
| v. 36. linginquo | longinquo |
| Pag. 38. v. 1. thatrali | theatrali |
| v. 15. tradunt | trudunt |
| Pag. 39. v. 7. feriſtica. | sferiſtica |
| v. 16. ἐὶν | ἐν |
| v. 21. ed κένυν | e κενὴν |
| v. 24. Fenenda | Feninda |
| Pag. 66. v. 16. Le Cagion, e le Virtù | Le Cagion, le Virtù |
| Pag 71. v. antepen. Rulidamante | Pulidamante |
| Pag. 79. v. 13. eſagerandola ragiona | eſagerandola , così ragiona |
| Pag. 98. nel tit. in Firenze | in Ferrara. |

VEDUTA DELLA PIAZZA DI S.ta CROCE DELLA CITTÀ DI FIRENZE

*Alexander Cecchini del.*

B VE

ECOME STANNO IN ATTO DI PRINCIPIARE IL GIOCO

:1772



ritto della fossa
auerso del muro
auerso della fossa
zi del muro
allato a quello del muro

L. Datore innanzi allato a quello della fossa
M. Datore innanzi della fossa
N. Datore addietro del mezzo
O. Datore addietro del muro
P. Datore addietro della fossa

…ia Fiorentine